ROMA DESCRITTA ED ILLUSTRATA DALL'ABBATE GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI ROMANO...

Digitized by Google

Digitized by Google

2 5371

Digitized by Google

ROMA ANTICA

Digitized by Google

ROMA

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DALL'ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED ACCRESCIUTA

TOMO I.

.... Possis nihil Urbe Roma
visere majus .
Hor. Carm. Sacc. v. 11. 12.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI
DEL TOMO I.

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Principio del giro antiquario, Descrizione della Colonna Trajana. Piano della antica Città. Settimonzio. Campo Marzo. Tevere. Mura. Porte. Vie. Regioni. Pag. 3

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore. Velabro. Tempio di Romolo. Arco di Giano. Arco piccolo di Settimio Severo. Foro Boario. Acqua di Giuturna. Cloaca Massima. Circo Massimo. Acqua Crabra. Aquedotto Claudio. Arco di Costantino. Arco di Tito. 24

CAPO III.

MONTE PALATINO.

Riflessioni sù questa Collina. Rovine del Palazzo de' Cesari, esaminate negli Orti del Collegio Inglese; negli Orti una volta Spada; negl'Orti Farnesiani. 45

CAPO IV.

ANTICHITA' DEL MODERNO CAMPO VACCINO.

Tempio di Venere, e Roma. Via sacra. Tempio della Pace. Tempio di Venere Cloacina. Tempio di Romolo e Remo. Tempio di Antonino e Faustina. Foro Romano. Basilica di Paolo Emilio. Arco di Settimio Severo. Colonna di pertinenza incerta. 57

Digitized by Google

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

*Carcere Mamertino, e Tulliano. Sepolcro di Cajo Bibulo. Sepolcro della gente Claudia. Teatro di Marcello. Casa di Niccola di Rienzo. Ponte Palatino. Tevere. Tempio della Fortuna Virile. Tempio di Vesta. Tempio della Pietà. Carcere dei Decemviri. Salite del Campidoglio. Tempio di Giove Tonante. Tabulario. Sostruzioni. Fabbriche di sito incerto. Intermonzio. Rupe Tarpea. * Campidoglio moderno.* 73

CAPO VI.

MONTE CELIO.

Clivo di Scauro. Curia Ostilia. Arco di Silano e Dolabella. Castro de' Pellegrini. Aquedotto Claudio. Tempio detto di Claudio. Battistero di Costantino. Anfiteatro Castrense. Tempio detto di Venere e Cupido. Obelisco di S. Giovanni Laterano. 110

Digitized by Google

AL
CORTESE LETTORE.

IDEA E VANTAGGI DELL'OPERA.

Eccoti una nuova descrizione dell'antica Roma, di cui più volte fui ricercato da persone, che videro ed approvarono i miei lunghi esercizj su questo ramo dell'Antiquaria. Dissi *nuova*, e mi sia lecito aggiungere commoda, piacevole, ed istruttiva più di quante videro sino ad ora il giorno: lo provo.

Le stampe di cui l'ho corredata non presentano una irregolare capricciosa veduta della rovina; bensì piante, elevazioni, spaccati, e talvolta sopra tracce sicure restituito per intero l'edificio. Sonovi di più le parti in grande, siccome ancora le respettive scale di palmi Romani, e piedi Francesi, onde farvi sopra quello studio ed esame che vuoi. Perciò, mentre sodisfarai la tua curiosità in visitare queste reliquie ancor superbe della Romana grandezza, apprenderai senz'avvedertene, e con fondamento le caratteristiche degli antichi Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Terme, Archi, Mausolei etc., la convenienza degli ordini di Architettura, il vario modo di decorarli, l'ingegnosa distribuzione, e corrispondenza de' siti nelle piante, e tante altre buone massime usate da que' maestri; si che potrai volendo formarti architetto, o almeno perfetto conoscitore di questa fra le arti la primogenita, e la più utile.

All'esame architettonico de' monumenti (tranne le insolubili questioni, che puoi volendo esaminare in Donato, e Nardino) tutta ho aggiunta quella erudizione e critica, che può agevolarti l'intelligenza delle cose. Che anzi avendo sempre avuto in mira di avanzare più il mio (qualunque siasi) che l'altrui sentimento, incontrerai bene spesso delle opinioni mie proprie, le quali se non ti quadreranno perfettamente, non

Digitized by Google

sarà mai che non le ritrovi appoggiate a qualche buona e convincente ragione *.

Sopra tutto ho creduto giovarti, communicandoti un nuovo metodo di fare il corso topografico delle Romane antichità da me immaginato non solo, ma sperimentato utilissimo, e praticato per molti anni con tutti que' culti, e distinti viaggiatori che mi furono affidati. Avendo il locale della Città totalmente cambiato aspetto, formano gli antichi ruderi un laberinto tale, che il vederli alla rinfusa è lo stesso che lasciarne molti, e scordarli poi presso che tutti. Posso di fatto assicurare essermi sovente accaduto di vedere, che alcuni dopo avere scorsa da cima a fondo la Città, ne hanno meco ricominciato il giro, per rimediare alla confusione, e provvedere alla memoria.

Finalmente, sebbene in questi due volumi mio scopo sia il parlarti soltanto di antiche fabbriche, nulladimeno *ho* creduto ben fatto il porre in nota alcuna cosa moderna che trovasi per non obligarti a tornare nel sito: *ho* di più procurato farti una guida, conducendoti quasi per mano a rintracciare i monumenti, onde possi senz'altra scorta che quella del libro fare il tuo corso: *ho* notate le pittoresche vedute che tratto tratto s'incontrano: *ho* confrontato talvolta un monumento con altri di simil genere, ad oggetto di schiarirtene la materia: *ho* in fine diffusamente parlato di alcune fabbriche principali, come Teatro, Anfiteatro, Terme, Palazzo Augustale ec. Gradisci la mia fatica, e vivi felice.

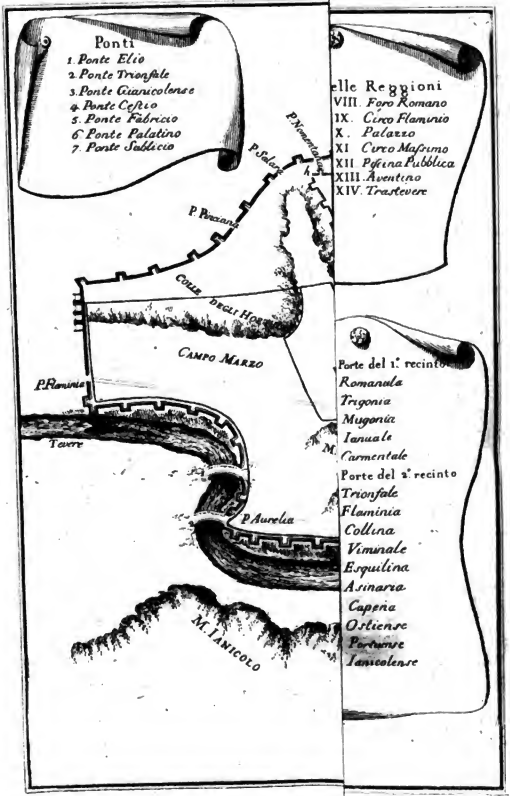
* Avvertendo che le note marcate con asterisco sono le *variate, o aggiunte*; ritroverai sovente in questa nuova edizione contrasegnate al modo sudetto diverse interessanti notizie, sopra tutto le scoperte recentissime fatte negli scavi del Panteon, delle Terme Diocleziane, del Tempio di Vesta, dell' Arco grande di Settimio Severo, del Colosseo etc.

Vi osserverai notati molti pezzi di antico, tanto di scoltura, che di architettura, e pittura, tralasciati nella prima edizione.

Un saggio delle diverse costruzioni secondo le 4. epoche Romane dei Re, della Repubblica, degl' Imperatori, e della decadenza; comprovato dai monumenti ancor visibili.

La notizia dei principali marmi antichi che ti verranno tutt' ora sotto degl' occhi nel giro che farai; con l' indicazione del sito ove se ne trovano i migliori pezzi, siccome anche indicate troverai medaglie, bassi rilievi, e pitture antiche che presentano, o illustrano le fabbriche che andrai vedendo. Lo che tutto insieme con brevità, ed opportunamente indicato, ti renderà senza fatica, e con piacere informato di tutto quel che concerne la istruttiva e piacevole Antichità.

Digitized by Google


Ponti
1. Ponte Elio
2. Ponte Trionfale
3. Ponte Gianicolense
4. Ponte Cestio
5. Ponte Fabricio
6. Ponte Palatino
7. Ponte Sublicio
elle Regioni
VIII. Foro Romano
IX. Circo Flaminio
X. Palazzo
XI Circo Massimo
XII Piscina Pubblica
XIII. Aventino
XIV. Trastevere
P. Salario
P. Pinciano
Colle degli Hortuli
Campo Marzo
P. Flaminia
Tevere
M.
Porte del 1.° recinto
Romanula
Trigonia
Mugonia
Ianuale
Carmentale
Porte del 2.° recinto
Trionfale
Flaminia
Collina
Viminale
Esquilina
Asinaria
Capena
Ostiense
Portuense
Ianicolense
P. Aurelia
M. Janicolo

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Principio del giro antiquario. Descrizione della Colonna Trajana. Piano dell' antica Città. Settimonzio. Campo Marzo. Tevere. Mura. Porte. Vie. Regioni.

IL nuovo metodo ch' io ti propongo ad oggetto di orizzontare, e ben' imprimere nella memoria li rispettabili avanzi delle Romane Antichità, si è quello

1. Di cominciarne il giro dalla ***Colonna Trajana***. Chiunque vorrà darsi la pena di salire sul di lei capitello, non solo godrà il compenso di una pittoresca veduta, ma situato trovandosi in considerabile elevazione a piè del Settimonzio, ed alla cima del Campo Marzo, potrà tutto scorgere a colpo d'occhio il girar de' Colli, il corso del Tevere, la pianura del detto campo; in una parola la giusta inalterabile topografia dell'antica, e moderna Città.

2. Che essendo a tal fine necessaria una pianta; poichè dell' antica marmorea Capitolina non abbiamo che degli squarci interrotti: lungi dal servirti delle molte ***geometriche*** che abbiamo, minutamente ricercate, e ripiene di edifizj insertativi più male che bene; tu adopri questa ***dimostrativa*** del Nardino, da me a bella posta migliorata, ove delineati soltanto troverai li ***Colli***, le ***Mura***, il ***Tevere***. Da tale scheletro otterrai due vantaggi: uno di formarti a vista, senza confusione di oggetti, la giusta idea della topografia Romana; l' altro di potere tu stesso a misura che vedi, notarvi sopra que' monumenti che giudicherai a proposito, onde con tal mecanismo renderteli più familiari, ed impressi.

3. Di andarli rintracciando a seconda de' Colli con quell' ordine istesso con cui furono popolati ed accresciuti alla Città da Romolo, e suoi successori *. Dunque

* Di quanto trovasi scritto in questo primo capo sarà espediente che il curioso ne sia prevenuto avanti di salir la colonna: così pochi minuti basteranno per

Eretta dall'Imperador Trajano stesso in mezzo del suo Foro, ed a lui assente dedicata dal Senato; il quale accordò che le sue ossa trasportate dall'Asia fossero collocate a piè della medesima secondo l'antico costume, e che per ispecial privilegio fosse sepolto dentro la Città (1). Veduta in distanza presenta la più svelta proporzione dell'Ordine Dorico. L'artefice tenne basso il piedistallo, e spiccato il fuso, che perciò trovasi nella cima rastremato di circa un decimo. L'altezza di questo è di 118. piedi, del piedistallo 17., in tutto piedi 135. Il diametro inferiore è di 11. piedi, 2. pollici, e 6. linee, il superiore di 10 soltanto. La compongono 34. pezzi di marmo Greco sovrapposti l'uno all'altro, dopo essere stati scolpiti, e commessi unicamente per via di spranghe, e perni di metallo. Vi si ascende per una commoda scala a chiocciola, i di cui gradi sono 184., e le piccole fenestre ad uso di feritoje 43. A ben giudicare del suo effetto, è duopo immaginarsela centro della più magnifica piazza di Roma antica, opera di Apollodoro Damasceno, architetto insigne, una delle meraviglie della città (2). La bellezza architettonica della colonna, garreg-

il colpo d'occhio; non meno che per la necessaria identificazione delle colline, del campo Marzo, e del Tevere.

(1) *Solutque omnium intra urbem sepultus*. Eutrop. 8. I suoi predecessori ebbero tomba nel Mausoleo d'Augusto, il quale siccome situato nel Campo Marzo restava fuori del Circondario. Si vuole comunemente inalzata dal Senato; ma l'autorità di Dione è lampante. *Bibliotheeas extruxit, ac in Foro Columnam maximam collocavit, partim sepeliendi sui causa, partim ut opus quod ipse circa Forum fecerat posteris ostenderet. Nam eum locum cum montosus undiquaque esset, quanta columna est, jussit effodi, Forumque eo pacto complanavit*. Anche il Ciacconio non andò colla commune, *Columnam Cochlidem Romae in medio Trajani Foro erectam S. P. Q. R. Trajano Augusto bellis Asiaticis implicito dicavit*. Fabret. de Colum. Traj. in fin. Taluno ha creduto, ma senza fondamento che le ceneri di Trajano fossero rinchiuse nella palla di bronzo, una di quelle che adorna al presente la balaustra Capitolina, colla opinione che un tempo essa sia stata in mano della statua colossale di questo Augusto, situata in cima della colonna, ove al presente è la metallica di S. Pietro postavi da Sisto V Altri sull'autorità di Cassiodoro le pretendono con più di probabilità collocate a piè della medesima *in urna Aurea*. Vedi Nardino pag. 204.

(2) Aveva il Foro Trajano Archi, Portici, Tempio, Basilica, Biblioteca, Statue d'uomini illustri, ed una equestre bellissima dell'Imperatore situata nel Portico della gran Basilica. Di averne una consimile ingolosito l'Imperador Costanzo, il Persiano Ormisda lo motteggiò con dirgli, che ad un egual Cavallo conveniva un egual scuderia. *At prius stabulum tale condas*. Amm. Marc. lib. 16. Il medesimo dice di Costanzo. *Cum Trajani Forum ventitset, singularem sub omni Coelo structuram ut opinatur etiam Numinum assertione mirabitem haerebat attentius per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu affabiles, nec rursus mortalibus appetendos*. Fra le molte di Apollodoro una delle principali fu la costruzione del celebre ponte sul Danubio, espresso nella colonna, e di cui rimane ancora qualche

Digitized by Google

gia con quella della scultura ond' è fasciata. Vi si sono numerate 2500. figure di corretto disegno, e condotte con ottimo stile. Non si verifica che le figure ingrandiscano a misura che s' innalzano con intelligenza di prospettiva (1). Chi più chi meno sono alte 3. palmi, nè serbano la regola del Quadrante. Tutto il basso rilievo che da capo a fondo la ricinge, diviso e sorretto da un cordone spirale, serve ad esprimere le militari azioni di Trajano contro i Daci, che vinse più volte: non basta: Esso è un codice di antichità (2). Nulla di più fino, che i corniciamenti, festoni, aquile, ghirlande di quercia, trofei, ed ornati tutti del piedistallo, tenuti a bella posta bassi d'aggetto, per non alterarne la proporzione, nè confonderne le linee. Fu sempre questa Colonna riputata un capo d'opera del sapere antico, un modello dell' arte: Grandi studj vi hanno fatto sopra Raffaelle, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ec. E' stata formata in gesso, copiata in argento (3) incisa infinite volte cominciando da Santi Bartoli. Egli è mirabile altresì come in tanti saccheggi, tremuoti, inondazioni del Tevere, incendj, che per quasi due mil'anni Roma ha sofferto, salda ognora si mantenne insieme all'altra di M. Aurelio; quando gli Obelischi, niuno eccettuato, rimasero tutti atterrati ed infranti *.

vestigio. Trajano lo fece per dare il passo ai Romani contro i Barbari: Adriano lo disfece per togliere ai Barbari il commodo di venire in Italia. Quest' A gusto nella pretensione di essere un eccellente Architetto, tolse l' altro per emulo. La cosa finì come doveva finire. Adriano disegnò il Tempio di Venere e Roma; Apollodoro non seppe tenersi la lingua, e fu fatto uccidere.

(1) Si disputa se gli antichi conobbero bene la quadratura, la prospettiva. A parole bisogna accordargliela, ogni ragione lo persuade, la presunzione è per loro. A fatti bisogna ricredersi, che che ne dicano i belli ingegni. Paragona qualunque de migliori bassirilievi antichi all' Attila dell' Algardi, al piccolo di Angelo Rossi in S. Pietro, e giudicane. Gl'intonachi Ercolanesi, le bellissime nozze Aldobrandine cosa divengono a fronte di una scuola di Atene, di un quadro di Domenichino, di Paolo, di Lodovico, di Rubens?

(2) ... *quae ultra ingentem ejus molem, utrinque Belli Dacici Historiam multis simulachris scalptam habeat, universamque ferme veruitatis notitiam complectatur; et unde illius aetatis militum mores, habitum, disciplinam, arma, profectiones, castrametationes, frumentationes, pabulationes, adaquationes, Imperatorum adlocutiones, sacrificia, libationes, victimas, aras, sacerdotes, illorum habitus, ministeria, et in sacrificando ritus Romanorum, et hostium signa, congressus, pugnas, strages, victorias, Legatos, Urbium castrorumque conditiones, oppugnationes, expugnationes, direptiones, demolitiones .... pontes, fluviorum tranationes, navium formas, trophea, triumphos, gratulationes, congiaria, stipendiorum solutiones.* Ciaccon. loc. cit.

(3) L' Elettor di Baviera ne acquistò in Roma un modello in argento fatto dal celebre professore Luigi Valadier.

* Di quanto supera codesta la sua emula nel pregio della scultura; d' altrettanto resta inferiore nella mole, e nel locale in cui al presente si ammira. Quella infatti di M. Aurelio si è osservato che sorpassa la Trajana in altezza di palmi 22; ed è certo che per esser situata nel mezzo di una bella piazza moderna, di quadrata forma, all' uso de' Fori antichi; vi fa presso che tutta la sua antica figura; codesta al con-

Digitized by Google

Nella facciata meridionale sta la porta, per cui si ascende alla sua sommità. Su di essa in mezzo a due leggiadre Vittorie si legge

SENATUS . POPULUSQUE . ROMANUS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE , F.
TRAIANO . AUG. GERM. DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII . IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*tis* . *oper*iBVS . SIT . EGESTVS

Ov'è la rottura chi legge *tantis operibus*, chi *tantis ruderibus*, chi *tantis opibus*, chi *tantis ex collibus*. La prima lettura è la più applaudita: Due cose marca l'epigrafe; l'onore fatto dal Senato a Trajano, e l'altezza dello scavo, come abbiam detto, ordinato da quell'Augusto per appianare il suo Foro, che non fu certo bagattella, pareggiando la sommità della Colonna le cime del Quirinale.

Piano Antico.

Al Pontefice Sisto V. oltre la vista del magnifico piedistallo, e il commodo di salire sulla Colonna, dobbiamo quì il piano antico della Città, per aver egli fatto sgombrare, e ridurre il sito nella forma che vedesi. Si rifletta una volta per sempre che il piano moderno è dell'antico più alto dalli 20. sino alli 40. palmi, e talvolta anche più. Lo scolo de' monti, unito alle rovine di tanti secoli, mentre ha di molto inalzato le valli, ha tolto alle colline quell'elevatezza, per cui meritarono da Dio-

trario rimanendo come oppressa dalli due torvastanti colli Capitolino e Quirinale, e molto più dagl' ingombri di casupole, per la maggior parte, triviali, ed irregolari fabbricatevi dai nostri semimoderni, non gode di alcuna bella visuale. Nello stato in cui trovansi ambedue, deve l'una vedersi da lontano l'altra da vicino, sembra perciò che la Fortuna nel conservare i Cenotafj delli due più savj Impetatori Romani, abbia voluto per diverso rapporte consesvare altresì a ciascuno di loro un egual lustro, e vantaggio. Ne' rovesci delle Medaglie di Trajano, chi ha voglia di accertarsi delle splendide fabbriche che componevano il suo Foro, potrà rincontrare ora la Colonna, ora la Statua equestre, ora la Basilica, ora l' Arco di Trionfo, ora il Foro, tutto insieme accennato. Sappiamo che ne' sotterranei delle contigue abitazioni vi sono pezzi di colonne grossissimi ed altri rispettabili avanzi, di questa superba piazza; ma al di fuori non ne rimangono più che miserabili frantumi, in specie di colonne incastrate all' intorno de' due Monisteri di S. Eufemia, e dello Spirito Santo. Infinite escavazioni si son fatte qnì intorno, riportate da Flaminio Vacca, e dal Venuti, fertili sempre di rocchi di colonne di giallo, granito, Affricano, di platee formate di quadri di marmo, travertino etc.

Digitized by Google

nigi il titolo di *abrupti montes*. Confrontandosi poi questo con il piano dell' altra di M. Aurelio, potra decidersi dell' irregolarità del suolo del Campo Marzo, quantunque la seconda non tutta rimanga sopraterra siccome vedremo. Negli scavi fatti al mio tempo ho veduto che ne' siti nobili della Città fu il suolo lastricato di quadri grandi, o di marmo di Tivoli detto *Tevertino*, o di marmo Albano, chiamato *Peperino*. Osserva ora l' interno della scala a chiocciola, cavata anch' essa nel vivo del marmo, e nota come nelle commissure che girano regolarmente all' intorno, trovansi de' buchi orizontali, ne' quali ponendosi la mano, ne appariscono altri più piccoli perpendicolari. Ivi erano perni di metallo postivi per meglio congiungere e più stabilmente i massi delle pietre (1). Giunto che sarai alla cima della Colonna, osservata la *Posinesca* veduta delle verdeggianti colline, e la gran valle sottoposta ove oggidì rimane il forte della popolazione; sull' annessa pianta dimostrativa rincontrerai il sito della colonna; quindi orizzontandoti al mezzo giorno, potrai con l'ajuto della detta pianta riconoscere (massime se chiaro sia il giorno) le sette colline, che qui innanzi come in Anfiteatro ti si presentano disposte (2).

Settimonzio.

Monte Palatino. Spicca distinto in mezzo agli altri 6. il M. Palatino avente la forma di un quadrato irregolare. Fu scelto da Romolo per istabilirvi la sua Città, che Roma ebbe nome, in Greco *Forza*. Si conviene che prima di lui Evandro comandasse su questa collina, e vi si fa menzione di 5. rispettabili edifizj, *la spelonca di Cacco, il Tempio della Vittoria, l'Ara Massima drizzata da Ercole a se stesso, l'Ara di Carmenta madre di Evandro, e l' Ara di Giove Inventore*: non si sa poi bene donde le venisse l'altro nome di *Palatio* per cui si disse Monte Palatino (3) *. Non fu piana la sua sommità, ma ebbe due

(1) Il medesimo si trova praticato nel Colosseo, negli archi, ed in tutte le fabbriche composte di quadri, e perciò in tutte s' incontrano gli stessi forami. Le pietre orizzontalmente poste venivano legate con la spranghetta. Per unire le sopraposte usavano i perni, e talvolta una medesima pietra si trova fissata in ambedue le maniere, la spranga nell' orlo, il perno nel vivo del quadro.

(2) Altro luogo a proposito per una consimile osservazione si è il campanile del Campidoglio.

(3) *Inde potens dextram Porta est ait ista Palati.*
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est. Ovid. III. Trist.

* E dovuto qui brevemente richiamare alla memoria quel che di meno oscuro circa l' origine e fondazione di Roma si nar-

collinette, chiamate *Germalo*, e *Velia* riconoscibili anche al dì d'oggi. Fu cinta di mura e gli furono dal suo Fondatore date 3. porte chiamate *Mugonia*, *Trigonia*, *Pandana o Romanula*. L'aratro, le zappe, e tutt'altro istromento che servì nella fabrica della Città, secondo il rito Etrusco, per il buon'augurio furono chiusi in una stanza, o cisterna murata, detta anche *Roma Quadrata*, che perciò non dee confondersi l'una con l'altra (2). Neppure un sasso rimane della prima Roma. Tutto distrussero gl'Imperadori per inalzarvi la loro casa. La montagna divenne un Palazzo, detto il *Palazzo de' Cesari*, ed a quello unicamente appartengono le esistenti rovine.

MONTE CAPITOLINO. Il Monte Capitolino è quello a destra

ra dagli storici, e alle scuole si apprende negli anni più verdi; ond'è che facilmente si scorda. Delle campagne Romane erano pacifici possessori i *Sicani*, o *Siculi*, quando dall'Arcadia in Grecia venuto Enotro in Italia con i suoi seguaci detti Aborigeni, si unirono insieme, e si mescchiaron le razze di Siciliani e Greci. Sopraggiunti in seguito dalla Tessaglia altri Greci d'indole più fiera chiamati Pelasgi, e finalmente Evandro dal Peloponneso con una truppa d'Arcadi anch'egli (circa 60. anni prima dell'incendio di Troja) fecero potente lega fra loro, e ne cacciarono i Siculi. Assoluti padroni di queste terre si contano di quel tempo Giano sul Gianicolo, Saturno sul Campidoglio, Fauno ed Evandro sul Palatino. Mentre questo regnava, Ercole di ritorno dalla sua decima fatica conduse in Italia un mucchio d'altri Greci, fra i quali Latino suo figlio, (da altri creduto figlio di Fauno) ed ecco il successore di Evandro, che diede il nome di Latini ai suoi popoli e di Lazio al Regno. Dopo questi salì sul trono il profugo Enea, il quale comparso in Italia, non solo fu bene accolto dal Re Latino, ma associato al Regno, e fatto Sposo di Lavinia sua figlia; per cui il grato, e pio Trojano fabricò una Città col nome di *Lavinium*. Ad Enea poi succedette Ascanio, non si sa però se figlio di Creusa, o di Lavinia, anche egli fondatore di *Alba longa* sul monte Albano, Città forriera, e poi emula di Roma. Quivi lunga serie di Principi fino a Proca, che ebbe due figli Numitore, ed Amulio. Amulio cadetto per ambizion di regnare balzò dal Trono il primogenito, tolse la vita ad Ergeste di lui figlio, e rinchiuse la figlia Rea Silvia fra le Vestali, acciò si perdesse ogni speranza di prole. Ma ad onta di tali precauzioni partorì la Vestale ad un tempo stesso Romolo e Remo, del che informato Amulio, ordinò che fossero tosto gettati nel Tevere. Chi n'ebbe l'incombenza non la seppe, o non la volle eseguire. Furono i due bambini lasciati sull'orlo del paludoso Velabro alle radici del Palatino. Faustolo pastore delle mandre reali li discoperse, e li diede a crescere ad Acca Laurenzia sua moglie detta *Lupa* forse dal suo poco onesto carattere. Crebbero i due gemelli, siccome doveva essere, di agresti e feroci costumi, ond'è che non tardarono a vendicare con la morte di Amulio i torti di Numitore, e di rimetterlo in trono. Ambiziosi poi ed intraprendenti com'erano, risolvettero del Palatino ch'era un villaggio, farne una Città formale, con fosse, e mura, Ma venuti in contesa, chi gli dovesse dare il nome, e comandarla, si decise la questione con la morte di Remo. Romolo dunque succedette a Numitore suo avolo materno nel comando di que' luoghi, alli 21. di Aprile, nell'anno del mondo 3253., e avanti l'era Cristiana 751. diede principio alla nuova Città che da lui ebbe nome. Ecco quanto ricordo della nostra origine: tu non scordarti *Lavinio*, *Alba*, e *Roma*.

(1) *Quadrata Roma in Palatino ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quae tolent, boni ominis gratia in Urbe condenda adhiberi . . . Ejus loci Ennius meminit cum ait: Et quis exiterit Romae regnare quadratae?* Fest. lib. 17.

Digitized by Google

così prossimo alla colonna, che sembra quasi potersi toccare con le mani. Si ha da Tacito e da Dionigi che Romolo, e Tazio Re de Sabini regnarono in Roma concordi, abitando uno sul Palazzo, l'altro sul Campidoglio. Fu allora che aumentatasi la popolazione bisognò estendere il circondario, ed abbracciare le due montagne, nel modo che vedesi in pianta; il che se veramente da Romolo, o da Tazio sia stato fatto, chiaro non apparisce. Vi furono per comodo nell'Intermonzio aggiunte due porte, la *Fanuale* a Tramontana, la *Carmentale* a mezzo giorno. Prima di Tazio si legge che vi regnasse Saturno, d'onde fu la collina detta *Saturnia*; poi *Tarpeja* dalla Vergine Tarpeja, che dopo essere stata uccisa da Sabini vi fu sepolta; finalmente *Capitolium* dal capo di un certo *Tolo* ivi rinvenuto. Si distende in forma ovale, e porta anch'esso due cime visibili, una detta parzialmente *Campidoglio*, l'altra *la Rocca*. Nell' Intermonzio aprì Romolo quel celebre asìlo, il quale fece molto crescere da bel principio la Città (1). La base di questo monte si può dire in gran parte formata di vivo sasso, siccome anche oggidì riconoscesi in qualche parte di esso (2). Il suo lato settentrionale che tutta signoreggiò la valle del Campo Marzo, fu un vero scoglio, altissimo ed inaccessibile; che anzi tutta la montagna, attese le molte torri ond'era munita, sembrava un forte inespugnabile (3).

Monte Celio. Siegue in terzo luogo il Monte Celio che al di là dal Palatino si stende in forma lunga e stretta. E difficile il decidere chi lo aggiungesse alla nascente Città. Dionigi ne da l'onore allo stesso Romolo; Livio a Tullo Ostilio; Strabone ad Anco Marzio; Tacito a Tarquinio Prisco. Non si dubita che tal nome gli sia venuto da un certo Cele Vibenna Capitano degli Etruschi che vi abitò; ma il quando non è certo; se ai tempi di Romolo come pretende Varrone, o a quelli di Tarquinio Prisco, secondo Tacito (4). Prima di

b

(1) *Aperient asylum inter arcem et Capitolium*. Strabone nel 5.

(2) Se ne vede un grosso pezzo avanti il Monastero di Tor de' Specchi, ove per un piccolo sentiere si ascende sulla collina al palazzo Caffarelli, alto palmi 80.

(3) Non dee confondersi il Campidoglio con altro, detto il *Campidoglio vecchio*, cioè un Tempio antichissimo con tre cappelle a Giove, Giunone, e Minerva, fabbricato da Numa sul Quirinale: alla cui somiglianza essendo poi state fatte nel Campidoglio le altre tre all'istesse Deità, sortirono quelle del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. *Erant veteris Capitolii humilia tecta*. Val. Max. c. 4 lib. 4.

(4) *Ann. lib.* 4. ove narra che quel Capitano venne a soccorrere Tarquinio Prisco.

Digitized by Google

quel tempo fu chiamato *Querquetulano* dall' abbondanza delle Querce che vi erano. Sul principio dell' Impero fu detto anche *Augusto*, per avere usata Tiberio liberalità di denari ai padroni delle case che vi si abbruciarono (1). Si fa anche menzione del *Celiolo*, il quale essere stato colle si addita da Marziale (2).

Monte Aventino. Fra il Capitolino ed il Palatino si travede il Monte Aventino, la quarta collina aggiunta, secondo i più, dal quarto Re Anco Marzio. Era molto elevata e spaziosa girando sopra due miglia secondo Dionigi, compresavi, credo, la valle adjacente detta di Testaccio. Viene attraversata da un gran solco, che la divide in due. Varie opinioni si hanno in Varrone citato da Servio sopra la sua denominazione; dal fiume *Avente* (3), *ab avibus* in memoria degli augurj presivi da Remo; *ab adventu* di que' che vi andavano a visitare il famoso Tempio di Diana; *ab advectu*, perchè vi si andasse per traghetto a cagione delle paludi del Velabro: finalmente da *Aventino* Re d'Alba ivi sepolto; a che si applaude da Dionigi, da Livio, da Festo e da altri. Col mezzo di un ponte gli fu congiunto il Gianicolo dato per abitazione ai Latini.

Monte Quirinale. A sinistra, vicinissimo alla colonna sorge il Quirinale, celebre oggidì per l'abitazione de' Papi, come lo fu anticamente per quella di Numa secondo Re. Bastantemente ampio, si distende in forma lunga e distorta, a guisa di cubito con molte cime, fino al numero di sei. Tre se ne nominano a distinzione, e visibili ancor sono, cioè i colli *Salutare*, *Muziale*, e *Laziale*: il primo collocasi sulla punta del giardino Colonna, il secondo sul giardino Aldobrandino, il terzo al monistero de' SS. Domenico e Sisto. Non apparisce bene da chi sia stata aggiunta questa quinta montagna, se da Tazio, da Numa, o da Servio Tullio. Varrone poi e Festo concordano, essere stata detta Quirinale dai Curesi venuti a Roma da Curi Città della Sabina, con Tito Tazio quivi alloggiati. Altri, fra i quali Ovidio e Plutarco derivano il suo no-

(1) Sveton. nel 48.

(2) *Dum per limina te potentiorum*
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Mayor Celius, et minor fatigat...
Epig. 18. lib. 12.
Forse il Celiolo è quella punta su cui s' inalza la Chiesa di S. Gregorio.

(3) *Varro tamen in gente pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Avente fluvio provinciæ suæ appellaverunt Aventinum* Serv. Aeneid. lib. VII.

Digitized by Google

me dal Tempio di Quirino, con denominazione più giusta e ragionevole (1).

Monte Viminale. Siegue il Colle Viminale più facile a riconoscersi in pianta, che sul vero, per essere lungo ed angusto, e dal riempimento delle sue valli contigue confuso col Quirinale, e l'Esquilino. Fu senz'alcun dubbio aggiunto da Servio Tullio sesto Re, e così chiamato dall'abbondanza de' tralci e de vimini che in prima vi erano, onde vi potè aver luogo un ara a *Giove Vimineo* (2).

Monte Esquilino. L'ultimo de' sette colli fu l'Esquilino il più vasto di tutti; si vuole anche il più elevato. Viene immediatamente dopo il Viminale. Si distende molo in larghezza e lunghezza, ma distortamente, nè può darglisi certa figura. Esso termina il circolo de' colli che fan corona al Palatino come si è detto. Ebbe ancora questo monte due riguardevoli cime *l'Oppio*, ed *il Cispio*; la seconda ov'è la Basilica di S. Maria Maggiore, la prima ov'è la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, senza valutare altre piccole sommità non difficili a identificarsi (3). Del nome Esquilie niuna Etimologia si porta che veramente quadri. Il Nardino sembra coglierci più da vicino opinando, che siccome il bosco Fagutale fu così detto da Faggi, il Monte Querquetulano dalle Querce, il Viminale dai Vimini, l'Esquilino che trovasi scritto non con la *x*, ma con la *s*, dall'eschie. *ab esculis*, e non *ab excubiis* fosse chiamato. Pare in origine che questo monte fosse un luogo di caccia, e che i Romani vi andassero ad uccellare. Fu anche questa montagna aggiunta alla Città dal Re Servio Tullio, munita di fossa e muraglia, e da Tarquinio superbo con terrapieno fortificata.

(1) *Illius igitur Fanum in colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est*. Plutar. in Romulo. E con egual chiarezza Ovidio.

Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est. Fast. lib. II.

E' noto lo strattaggemma usato da Giulio Proculo che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e adirata co' Senatori sospetti dell'uccisione, giurò averlo veduto nella valle detta poi di Quirino maestosamente adorno andarsene al Cielo, avendogli dato ordine che lo riferisse ai Romani, e gli predicesse la loro gran monarchia.

(2) *Viminalis et Porta et Collis appellatur, quod ibi viminum fuisse videtur Sylva. ubi est, et ara Jovi Vimineo consecrata*, Festo presso al fine, e Giovenale... *Dictumque petunt a vimine collem*.

(3) Varrone loc. cit. *Esquiliae duo montes habiti etc.* e Festo. *Oppius appellatus est ab Opita, Oppio Tusculano qui cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, centederat in Carinis et ibi castra habuerat. Similiter Cispius a Laevo Cispio anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Exquiliarum quae jacet ad Vicum Patricium versus, in qua regione est Aedes Mephitis, tuitus est*.

Digitized by Google

Ed ecco de sette colli la disposizione, e la forma: Ecco il tanto decantato *Settimonzio*, per cui fu istituita secondo Plutarco una Festa detta *del Settimonzio*, che si celebrava nel mese di Decembre su tre soli monti il Palatino, il Celio, e l'Esquilino (1). Su di questi, e nelle valli adjacenti abitarono i Romani fin a tanto, che devastata da Roberto Guiscardo sotto Gregorio VII., ed Enrico II. colle armi e col fuoco la parte orientale della Città verso il Laterano, si ritirarono nel Campo Marzo; dove a poco a poco, invitato dal comodo della pianura, e del Tevere si è stabilito il forte della popolazione.

Monte Pincio. Oltre le sette montagne finora descritte, è d'uopo averne in considerazione altre due di maggior estensione, che rinserrano il detto campo, cioè a destra il monte Pincio, a sinistra il monte Gianicolense. Il primo segue immediatamente il Quirinale, protraendosi fuori della Città sino al Tevere. Ebbe la doppia denominazione di *Monte Pincio*, e colle *degli Ortuli*; l'una forse dal Palazzo di Pincio Senatore, e l'altra non tanto, credo io per i famosi Orti di Lucullo, e di Salustio, quanto per un numero grande di private ortaglie che vi dovettero sempre essere, come di fatto anche al presente vi sono; ond'è che una parte di que' luoghi chiamasi anche al dì d'oggi *gl'orti di Napoli*.

Monte Giannicolo. Il secondo, cioè il Giannicolo dicesi aver tolto il nome da Giano, il quale vi edificò la sua Città a fronte del Campidoglio abitato da Saturno (2). Queste due colline, anzichè monti possano chiamarsi due catene di colli, li quali si distendono lungo tratto verso il Settentrione. I Gianicolensi verso la fine ove al presente sorge la Basilica di S. Pietro, prendevano il nome di *Vaticani*; per cui tutta quell' immensa fabbrica di Chiesa, Palazzi, Giardini ec. ottiene anche adesso il nome di *Vaticano*. Alle sin quì riferite montagne sarebbe da aggiungersi il *Testaccio*, anticamente detto *Doliolum*, il monte *Savelli* cresciuto sulle rovine del Teatro di Marcello, ed i piccoli *Giordano*, e *Citorio* nella pianura verso il Tevere, di modo che non sette, ma tredici fra grandi e piccoli possono ora dirsi i colli di Roma.

(1) Vedi Nard. Rom. Ant. lib. 2, Cap. 2. in fine.

(2) *Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit Urbem. Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.* Virg. nel 8.

Digitized by Google

Osserva adesso la gran pianura del Campo Marzo chiamata per Antonomasia *il Campo* (1). Fu pensiere di Romolo l'istituirlo vicino al Tevere per i giuochi marziali, acciò vi fosse anche l'esercizio del nuoto, o chi si era impolverato potesse bagnarvisi (2). Tutti i giuochi della ginnastica vi si esercitarono ed in specie l'equitazione, per cui vi era appostatamente un luogo detto *Equirie*, dove la gioventù si istruiva l'estate su i veri, l'inverno su i cavalli di legno (3). Fu sacro a Marte, da cui trasse il nome; però ogni genere di pubblici edifizj vi ebbe luogo. Si accrebbe di molto per l'espulsione de' Tarquinj che vi possedevano. Strabone lo descrive al vivo specificandone (4) l'ampiezza, l'erbosità, le colline vicino al Tevere (che Nardino giudica essere state i due monti ancor esistenti *Giordano*, e *Citorio*) la di lui divisione in campo maggiore e minore, le sue diverse fabbriche in specie quella del *mausoleo d'Augusto*, di cui ancor ne rimane qualche nobile avanzo. Il Campo maggiore viene da Nardino collocato fra li detti due monticelli, ripieni in oggi di moderne fabbriche; il minore al di là del monticello Giordano, e la via retta lungo il Tevere. Due furono e quasi parallele, le principali vie del *campo*; la *retta* che abbiam detto prossima di molto alla moderna strada *Giulia*, e la via *Flaminia* in oggi la via del *Corso*. Rincontra il sin quì detto sulla pianta dimostrativa, come anche osserva il corso del Tevere, limite anch'esso costante, e presso che inalterabile della Città.

(1) *Tunc ego me memini ludos in gramine campi*
Aspicere. Ovid. Fast. 6.

(2) Veget. nel 10. del primo.

(3) Era molto in voga l'addestrarsi a montare, e scendere dai cavalli con facilità. *Veget nel 18. del primo l.*

(4) *Maximam horum partem Martius campus habet praeter nativam locorum amoenitatem, artis et solertiae exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo hujus et curules pariter cursus, et alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circulum, palaestram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia simul opera. Quid perennes toto herbas coronatosque ad Fluminis alveum colles, scenicarum ostentatio picturarum, ejusque generis spectacula praestant, ut difficulter et invitus abscedas. Huic proximus campo et alter adjacet campus, et innumerabile circum circa porticus, Horti nemorosi, Theatra tria, simul et Amphitheatrum, Templa magnificentissima inter se contigua, ut quasi nil aliud agentia reliquam Urbis venustatem ostentare videantur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimarum virorum, ac foeminarum monumenta in eo construxerunt: commemoratione dignissimum est, quod Mausoleum appellant etc.* Strab. lib. 5.

Digitized by Google

Tevere.

Da Tramontana a mezzo giorno lungo il Ponente e rasente il Giannicolo fa il suo cammino per un lato della Città, lungo sì, ma quasi estremo, lasciando tutto per intiero il Settimonzio da una parte. Passava sotto i ponti *Elio*, *Trionfale*, *Giannicolense*, *Cestio*, *Fabricio*, *Palatino*, e *Sublicio*, come in pianta vedesi. Ora il trionfale, non esiste più, il Palatino è semidiruto, e del Sublicio non se ne vede che il miserabile avanzo di qualche pila. Avremo altrove occasione più comoda di parlare di Fiume così celebre nella storia. Veniamo alle

Mura.

E' certo che Roma sino al dì d'oggi non ha avuto più di tre recinti. Il primo, come in pianta vedesi, intorno al monte Palatino da Romolo pria disegnato con l'aratro, poi tirato in quadro con tre porte; protratto dopo l'unione con Tazio al Campidoglio con l'aggiunta di altre due porte. Dovettero probabilmente queste mura essere di tufi, o peperini, e fatte da artefici Etruschi alla loro foggia. Distese il Re Servio Tullio il circondario a tutto il Settimonzio, lasciando fuori il Campo Marzo, l'Isola Tiberina, ed una gran parte sì del Trastevere come del Gianicolo. Di tal recinto segnato in pianta con puntini se ne riconosca il principio al Tevere, presso il ponte Palatino, ove anche al dì d'oggi qualche piccolo straccio ne rimane. Osserva come sempre costeggiando i colli va a terminare a piè del Monte Aventino; come talvolta cammina con il terzo circondario; come al di là del Tevere contro il Monte Aventino forma sul Giannicolo un angolo acuto, e ripiegando chiude soltanto i due ponti Sublicio, e Palatino. Roma ebbe in quel tempo la grandezza di Atene, e di Siracusa, come si ricava da Dionigi, Plutarco ed altri (1). Al Ponte Palatino, die-

(1) Dionigi al lib. IX. disegna assai bene il Circondario di Servio, individuando anche l'aggere o sia fossa ch' egli fece per maggior sicurezza della Città, tra la porta Collina ed Esquilina. *Erat tunc Romae circuitus quantus Athenarum, unaque ejus pars super colles, rupesque scissas a natura ipsa stetit munichatur, ut parum indigeret custodiae; alia a Tiberi, ut a muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem a porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est; cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum et amplius, et profunditatis triginta; Supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, alto, haud facili convulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Haec munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta.* Quale stirpe fu seguitato da Tarquinio superbo e con muraglia più elevata. *Partem illam Urbis, quae in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudi-*

tro il Giardino Barberini, e sotto la Villa Mattei rimane ancora qualche residuo di tal vetusta muraglia in quadri di peperino di etrusco lavoro. Da Servio ad Aureliano, vale a dire sino all'anno 271. di Cristo fu variato ed esteso il *Pomerio* (1), ma non le mura, checche taluni ne dicano. Per maggior comodo della popolazione rinserrò di più quell'Augusto il Campo Marzo, il Trastevere, ed il Monte Testaccio, venendo così a formare quel recinto di cui godiamo ancora. Si riconosca in Pianta segnato in tinta più forte; molti ristauri vi fecero i suoi successori: anche Totila, Narsete, Belisario, ed i Pontefici in fine ebbero delle mura particolar custodia. Oltre i molti rappezzi che questi fecero quà e la secondo il bisogno, le distesero anche non poco dalla parte occidentale della Città, per mettere a coperto le fabriche del Vaticano, e la Basilica di S. Pietro; abbracciando con forte e ben regolata cortina tutto il Giannicolo sino al Fiume. In ragione appunto di tali risarcimenti il giro delle mura diviene non poco interressante; potendo la faccia ch'elle mostrano in questa loro vecchiaja dichiarare la diversità de' tempi, e de' Prencipi che le rifecero. I riattamenti de' Papi si ravvisano non solo alla buona tessitura della cortina, ma ordinariamente vi sono le loro armi. Allorche incontrasene qualche pezzo rivestito di piccoli mostaccioli di tufo, quello suol essere qualche monumento sepolcrale che nel dilatamento si è fatto servire di muraglia. Tal genere di fabbrica è l'*opus reticulatum* di Vitruvio, usato moltissimo in fine della Repubblica, e nel principio dell'Impero. Parte delle mura si ravvisa con Torri fatte in volta, con capitelletti di marmo appropriabili ad Onorio, o ad altro Imperadore. Le appoggiate all'Anfiteatro Castrense, siccome della medesima fattura si vogliono da Nardino opera di Totila, o di Narsete: riflette il medesimo che per tutta quella linea, i quadri di peperino o travertino, che qua, e là fra i mattoni si veggono senz'alcun ordine incastrati, siano avanzi della muraglia di Servio, la quale camminava l'istesso solco. Ve n'è degli squarci tessuti di quadri di pietra mal connessi, a secco, in rozza maniera, detta *Saracinesca*. Peggio: trovasi in talune

ne cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis quam altibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo. Idem lib. IV. Dietro gli orti della certosa per tutta quella linea rimangono anche al presente di tal magnifico lavoro vestigi non oscuri.

(1) Era uno spasio dentro e fuori la Città dichiarato sacro secondo il rito Etrusco, ed il quale *neque habitari neque arari fas erat*. Liv. lib. I.

Digitized by Google

striscie, o speroni fabbricati alla rinfusa di ogni genere di pietraglie con riempitura a *Sacco*, robba verisimilmente del IX., X. e XI. secolo. Tutto serve a dar lume per la Storia del fabbricare di que' tempi; che anzi per la di loro varietà una ristretta, e competente la danno da per se sole. Sopra di che ti serva di regola che in tempo dei Re, e della Repubblica, quantunque si fabbricasse con i mattoni a cortina, nulladimeno le principali sorsero di quadri di pietra *Gabina* o *Albana* volgarmente *peperino*, all'uso Etrusco. Verso il fine della Repubblica, dopo aver Metello espugnata Siracusa, s' introdussero i marmi in Roma, e prese voga *l' opus reticulatum*, vale a dire quella incrostazione di piccoli mostaccioletti a guisa di rete, la quale venne dalla Grecia, ove si preferiva, perchè al dir di Plinio (1) muri di tal sorta erano eterni si *ad perpendiculum fiant*. I mostaccioli non furono sempre di cotto, ma talvolta di peperino, o altro marmo; che anzi si osserva che sovente il masso di tal muraglia veniva ristretto, e concatenato da fasce di mattoni orizontalmente posti. Fu anche circa quel tempo introdotta la pietra Tiburtina, detta *Tevertino* di cui si è fatto e si farà sempre grand' uso (2). Verso i tempi di Caracalla, qualora si voleva economizzare, si usò di mescolare tufi e mattoni, insertandovi anche delle olle per risparmio de' materiali. Durò quasi per tre secoli tal maniera di fabbricare, sino a che deteriorata da i saccheggi la Città, e dismesse le fornaci, si usò di affastellare ogni sorte di materiali, e questi meschiare e consolidare con calcina come abbiam detto a sacco. Non si fece in altro modo sino a Carlo Magno, sotto di cui molte fabbriche furono condotte con quadri di marmo rozzamente, e senza malta connessi, che è la maniera Saracinesca; questa non decadde sino al barbaro decimo secolo. D' allora fino al ritorno de' Papi d' Avignone si è lavorato alla rinfusa, ma ordinariamente con quadri di tufo sovrapposti l'un l' altro senza cementi, e servendosi sempre di materiali vecchi non isquadrati, come nel castello Gaetani a Capo di Bove, la Chiesa di S. Sisto, molte case nel Trastevere ec. Dunque, replico, il viaggio delle mura interpolatamente fatto di buon tempo, a cavallo, riesce assolutamente istruttivo e piacevole *. Esaminando

(1) Lib. 35. cap. 15.

(2) Ne durano anche al presente nel Territorio di Tivoli. Questa pietra quanto è tenera in cavarla, altrettanto indurisce all' aria aperta.

* Uno specchio dimostrativo delle diver-

Digitized by Google

le misure di ciascun recinto; a due miglia circa credo potesse andare quello di *Romolo* fra Palatino e Capitolino insieme. L'altro di *Servio* indubitatamente fu di tredici miglia; assicurandoci Plinio del calcolo fatto da censori in tempo di Vespa-

se antiche costruzioni di Roma, secondo le 4. epoche dei Re della Repubblica, dell' Impero, e della decadenza, comprovato dai Monumenti ancor esistenti, può essere il seguente.

I. La prima si è l' *opera Etrusca*, di cui Romolo, gli altri Re, ed i Romani Repubblicani si servirono nelle opere grandi e solide di mura, ponti, cloache, platèe, sustruzioni etc. Gran massi di pezzi quadri prima di tufo, poi di peperino, in fine di Travertino, i primi tratti da Circondarj di Roma, i secondi dal monte Albano e colli adjacenti, i terzi da Tivoli: venivano posti l' un sopra l' altro, e connessi con poca calce; bensì fermati con perni di legno sodo, foderato di piombo, e fatti a coda di rondine. Di Tufo è l' interno del Colosèo e buona parte degli Acquedotti, che non sono nè di mattoni, nè di travertino. Di Peperino detto marmo Albano, pietra vulcanica, più dura del tufo, e più renera del travertino, sono il Carcere Mamertino, la Cloaca Massima, i Ponti, Cestio e Fabricio, le sustruzioni Capitoline, i resti del Tabulario, le Ali del Tempio di Antonino e Faustina, il Foro di Nerva, il Tempio di Pallade, la mole Adriana, i condotti altresì dell' Aniene vecchio internato nelle mura, quelli dell' acqua Marcia; e nota bene di peperino anche sono la bellissima urna dorica di Scipion Barbato, tutte le lapidi, ed il sepolcro di quella celebre Romana famiglia. Deve bensì riflettersi che le fabbriche di Peperino del tempo degl' Imperatori erano rivestite di lastre di marmo. Non escludo da quei tempi l' opera laterizia, di antichissima data, ed in uso presso i Toscani, siccome si è trovato in molti loro sepolcri; ma o che i Romani in que' primi tempi non adoprassero mattoni cotti, ma soltanto seccati al sole e misti con paglia, quali descrivonsi da Vitruvio, fragili perciò e di poca durata, o che disgraziatamente per la mano degl' uomini, o del tempo siano periti; certo si è che di opera laterizia in Roma Regia non ne abbiamo testimonio alcuno per quanto si sappia.

II. Dopo l' *Etrusca* siegue l' opera *laterizia* usata ne' tempi di Repubblica, la prima e principale delle quali viene detta volgarmente *Cortina* durevole quanto l' altra, e capace anche di esser condotta, come per via di scalpello a finissimi intagli, e modinature. Tal sorta di parete è in generale costrutta di mattonelle triangolari in modo che restando il lato principale al di fuori, levigato, ed eguale; gli angoli interni tuttoche irregolari, riescivano adatti a ben serrare una riempitura di cemento, tufi, mattoni rotti, e tutt' altra materia ad arbitrio, chiamata perciò *opera incerta*, *e a sacco* dai Latini, e da' Greci *Empleeton*. Si fatta maniera di costruire per la sua bellezza e solidità non senza qualche modificazione, o sia piccola varietà, fu, e sarà sempre in moda. Saggi della medesima puoi vederne frequentemente, nel Tempio del Dio Redicolo, di quello dell' Onore e della Virtù, nell' esterior del Panteon, nelle rovine del Palazzo Augustale ed altrove.

III. L' *Opera reticolata* succedette alle due sopraccennate al finir della Democrazia, e al principiar de' Cesari. Consistette in una muraglia riempita a sacco secondo il solito, ma rivestita all' esterno di mostaccioli di tufo, il più delle volte perpendicolarmente posti, a guisa di rete, e legata negli angoli salienti con quadrelli dell' istesso tufo, ma in quel modo che si collocano i mattoni nelle fiancate del muro laterizio. Rispettabili avanzi veder ne puoi nel così detto muro torto, nel Mausoleo d' Augusto, nella Fonte Egeria, e qua e la in molti luoghi. Nota per altro che di quest' opera reticolata ve ne sono due altre specie, una detta *reticolata incerta*, l' altra *reticolata mista*: la *prima* quando i lati de' poligoni non si combaciano perfettamente, ma sono d' un taglio irregolare, molto simili all' opera incerta delle vie, frammischiati altresì e divisi da molta calce. Un raro esempio te lo daranno una rovina sul colle degli Orsuli posseduta in oggi dalla incomparabile Pittrice Sig. Angelica Kaufmann, ed il muro della Cella del Tempio, detto della Sibilla a

Digitized by Google

siano, perciò sicuro (1). Dovette il circondario di *Aureliano* estendersi qualche miglio di più, in forza di quelle tre non piccole giunte da esso fatte. Dopo il dilatamento dei Papi, girano le mura sedici miglia e mezzo, misura orizzontale, compresi i risalti de' Torrioni, facciate, e fianchi de' Bastioni. Trovo nel Venuti (2) che gli antichi torrioni furono 642, a tempi passati erano 360: ora sono circa 300: io non gli ho contati (3).

PORTE.

Ciascun recinto ebbe le sue rispettive Porte. Bensì talune da un recinto all' altro non fecero che avanzare di posto: altre furono aggiunte: molte ebbero più nomi: diverse chiuse,

Tivoli. La *seconda* quando ad ogni tanti trati di mostaccioli, si veggono tramezzati alcuni corsi di mattonelle che la rinserrano. Se in Roma è difficile indicar muri di tal sorte, i suburbani antichi del Tuscolo, di Tivoli (particolarmente della Vill' Adriana) nè sono pieni. Sembra che non durasse molto la bella opera reticolata, per esser costosa, e soggetta molto a crepacce, e sgranature: la cortina però si mantenne sempre in modo, che anzor ai tempi Costantiniani e del basso Impero si ravvisano muraglie condotte in quel modo assai bene. Vedi le antiche basiliche.

IV. Succedette in appresso dopo parecchi secoli l' *Opera Saracinesca*, che s' introdusse in Roma, quando vi rotolò dall' Affrica quella bella razza che per lungo tempo comandò l' Italia, e tutta la parte meridionale d' Europa. Pare che quella maniera di fabricare fosse del tutto loro particolare, che perciò dicesi *Saracinesca*. In sostanza non è che un opera *incerta* di pezzi di tufo, mal squadrati, e mal connessi, legata nelle fiancate da masse quadrate, e più alte, di peperino. Di tal pasta sono le Torri che fiancheggiano il Palazzo del Senatore sul Campidoglio; i muri della Fortezza Caetani al Sepolcro di Cecilia Metella, ed alcun rattoppo del circondario di Aureliano, siccome quello che vedesi subito nell' escir dalla Porta del Popolo, a destra.

V. In fine si osserva un quinto modo di costruire, anonimo del tutto, proprio soltanto a denotare la povertà de' secoli così detti di ferro, di quegli stessi secoli forse, in cui si foravano le antiche fabriche per cavarne, non senza stento un pezzo di piombo, o di metallo. Non è questo lavoro che un rabbaglione di quadri, quadrelli, poligoni d' ogni sorte misti, di marmo, tufo, e selce: legati talvolta da qualche filo di mattonelle prese da antichi ruderi. Può dirsi insomma altro non essere che un opera *incerta*, un opera *a tasco* di dentro e di fuori. Osservala, se ti piace nella così detta *Tor de Conti*, al di là della gran muraglia del Foro Transitorio; camin facendo per la moderna Roma, se ci badi, qua e la dentro, e fuori la Città ne troverai, degli stracci.

Non parlo della costruzion delle vie antiche, mentre tal opera non è che l' *incerta* o *inserta* di Vitruvio, vale a dire a poligoni di molti lati insieme, e connatenati, de' quali oltre tanti, un vicino e palmare esempio lo hai nelle platèe discoperte ora dell' Arco di Settimio Severo alle radici Capitoline. Questa si osserva ancora, in qualche muraglia del circondario.

(1) *Muenia ejus collegere ambitu Imperatoribus Centoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVIII. pass. XIII. MCC. complexa montes VII.* Plin. lib. 3. cap. 5.

(2) Topog. di Rom. Tom. 1. pag. 14.

(3) Quando Plinio ci dice che l' antica Roma girava settanta miglia, si deve intendere secondo il Fabretti, che tutte le strade della Città insieme computate facevano quell' enorme spazio. Molto si estendevano i subborghi, ma neppur sussiste che giungessero da una parte ad Ostiglia, dall' altra ad Ostia come si crede generalmente. *Ved. Nard. e Venut. loc. cit.*

Digitized by Google

ma non ostante computate dagli Scrittori. Plinio ne numera trentasette volendo però che dodici *semel numerentur*, e sette non servissero affatto, sicchè ne forma un indovinello (1). Ad evitare la confusione, per quanto mi sembra, cinque e non più devono darsene al primo recinto, la *Mugonia*, la *Trigonia*, la *Romana*, la *Janualе*, la *Carmentale*, situate nel modo appunto che vedesi in pianta. Dieci soltanto ne dovette avere il secondo, in che sono d'accordo il Fabretti, ed il Padre Bianchini, accuratissimi Antiquarj, cioè: la *Trionfale*, la *Flaminia*, la *Collina*, la *Viminale*, l'*Esquilina*, l'*Asinaria*, la *Capena*, l'*Ostiense*, la *Portuense*, la *Giannicolense*. Da Aureliano furono avanzate di posto la Trionfale, e la Flaminia ambedue nel Campo Marzo; furono aggiunte la *Pinciana* sul Pincio, la *Nomentana* sul Quirinale, sull'Esquilino la *Gabiusa*, la detta *inter aggeres*, la *Prenestina*, sul celio la *Celimontana*, la *Nevia*, la *Latina*; finalmente nel Trastevere la *Settimiana*: in tutte num. 18. (2) Procopio autore degno di fede, 14. sole ne numera; ma aggiungendovi *portulasque alias quasdam*, (di quelle probabilmente disusate o chiuse affatto) con queste viene a ribattere il computo (3). Ora le porte aperte sono sedici in punto. Se vi si calcolano le chiuse giungono a venti; e con qualche altra dubbia si può arrivare al numero di ventidue ancora. Fuori della *Pinciana* e della *Salara* tutte hanno nomi moderni. Sopra molte si veggono croci alla Greca fattevi da primitivi Cristiani. La maggior parte erano doppie, vale a dire così congiunte, che un pilastro serviva di stipite all'una e all'altra come nella *Ostiense*, e nell'*Esquilina* può ben anche osservarsi: per il che furono anch'esse chiamate *Giani*. *

(1) *Ad singulas Portas quae sunt hodie numero XXXVII. ita ut duodecim semel numerentur, praetereanturque ceteribus septem quaeque esse desierunt*. lib. 3. cap. 5.

(2) Vedi la pianta.

(3) *Habet autem circumsectus Urbi Murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam*. nel 1. della guerra Got.

* Non solo le Porte delle mura si riconoscono binate al di fuori, ma doppie anche nell'interno; con avere un cavedio nel mezzo circondato da terrazzi con merli, d'onde con saette, o sassi, trattener l'inimico dall'entrare la seconda Porta, quando avesse potuto forzar la prima. Ci convincono di questo oltre molti altri esempj *la Porta Ostiense detta di S. Paolo*, e *la Nomentana detta Porta Pia*. Soleva una di dette porte girare sopra perni, nella soglia e nell'architrave, collocati a perpendicolo; l'altra era formata a cateratta con una tavola che dall'alto al basso scendeva rapidamente. Tali porte si dicevano dai latini *recidentes*: noi le chiamiamo *cadenze*: Piranesi, se non erro, le ha chiamate Porte *Saracinesche*; quantunque d'epoca antichissima, usata molti secoli avanti la Saracena invasione, come può vedersi nell'antica porta di Pompeja; ove ancora rimangono nel mu-

Digitized by Google

Non da tutte, ma dalla maggior parte delle summentovate porte, partivano nobili e consolari Vie. Sì le une che le altre prendevano il nome o dal luogo ove conducevano, o dall' uso che se ne faceva, o da chi le aveva fabbricate. Perciò dalla Porta Flaminia oggi chiamata *del Popolo*, ne derivava la via di tal nome perchè spianata da C. Flaminio Console l'anno di Roma 533. Si sa che giungeva sino a Rimini: da dove poi sino a Bologna la continuò L. Emilio suo collega. Questa in principio, cioè immediatamente sotto il Campidoglio, ebbe anche il nome di *Lata*, di che fede autentica ne fa l'antica esistente Chiesa di S. Maria *in via Lata*. Ai tempi di Paolo II. che fabbricò il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, ora residenza della Legazione Austriaca, vi si cominciarono a fare le corse de' Cavalli, onde ambedue le strade Lata e Flaminia si confusero, ed ebbero il nome di *Corso*. Dalla Porta Pinciana la via che ne sortì non so che a verun luogo di rimarco conducesse; bensì credo che dopo piccol tratto si gettasse nella Flaminia. Dalla Salara una via detta *Salaria* portava in Sabina, e così fu chiamata per esser soliti que' popoli venir per essa a Roma, a provvedersi di sale. Dalla Nomentana oggi *Pia*, una via di tal nome conduceva a Nomento, altra Città della Sabina distante dodici miglia. Le Porte Viminale, e Gabiusa non più esistenti, son di parere che mettessero solo nella campagna, e che si unissero come la Pinciana nelle vicine più maestre; seppure la Gabbiusa non conduceva a Gabbio, città non

ro l'incassi laterali per il cadimento della tavola; e nell'antica pittura del Palazzo Albani riportata da Winkelman. Mon. ined. Num. 208.

Nota altresì una mia osservazione, che ne' più rimoti tempi le principali porte di una Città, popolata, ricca, e commerciante furono non d'una ma di tre arcate, appunto come gli archi di trionfo. Tale fu la Porta di Pompeja, che Seneca appella *celebrem Campaniae Urbem*, tale fui assicurato essere stata l'antica Porta Capena, disotterrata alla metà del secolo passato negl' Orti di S. Gregorio. Ove la folla del Popolo doveva esser molta, era molto commoda una tal forma di Porte tripartite, mentre le Vetture, le bestie da somma, i cariaggi d'ogni sorta potevano così passare sotto l'arco di mezzo lungo la publica via; restando ai pedoni liberi gl' archi più piccoli che mettevano ai marciapiedi, usati sempre dagli antichi nelle vie maestre. Da ciò ne viene non doversi dire, com' è parso a talun dotto Antiquario, che Porte consimili a tre vani, sono un imitazione degli Archi di trionfo: ma al contrario, che gli Archi di trionfo come di data posteriore, sono tratti, ed imaginati sul modello delle antiche porte. Comparirà spero ben presto in Parigi dalla Calcografia Piranesi un opera Classica sulle *Antichità della Magna Grecia*, dove ho parlato diffusamente su di questo Articolo, come sopra tutti gli altri che han rapporto alle fabriche in genere di un' antica Città.

Digitized by Google

oscura del Lazio, come pare indicare il suo nome. Dalla *inter aggeres* (probabilmente quella che ora dicesi di *S. Lorenzo*) ne derivò la via che menava a Tivoli, onde sì la via che la Porta ebbero il nome di *Tiburtina*. Anche al presente per andarvi si esce prima da questa porta, e giunti a campagna aperta, ora si prende, ora si lascia l'antica via. Dalla Prenestina, vale a dire da quella porta chiusa fra la detta di S. Lorenzo, e la Maggiore, una via n'esciva di tal nome, che conduceva a Preneste (oggi Palestrina), Città frequentatissima per il famoso Tempio della Fortuna Prenestina. Dalla Porta Esquilina oggi *Maggiore*, si andava all'antico *Labico*, posto da taluni ov'è al presente il Castello della *Colonna*, da altri a *Lugnano*, onde quella porta, e strada furono chiamate ancora *Labicane*. Dalla Celimontana, in oggi *S. Giovanni*, Asinaria, e Nevia niuna nobile strada parmi che ne uscisse, ma che soltanto servissero di commodo per le ortaglie. Dalla Porta Latina ne partiva la via di tal nome che al Tuscolo, ad Anagni, a Compito, a Roboraria ne conduceva. Dalla Capena oggi di *S. Sebastiano* aveva principio la regina delle vie, *l'Appia* la quale, siccome è noto, conduceva sino a Brindisi, opera insigne del famoso Decemviro Appio Claudio il Cieco, e perciò anche la Porta Capena fu soprannomata *Appia*. Dalla Ostiense, oggi di *S. Paolo*, sortiva la via di tal nome che ne andava ad Ostia sul mare, passando avanti la Facciata della Basilica del detto Santo lungo il Tevere. Dalla Portuense chiamata ora *Portese* andavasi a Fiumicino come al presente, ed all'antico Porto di Claudio, detto anche Porto Romano, di cui vedesi la vera struttura nelle medaglie di Nerone, e di Portuense aveva nome la via. Dalla Giannicolense, modernamente detta di *S. Pancrazio* per una strada così chiamata, e secondo altri detta anche *Aurelia*, si andò a Civita-vecchia, al Porto di Trajano. Dalla Trionfale, pretesa da taluni la vera *Aurelia*, per ultimo ne esciva una via di tal nome, che costeggiando i colli Vaticani sino all'ultimo detto *Monte Mario*, metteva nella Flaminia. Per questa i Trionfanti entravano nella Città qualora non conveniva ad essi passare per l'Appia. Alla detta porta ne corrispondono al presente due, l'una detta *Angelica*, l'altra *di Castello*. Da esse partono due comode vie che dopo un miglio circa, si uniscono formando un delizioso cammino sino al Ponte Emilio, *oggi Molle*, per cui entrandosi nella Flaminia si va alla Porta del *Popolo*. Tut-

Digitized by Google

te le vie summentovate erano lastricate di grossi selci; Sepolcri, Edicole, Tempj grandi e piccoli, e Ville deliziose le fiancheggiavano, come può riconoscersi chiaramente anche adesso nell' Appia, internandovisi per delle miglia. Qual fosse la loro particolar costruzione avremo occasione di vederlo in appresso. Intanto giovi sapere esser falso che le vie tutte si misurassero cominciando dal milliario aureo nel Foro Romano. La colonna così detta notava le distanze delle vie, ma non ne era il principio: la di lor misura cominciava dalle respettive Porte, bensì ad ogni miglio vi erano colonnette col numero, chiamate *columnae milliariae* (1). *

Regioni.

Divisati i Colli e stabilita la di loro situazione, riconosciuto il sito e l' estensione del Campo Marzo, il corso del Tevere, i diversi andamenti delle Mura, Porte, e Vie; rimane solo da sapersi che Romolo divise il suo popolo in tre tribù *Ramnense*, *Tatiense*, *e Lucerna*, ciascuna delle quali in dieci curie suddivise; indi da queste dieci Cavalieri per cadauna ne scelse, per cui si formarono tre centurie. Non v'è dubbio che di tal divisione Romolo ne prendesse l' idea da vicini popoli Sabini, Latini, e specialmente Etrusci che di già fiorivano bastantemente (2). Dette a ciascuna delle trenta Curie un Sacerdote detto Curione, e col Sacerdote un Tempio, e nel Tempio uno o più Numi, e Demonj particolari (3), a quali si sacrificava. Tarquinio Prisco le raddoppiò, senza poterne far delle nuove per la proibizione di Nauzio Augure. Servio meno scrupoloso, antiquate le prime Tribù di Romolo, ed introdotta nuova divisione nel Popolo, partì anche la Città in quattro principali Regioni, dette anch' esse Tribù, *la Suburrana*, *l' Esquilina*, *la Cottina*, *la Palatina* (4). Moltiplicando la gente, egli divise in Tribù anche la Campagna. Fra Tribù Rustiche, e Urbane arrivarono a trentacinque (5). Finalmente Augusto,

(1) Ved. Fabrett. De Acqued. ed il Padre Revillas. *Dissert. dell' Accadem. di Cortona.*

* Osservane di fatto quella posta sulla balaustrata Capitolina verso il Palazzo de' Conservatori, che col numero I. indicava il primo miglio della Via Appia.

(2) *Rituales Etruscorum libri in quibus praescriptum est, quo ritu condantur Urbes, aedes sacrentur; qua sanctitate muri, quo jure portae, quomodo tribus, Curiae, Centuriae describantur.* Fest. 17.

(3) *Sacra sua Romulus cuique Curiae impertitus est, assignatis in singulis Diis et Daemonibus quos perpetuo colerent.* Dionigi nel 2.

(4) Varron. nel 4. della lingua latina.

(5) Liv. Epitome lib. 19.

vedendo la città distesa in ampiezza singolare, e che le antiche quattro parti (ciascheduna delle quali una vasta città rassembrava) non erano più sufficienti a distinguerla; partilla adeguatamente in quattordici Regioni (1); quindi ogni Regione distinse in Vici, i quali oltrepassarono il migliajo. Nella censura di Vespasiano non più in Vici, ma in Compiti furono divise, secondo Plinio, che ne numera 265 (2), non ripugnando che i Compiti fossero a un dipresso la quarta parte de' Vici. Ebbero sì gli uni che gli altri la propria Edicula o Tempietto come le Parrocchie de' nostri tempi (3). Ebbero anche i Compiti ciascuno un Giano, o sia arco a più faccie, per comodo del popolo, e de' negozianti. Si mantennero le Regioni, per quanto mi sembra, nel numero suddetto anche sotto la primitiva Chiesa, fino a S. Silvestro che a sette le ridusse, leggendosi nel secondo Concilio Romano che quel Pontefice *fecit septem Regiones, et Diaconibus divisit*. A poco a poco, quantunque infinitamente minore dell'antica sia la moderna popolazione, adottarono i Pontefici la partizione d'Augusto, di modo che trovasi anche di presente la Città divisa in quattordici Regioni, chiamate volgarmente *Rioni*, ciascuno de' quali spiega un vessillo particolare. Perchè nulla manchi ho riportato in pianta la stessa delineazione, numerazione, e nome datene dal Nardino, che accuratamente da Vittore, Rufo, dalla notizia dell'Impero, dalla base Capitolina, e dai moderni Onofrio Panvinio, e Paolo Merula le ricavò. L'incertezza che abbiamo dei veri loro limiti, e l'immenso numero di fabbriche che vi si trovano descritte senza sapere come vi stessero, e delle quali nulla rimane, dovendo necessariamente confondere la testa di chi un breve studio soltanto può fare di sì fatte cose, stimo espediente che dopo queste notizie preliminari tu passi ad internarti nelle fabbriche, ricordandotene l'annotazione sulla pianta Nardiana, come ti dissi *.

(1) *Spatium urbis in Regiones quatuordecim vicosque supra mille divisit*. Svet. nel 30. d' Augusto.

(2) *Ipse dividitur in Regiones quatuordecim: compita earum CCLXV.* Plin. nel c. 50. del lib. 30.

(3) Ved. Nard. Rom. Ant. pag. 69.

* Prima di sortire da questa piazza potrai osservare la Chiesa qui dirimpetto di S. Maria di Loreto opera di Antonio da Sangallo, che fiorì nel 1546. Poggia su di uno soccolo o basamento, quadra al di fuori, ottagona al di dentro; è coperta altresì d'una volta doppia (cosa nuova in allora), ottagona anch'essa interiormente e rotonda al di fuori. L'architettura n'è maschia, e buona del tutto, tranne la decorazione, de' pilastri binati e compositi, delle porte e finestre con frontespizj; quali ornamenti più tosto che al San-

Digitized by Google

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore. Velabro. Tempio di Romolo. Arco di Giano. Arco piccolo di Settimio Severo. Foro Boario. Acqua di Giuturna. Cloaca Massima. Circo Massimo. Acqua Crabra. Acquedotto Claudio. Arco di Costantino. Arco di Tito.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore.

Attraversato il moderno Campo Vaccino ti fermerai alla punta settentrionale del Palatino, ov'è la Chiesa di S. Maria Liberatrice. Più innanzi sulla destra, Romolo cominciò il solco delle sue mura siccome vedremo; e circa quest'angolo egli fu sepolto (1). Osserva le tre superbe colonne scannellate Corintie di marmo non *Pario*, come si dice, ma *Greco*, sostenenti un magnifico intavolamento, un po magro se vuoi nella proporzione (2), ma superbamente intagliato. I Capitelli hanno garbo e fogliami così belli, da garreggiare con quelli dell'interno del Panteon riputati li più eleganti. Ho veduto anni sono formarli ambedue come i più belli di Roma. Hanno le colonne 4. piedi e 5. pollici di diametro, e 45. piedi e tre pollici di altezza. Sono certamente avanzo di un Portico che risguardava il Foro ed il Campidoglio, vedendosi il cornicione intagliato da questa parte, e rozzo dall'opposta. A qual edifizio appartenessero è incerto. Comunemente si vogliono un avanzo del Tempio di Giove Statore, inalzato da Romolo dopo la

gallo si vorrebbero attribuire a Giacomo del Duca discepolo non divino del divino Michelangelo: il qual Discepolo si fa di certo che vi pose del suo il lanternino della Cupola.

In una cappella a destra osserva la bella statua di S. Susanna di Andrea Fiammingo che posta ad un buon lume, isolata, e rivestita dal tempo di una patina che accorda, fa un bell'aspetto e piace. Vi riconoscono tutti una lodevole imitazione della famosa Cerere di Mattei. Tanto meglio. Chi ha saputo a concorrenza con il Bernino scapricciarsi nel Vaticano, e riportarne la palma, è da lodarsi se non ha sdegnato fare un opera ad imitazion dell'antico, e vi è riescito; insegnando fin d'allora agli artisti nati e nascituri, che non si può far nulla di buono se non si va appresso all'*antico*, voce sinonima della *verità*.

(1) *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Caelum raptus, aut discerptus nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli ec.* Varrone citato da Porfirio scoliaste d'Orazio in quel verso dell'Ode 16.

Quaeque carent ventis et solibus Ossa Quirini.

(2) Ved. Scamozzi dell'antica Roma p. 5.

Digitized by Google

Vittoria contro i Sabini nel Foro (1). Nardino con molte autorità prova che quello stava nella linea occidentale del monte (2); ond' egli al Comizio le attribuisce. E' assolutamente sproposito quello di alcuni di farle appartenere al Tempio di Castore e Polluce che si sà essere stato presso il lago di Giuturna (3). Peggiore è l'altro di supporle un resto di quel ponte con cui Calligola unì il Palatino al Campidoglio, giacchè la direzione delle colonne è totalmente opposta. E' mio sentimento che nettampoco al Comizio appartengano. Che per un luogo di molt' ampiezza proprio e destinato alle convocazioni del Popolo, ond' è che vi si flagellavano i rei (4), vi si dava anche la morte per mano del carnefice (5), vi si giocava alla palla (6), s' impiegasse un ordine Corinto sì gentile, sì ricco di cui migliore non si vede ne' Tempj di Vesta, di Marte, di Nerva, di Pallade, di Giove Tonante ec., non so pensarlo. Poi non leggo che il Comizio fosse dagli Imperadori ristaurato, o rifatto in più magnifica forma. Appena trovo che di scoperto ch'esso era, fu coperto in quell'anno in cui Annibale venne in Italia (7). Altronde quel marmo, e quell' architettura non è opera certamente nè dei Re, nè della Repubblica, ma accusa i primi tempi dell' Impero, o al più quelli di Domiziano. Son di parere dunque che più tosto alla *Curia* debbano attribuirsi che fu luogo congiunto al Comizio, nobile, in sito eminente e sopra gradi collocato. Edificata in origine da Tullo Ostilio (8), ristorata da Silla, e bruciata insieme col corpo di Clodio, e la base di quel celebre impostore di Accio Navio Augure, doveva col nome di Giulia: rifarla Cesare per la di cui morte sospesa, fu alla fine per ordine del Popo-

d

(1) *Tempus idem Stator aedis habet quod Romulus olim*
Ante Palatini condidit orajugi. Ovid. nel 6. de Fasti.

(2) Ovidio nel fare la guida al suo libro, lo fa passare per il Foro di Cesare, poi per la via sacra che imboccava nel Romano, quindi giunto al Tempio di Vesta, e alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palazzo e al Tempio di Giove Statore, lo fa voltare a destra, vale a dire all' occidente del Monte

Inde petens dextram porta est ait ista Palati;
Hic stator, hoc primum condita Roma loco est.

(3) Venut. Topog. di Rom. Tom. I. pag. 39.
(4) Plin. Epist. 11. lib. 4.
(5) Svetonio nel 8. di Domiz.
(6) Seneca Epist. 10.
(7) Dion. e Dionigi nel 4.
(8) Non si confonda con l'altra sul Celio fatta dal medesimo Re per gli Albani. *Ved. Nard. pag. 219.*

Digitized by Google

lo inalzata e consecrata da Augusto (1) *. Alla muraglia di questa probabilmente dovettero essere incastrati i Fasti Consolari, i di cui frammenti si leggono affissi in una delle camere Capitoline; quali riferisce Onofrio Panvinio essere stati ritrovati presso la vicina Chiesa di S. Maria Liberatrice. Contiguo alla Curia, ed al Comizio si deve mettere la *Grecostasi*, edifizio nobile destinato a ricevere gli Ambasciadori prima che fossero introdotti in Senato. Indosso al monte da questa parte potè essere il *Lupercale*, ed il *Fico Ruminale*, celebratissimi fra le più antiche memorie di Romolo. Ne da indizio quel verso di Virgilio nell' ottavo

. . . . . *et gelida monstrat sub rupe Lupercal.*

Di fatto questa punta del monte spacca la tramontana. Dionigi però assai chiaro lo pone sulla falda occidentale accanto al Tempio medesimo di Romolo, dicendo del primo *ostenditur secundum viam qua itur ad circum, Templumque ei proximum in quo est Lupa præbens pueris duobus ubera*; l'epiteto di *gelida* alla fine può sempre convenire ad una spelonca dovunque posta. Il Lupercale dovette essere l' abitazione di quell'Acca Laurenzia, che allattò i Gemelli, così chiamato per la tradizionale opinione avuta dai Romani che una Lupa gli avesse allattati. Da Vittore poi si ha nell' ottava Regione che *Ficus Ruminalis in Comitio ubi et Lupercal*. Dunque tal pianta fu prossima alla grotta, e per tal vicinanza meritò di divenire anch' essa una veneranda memoria (2). Si fa menzione in questo sito di un Ara o Tempio a Vulcano detto *Volcanale*, e di un *Compito* o sia *Giano*; quali in Roma fin da primi tempi cominciarono ad

(1) *Dione nel 44-47. 51. Aul. Gell. nel 7. del 14.* Oh il che da Augusto a Trajano può camminare la data di queste colonne.

* Il Palladio ne fa un bel Tempio Peripetro vale a dire con colonne da tutte le parti, e forse Tempio non lo fu mai. Si nota molto ne' capitelli l' intreccio delle volute minori, ed il piccolissimo aggetto degli ornamenti che rivestono la fascia di mezzo dell' Architrave. La cornice ha teste di Leoni, ornato antichissimo, che serve a denotare lo scolo delle acque del tetto, e che troverai ripetuto al Decano de' Tempj, quello cioè della Fortuna Virile, e al Portico della Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Il fuoco è vero ne ha consunti, ed anneriti i capitelli, e dal terremuoto, ò dalla caduta di qualche masso più gigantesco del vicin Palazzo de' Cesari ne sono stati spostati i pezzi componenti i fusi delle colonne: ma ad onta di ciò sono stimate, e studiate a segno, di divenire una rendita per i formatori; i quali continuamente vi son sopra a prenderne modelli per i studenti. Nota ancora che queste colonne si vogliono da molti le più antiche scanalate che si usassero in Roma; io le credo presso a poco coetanee di quella del Tempio della Pace ora sulla piazza di S. Maria Maggiore, delle altre di Giove Tonante, Giove Custode, Vesta etc.

(2) Fu sommamente onorato il baliatico di Acca Laurenzia con feste dette Laurentine, e con dare ad essa nel Velabro, vici-

Digitized by Google

usare. Chi direbbe che di tali archi comodissimi per ricovero dalla pioggia e dal Sole, nella Roma moderna non ve n' è neppur uno? *

Velabro.

L'ampia via che a destra ti si presenta, avanti i Tarquinj fu presso che tutta una palude, per cui con barchette si passava all'Aventino, ed altrove; perciò fu detta *Velabro* a *vehendo* giusta Varrone. Diseccato quel piano e ridotto abitabile, ne restò il nome per altro a tutta la valle, che si divise poi in Velabro maggiore e minore a similitudine del Campo Marzo (1). Non dubito che la via moderna passi sopra il vico *Tusco*, uno dei molti che uscivano nel Velabro, mentre seguendo Dionigi, per quello si andava immediatamente dal Foro al Circo Massimo.

Tempio di Romolo.

Alla metà della via a piè del monte scorgesi un Tempietto di terra cotta, rotondo, molto in basso, oggi Chiesa di *S. Teodoro Martire*. Il Torrigio che fa la storia di questa Chiesa, dopo aver riportate le diverse opinioni intorno a chi dedicato fosse, risolvè essere quello innalzato a Romolo da Tazio Re de' Sabini, registrato appunto da Vittore nella ottava Regione detta del Foro Romano. Il dubitarne è vano, poichè oltre l'autorità de' due Regionarj Rufo, e Vittore, la tradizione, l'antichità, l'esser nominato col nome di un S. Soldato, l'uso di portarvi i bambini infermi come anticamente, l'Ara antica che

no a Romolo stesso, tomba e statua. *Varrone nel 4. e Macrob. ne Saturnali cap. 10.*

* Osserva alla distanza di pochi passi verso il Campidoglio, un labro antico di granito Orientale, che serve ora di fontana, con strisce, e scherzi di bianco e nero mai più veduti. Così come stà devi cercarlo; ristorato e posto in un sito più ristretto ti verrebbe sugl' occhi, e ti farebbe stordire. Esso ha di circonferenza 111. palmi. Se per uso di piscina o di fontana pubblica abbia servito in origine, non saprei assicurarlo. Egli è certo che fu ritrovato presso la statua colossale dell' Oceano oggi detta di *Marforio*, in vicinanza dell' Arco di Settimio Severo; perciò credesi generalmente che servisse di conca, e di Fontana, unitamente alla Statua.

(1) *Hic ubi nunc fora sunt udae tenuere paludes*
Amne redundatis fossa madebat aquis
Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus
Qua velabra solent in circum ducere pompas
Nil praeter salices, crassaque canna fuit.
Ovid. nel 6. de Fasti.

vi si vede alla porta, la Lupa di bronzo con i Gemelli di quì, come narra il Fulvio, trasportata in Campidoglio; sono tutte congetture che stringono (1). Nicolò V. lo risarcì ma non da fondamenti come pretende Stefano Infessura nel suo Diario: e se racconciò la volta che probabilmente potè minacciare, o cadere non toccò nè la tribuna, nè i Mosaici i quali dimostrano maggiore antichità. Osservo la cortina onde vedesi rivestito, essere di troppo buona tessitura, e troppo ben conservata per non doversi credere ristorato anche all'esterno, e forse rifatto da qualche Imperatore. In ogni maniera conservò sempre il suo sito, la sua forma, il suo piccolo e povero stato.

Arco di Giano.

Prima di giungere alla punta meridionale del Monte s'apre una via per cui scendendosi in una informe piazzetta scorgerai di prospetto un Arco o Giano quadrifronte, di quei chiamati anche Compiti, de' quali abbiamo di sopra parlato. Quantunque privo de' suoi ornamenti, ricolmo di terra per una quarta

(1) Eservi stata in questo Tempio una lupa in bronzo con i Gemelli è ben verisimile. Nel Lupercale prossimo la mette *Livio nel X.* con dire di più essere stata fatta da Gneo e Quinto Ogulnii Edili curuli col danaro ritratto dalle *multe degli usurai*; lo conferma Plinio *nel cap. 19. del lib. 15.* e Dionigi *nel 1. cit.* però è facil cosa e naturale, che dalla spelonca fosse stata nel vicin Tempio trasportata. Ma che la detta sia quella che ammirasi nelle stanze capitoline ne ho gran dubbio, malgrado l'autorità del Fulvio. Che di tali simulacri molti ve nè fossero è certo; ma la Lupa Capitolina ha de' segni incontrastabili di fuoco; ed abbiamo da Cicerone nell'Orazione 3. contro Catilina, che la Lupa del Campidoglio fu colpita dal fulmine. Dunque o i segni che la Lupa Capitolina ha indosso non sono segni di fulmine, o non è quella che narra il Fulvio essere stata di là al tempo di Clemente VII. trasportata prima al Laterano, poi al Campidoglio,

* Un tal dubbio (che m'insinuò Nardino) si dilegua di molto in bene esaminare il luogo di Cicerone. *Tactus est etiam ille qui hanc Urbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio parvum atque lactantem uberibus lupinis inhiantem FUISSE MEMINISTIS.* Come la descrizione data ne dall'Orator Romano combina col monumento; come i segni di fuoco che vi si scorgono sopra, non hanno apparenza negativa di poter derivare da un tocco di saetta; così non vi è bisogno di pensare diversa la lupa fulminata, o sia Capitolina da quella del Lupercale, qualora si ammetta che questa famosa, e veneratissima immagine stanziasse per alcun tempo, chi sa per qual rapione, sul Campidoglio; il che sembra chiaramente indicare Cicerone stesso con le parole *meministis fuisse*: poco valutandosi sul di lei scoprimento la notizia tramandataci di Flaminio Vacca, cioè che non già dal Tempio di Romolo, ma da sotto terra codesta Lupa fosse tratta insieme all'Ercol di bronzo Capitolino; mentre fra le sue memorie leggiamo soltanto *INIESI DIRE che l'Ercol di bronzo che oggi si trova nella sala di Campidoglio fu trovato nel Foro Romano appresso l'arco di Settimio, e vi fu trovata anche la lupa di bronzo che allatta Romolo e Remo, e sta nella loggia de' Conservatori.* Che se taluno poi volesse dar peso alle sudette parole *Intesi dire*, indicanti sempre una tradizione che a que' tempi non molto distanti dal Fulvio correva in Roma; a chi de' due dovrebbe allora credere, all'antiquario, o allo scultore?

parte, e sfigurato dai soliti buchi; sì per l'enorme grossezza de' quadri di marmo Greco che lo compongono, come per la struttura è monumento che impone. Ogni suo angolo è di palmi 102., onde in tutto è 408. palmi. Ha dodici nicchie per ciascheduna delle quattro facciate, otto però finte, e l'altre quattro mancanti di ornato. Il Demonzioso vi ha veduto delle Colonne (1): di fatto sul piano della cornice delle di lui quattro basi si vedono alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima disposti in egual distanza e simetria (2). Dovette quest'Arco dominare il Foro Boario che qui giunse sicuramente per dar comodo ai mercanti di bestiame, ai cambiatori di moneta, ai gabellieri di trattarvi al coperto i loro negozj. Chi lo innalzasse non si sà. Nardino inclina a darne l'onore ad un Repubblicano per nome Stertinio, il quale Livio dice che nel Foro Boario fece due archi ornati di statue messe ad oro (3). Tutto combinerebbe: ma come ai tempi di Stertinio, il marmo Greco che non venne in Roma che agli ultimi tempi della Repubblica? Il Ficoroni lo attribuisce a Adriano non con altra ragione, che per una medaglia di quell'Augusto con la statua di Giano: debole congettura, la quale indebolisce anche più nel riflettersi che Adriano era architetto di buon gusto, e visse ne' buoni tempi, laddove in quest'arco, dalla massa, e qualità del marmo in poi, non vi è che grevezza, e goffagine. Per tal motivo non ne assicurerei autore nemmen Domiziano come vuole il Venuti (4), non ostante il dire di Svetonio, che questo Cesare fabbricò ne' Fori diversi Giani, o portici di marmo (5). Almeno, attesa la meschinità degli ornati in specie delle nicchie, attesa la confusione delle linee, il non ribattere delle cornici, ed altre supine irregolarità che vi si osservano, particolarmente nella sua faccia meridionale, è forza rimandarlo o *per intero* o come *ristaurato* ai tempi Costantiniani, o dopo. Tutto ciò che di mattone vi si scorge al di sopra è opera de' bassi tempi: si dice che la famiglia de' Frangipani vi

(1) *Gallut Romae hospes Rom* 1585.
(2) Ved. Piran. pianta di Roma.
(3) *De manubiis duo Fornices in Foro Boario ante Fortunae aedem, et Matris Matutae unum in maxime circo fecit; et his fornicibus signa aurata imposuit.* Liv. nel 3. della 4.
(4) Lib. 1. pag. 5.
(5) Svet. in Vit. Domit. *Janos arcusque cum quadrigis, et insignibus Triumphorum per Regiones Urbis tantos ac tot Domitianus extruxit:* al che conviene P. Vittore. *Jani per omnes Regiones introducti et adornati signis.*

Digitized by Google

fabbricasse una torre in tempo delle guerre Civili: nel lato Settentrionale vi è una porticina per chi vuol salirvi; ma bisogna averne la chiave, che non è facile, e voglia di rompersi il collo; essendo quell' interno tutto in rovina. *

Arco piccolo di Settimio Severo.

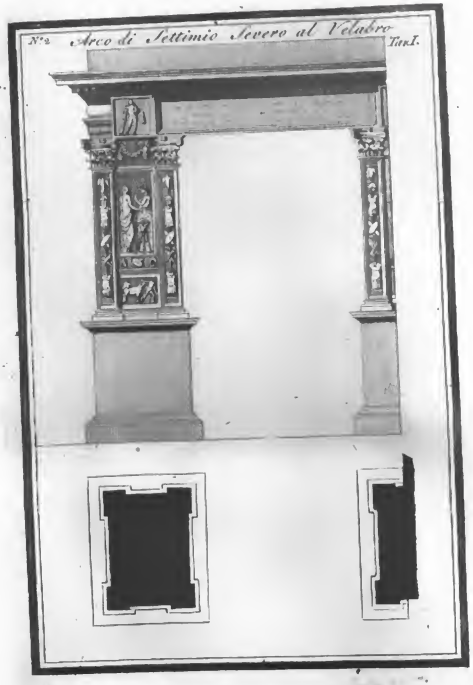
Ad un angolo di questo Giano colosseo sta quasi nascosto un archetto, quadrato di una sola apertura, il quale piccolo, interrato, e insitato per un intero masso nella vicina Chiesa, alla prima sfugge la vista, rinvenuto, merita ogni attenzione ed esame. L'iscrizione che mal vi si legge nell' Attico è del tenore seguente

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC.
ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB.
POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO. FELICISSIMOQUE. PRINCIPI. . ET . P.P. PROCOS.
IVLIAE, AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM. ET. SENATVS
ET . PATRIAE. ET . IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG.
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . INVEHENT . LOCI . QUI .
DEVOTI . NVMINI . EORV.

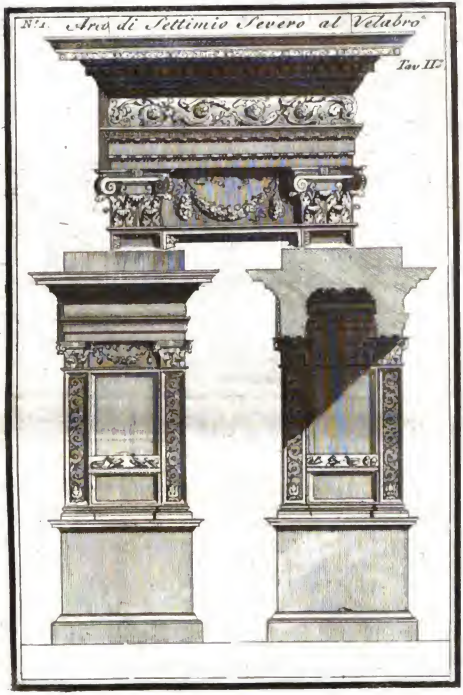
Chiaro dunque apparisce essere un arco onorario eretto dai mercanti, e banchieri del Foro Boario a Settimio Severo e sua fa-

* Vi è salito ultimamente il Sig. Abate Uggeri *non senza rischio*, siccome egli stesso confessa nella sua bell' opera delle *giornate Pittoriche*. Vi ha trovato una camera, e diversi corridori quali suppone di aver servito di *Tabulario* per commodo de Mercadanti, e degli *argentarii*, o siano banchieri che commerciavano nel sottoposto Foro. Conviene anch' esso che il laterizio sia un ristauro de' bassi tempi. A me sembra naturale che tutto l' Attico abbia in antico dovuto essere rivestito di marmo, ed ornato nel medesimo gusto che il resto dell' Arco: nè mi sorprende che nella interna costruzione vi abbia egli incontrato delle pile di cotto, sebbene la fabbrica sia sodissima, e fatta, per quanto vedesi, senza risparmio di materiali e d' ornamenti: l' utilità di tali vasi, olle, pile che dir si vogliano, serviva anche a sollecitare di molto la costruzion delle moli. Oltre quelle tante scoperte nel Circo detto di Caracalla, se ne sono trovate in alcune volte de' portici, ond' è circondata la Chiesa di S. Stefano Rotondo sul Celio, e nel Mausoleo di S. Elena a Tor Pignattara. E perchè non se ne trovano nell' interno del Colosseo, fabbricato alla presta, sopra tutt' i Romani edifici? perchè vi furono impiegati nella costruzione niente meno di 30. mila Ebrei: le braccia di quegl' infelici supplirono il vacuo, e compensarono il vantaggio delle pile.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

miglia. Due cose notabili sono in questa iscrizione. La prima nella parola *loci*, sopra cui si veggono aggiunte tra un verso e l'altro *qui invehent*. Nardini l'interpetra che ricusando alcuni negozianti di contribuire alla spesa dell' arco, gli altri vi facessero aggiungere, che sino al pagamento non fosse a quelli lecito l'introdurre, e vendere alcuna cosa. La seconda che sotto le parole *Aug. Parthici. Maximi. Britannici. Maximi*, il marmo cavo e più basso che altrove dà segno esservi state prima altre lettere (1). Non si dubita che vi fosse il nome di Geta fatto rasare da tutti i monumenti per ordine di Caracalla suo fratello, quando morto il Padre assunse il comando (2). L'istessa corrasione si osserva nella iscrizione dell' altro arco Trionfale sotto il Campidoglio. La Trib. potestà XII. dichiara il piccolo arco posteriore al grande Tav. I. Sopra l'iscrizione da un lato vi è un Ercole in piccolo, e nell' altro incastrato vi sarà probabilmente Bacco, numi tutelari della famiglia di Severo (3). Potrebbe ancora quell' Ercole significare l'ara massima quì vicina, presso di cui stette probabilmente una consimile statua di quel Nume; ma colossale, e in bronzo, trasportata, e situata in una delle camere de' Conservatori. Nel masso superstite si vede di prospetto scolpito un Sacrifizio; sotto degl' istromenti sacrificatorj, e ne' pilastri delle insegne militari. Nel basso fra li suddetti due pilastrini, quel Bue che si vede condotto può indicare, il mercato che quì si faceva principalmente de' Buoi. Nella parte laterale vedesi un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e sotto un Bifolco che guida l'aratro, tirato da una Vaccina, e un Bue, indicativo di fondazione di Colonia e forse di Roma, avendo Romolo quì d'appresso cominciato, secondo la tradizione, il solco della Città (4). Dell' altra fiancata non se ne sa, ne se ne vede nulla. Tav. II. Sotto l'arco, in uno degli specchi, vi è l'Imperator Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua moglie che tiene il Caducèo simbolo di concordia. Dicontro è il sagrifizio col Bue con la sola immagine di Caracalla. Vi si vede benissimo il vuoto anche per Geta rasato dall' empio fratello. Singolare è quest' arco non meno per la sua forma *composita* che per la quantità degli ornati, ed intagli proprj del suo ordine, ma di una maniera trita e

(1) Nard. Rom. ant. pag. 270.
(2) Sparziano nella vita di quest' Augusto.
(3) Vaillant Numis. Herod. in vit.
(4) *Sulcum designandi Oppidi coepisse a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur*. Tacit. lib. XII. ann.

Digitized by Google

confusa, usata in quel tempo, e che ben denota una ricchezza priva di gusto in coloro che l'ordinarono. Fanno meglio incisi che scolpiti, e poi in un Foro, accanto ad un Giano colossale! Qual contraposto!

Foro Boario.

Quivi dunque i Romani fecero il mercato de Buoi, e forse di ogni genere di bestiame, come noi lo facciamo adesso nel prossimo campo Vaccino. Fu perciò detta questa piazza *Foro Boario*, *e Forum Tauri*. Ragione di tal denominazione fu anche l'immagine di un Bue portato dall' Isola di Egina, e postovi come insegna (1). I suoi confini, per quanto ampi si facciano dagli Antiquarj, non ce lo rappresentano di una grandezza proporzionata al numero degli abitanti di una Roma, in specie sotto gl' Imperatori. Ma generalmente sino all' incendio Neroniano, le antiche strade furono meschine. non dissimili cred' io da quelle di Genova, di Venezia: le Piazze ristrette; gli Edificj pubblici molti e magnifici: le case private, anguste e pochissimo illuminate, di che molto Cicerone si lagna. In questo foro si fa menzione di un Tempio d' *Ercole*, di *Matuta*, della *Fortuna*, *Pudicizia* e di altri luoghi tutti di sito incerto (2).

Acqua di Giuturna.

Per un viottolo arcuato a sinistra del Giano, si cala a vedere la famosa acqua di *Giuturna*, ed un pezzo della *Cloaca Massima*. Di fatto innoltrandosi per diritto sino a che vi è strada, si trova a terra un archetto di altezza circa due palmi, da cui sorte un ruscello di acqua, che dopo aver servito alla pros-

(1) *Arca quae potito de Bove nomen habet*. Ovid. nel 6. de Fasti. *A Foro Boario, ubi aereum Tauri simulacrum conspicimus*. Tacit. nel 12. degl' Ann.

(2) Impara dalla vicina Chiesa detta di S. Giorgio in Velabro, qual fosse l' esterior forma delle Basiliche de' primi Cristiani. Fuori un portico più basso della Chiesa sostenuta da colonne prese qua e la, e un campanile da una parte. Se la trovi aperta (caso raro) vi v. drai dentro una Croce Latina con tre navi sostenute da venti colonne di bei granici, ed una bell' urna nell' altare di mezzo di basalte se non erro. Tali urne delle quali molte incontransene sono *labri*, vale a dire bagnarole estratte dalle antiche Terme. Consimili Chiese a tre e talvolta a cinque navi, hanno la vera forma delle antiche Basiliche pagane: a suo luogo ne vedremo il perchè. Egli è certo che conciliano la riverenza ed il rispetto molto più delle moderne, ove generalmente parlando, la varietà de' dipinti stucchi, dorature, ed intagli, la soverchia luce, ed il bianco sfacciato della calcina non può a meno di divertire l' occhio, e produrre la distrazione.

sima cartiera, entra nella Cloaca, e va al Tevere. Essa scende dal Palatino sicuramente, e secondo tutte le apparenze è quella che anticamente, secondo *Dionigi nel sesto*, formò la breve ma profonda laguna di Giuturna; memorabile per il fatto accaduto dei due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta al lago Regillo da Postumio Dittatore contro i Latini, dopo avervi abbeverato i loro cavalli disparvero: si vede questo fatto rappresentato in una medaglia di Postumio Albino, dove sono i due giovani che abbeverano al fonte i due Cavalli (1). In tale occasione fu introdotto il culto di questa divinità; e gli fu eretto un Tempio vicino alla Fonte (2). In oggi, essendosi alzato e ricolmo il terreno, l'acqua ha preso via sotterranea. Dal padrone della cartiera, il quale da giovanetto quando l'acqua veniva a mancargli s'internava carpone sotto l'archetto per isbarazzarne i canali, sono stato assicurato, che quell'angusto sentiero dopo breve tratto, diviene più alto e comodo da potervi stare in piedi; dove di qua e di la dalla corrente sonovi delle graziose camerelle per prendervi bagno. Ebbero ragione di fatto gli antichi di profittare di un acqua riputata anche al presente salutare, e da molti tenuta per la migliore di Roma. Nota per altro che nel piano della Cloaca quì prossima ne scaturisce un capo meno abbondante, ma più limpido e fresco (specialmente nel mese di Agosto dove tutta la Città corre a beverne), ond'è che taluni la riputarono acqua diversa dall'altra. Il Venuti tra gli altri, cade in questo errore, ed anche il sottilissimo Nardino distingue l'acqua di Giuturna da quella della Cloaca. Ma quì, oltre aver io medesimo esaminato e confrontato il peso ed il sapore di ambedue, trovo che l'acqua è *una*, anche per testimonianza del cartiere; con la differenza soltanto, che il ramo basso procedente da una via più sotterranea, formata dal tempo e dall'incuria, entra limpido e chiaro nella Cloaca appena nato; l'altro capo infinitamente più copioso, scendendo per la sua antica via, non è sì fresco, nè s'introduce nella Cloaca che dopo aver servito alla cartiera, onde vi entra torbido ed imbrattato *.

c

(1). Morell. Numis.

(2) *Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum.*
Circa Juturnae composuere lacus.
Ovid. Fast. lib. 3. Eleg. 22.

* Ammettendo altresì con Alberto Castio che i Castori abbiano avuto due Tempj con fonte, uno sulla pendice settentrionale del Palatino, l'altro nel Foro; non mi risolvo ad abbandonare ciò non ostan-

Digitized by Google

Una delle principali magnificenze di Roma Regia; uno de' saggi più luminosi della solidità Etrusca nel fabbricare. Fu fatta per comando di Tarquinio Superbo, e destinata a portare al Tevere essa sola le acque delle altre chiaviche, le quali tutte mettevano al Foro. Dal Foro dunque partiva questa, la più spaziosa, che attraversando il Velabro, per un cammino in tutto di duecento passi (credo qualche cosa di più) sboccava nel Tevere. Osservo che la bocca di questo pezzo ha direzione precisa al Monte Palatino, venendo così a formare angolo con il Foro; sicchè fa d'uopo concludere che avesse un ben tortuoso giro, nè i duecento passi potevano bastargli. Ne fece fare una Tarquinio Prisco, ma riescì piccola ed insufficiente: il Superbo ordinò questa, sebbene molti credono che sia l'antica ampliata e fortificata. Quì non ne può spiccare la magnificenza per esser sepolta di circa la metà, come per esser diruta, ed ingombrata da vili fabbriche cui serve di fondamento. Dal Tevere, quando sia basso, meglio si scorge il triplice arcuato giro di peperini solidamente compatti con arte mirabile. Per decidere della sua ampiezza basti riflettere a ciò, che ne dice Plinio, cioè che comodamente vi passava dentro un carro di fieno stracarico (1). Non vi voleva meno per disseccare il Velabro, il lago Curzio, e le sorgive, di cui abbondava Roma da quella parte. Ciascun pezzo ha la lunghezza di palmi sette e once tre; la grossezza è di palmi quattro e once due, il suo vacuo di dieciotto palmi per alto, e per traverso.

te la mia opinione che le due acque siano la stessa proveniente, come si è detto, dal Palatino, a meno che non si trovasse di ambedue un bottino particolare procedente da diverso lato; avendo per me troppa forza l'attestato del cartiere, e le proprie esperienze.

(1) Dionigi nel 3. confessa che fra le magnificenze di Roma, gli Aquedotti, le Vie, e le Cloache lo sorprendevano: soggiungendo che, per ristorarne alcune malandate, i Censori spesero mille talenti cioè seicentomila Scudi d'oro. Di queste anche Strabone nel 5. ne canta le meraviglie affermandole tanto ampie, che *duro concameratae lapide pervias carris stramentorum semitas reliquerunt*. Plinio, parlando di Tarquinio Prisco, dice *amplitudinem cavis eam fecisse proditur, ut vehem fæni longe onustam traumitteret*. nel 15 lib. 6. dalle quali volte, ancora duranti, sono sostenute non solo strade e piazze, ma fabbriche di altezza smisurata con sicura stabilità. Della *Massima* Livio nel 1. narra che Tarquinio superbo: *Foros in Circo faciendos, cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova haec magnificentia æquare potuit*.

Risalendo ora alle falde del Palatino, dopo breve tratto si giunge alla sua punta meridionale; da dove si entra nella gran valle detta una volta *Murtia* dai mirti sacri a Venere, ora de' *Cerchi*, dal Circo fabbricatovi dal primo de' Tarquinj (1). Fu questo detto *Massimo* per la sua ampiezza e capacità (2); ricavandosi da Dionigi d'Alicarnasso (che al vivo lo descrive) che fosse lungo *tre stadj e mezzo*; lo stadio è centoventi passi geometrici, cioè seicentoventicinque palmi architettonici antichi, corrispondenti a ottocentrentatre palmi moderni: largo quattro *Jugeri*; il Jugero è di piedi duecentoquaranta, cioè palmi trecentoventi. Conteneva perciò, secondo lui, centocinquanta mila persone; secondo Plinio duecentosessanta mila: e al dire di Vittore trecentottanta mila. Era dunque il Circo assai più lungo che largo, curvilineo nel fine, retto nel principio come i Teatri, da quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell' avere in vece della scena le carceri, ossia le rimesse, ove stavano chiusi i cavalli alle carrette attaccati prima della mossa. Non v'è dubbio che queste stessero all' imboccar della valle da questa parte; mentre all'opposta verso il Celio, precisamente dirimpetto ai Molini, apparisce un pezzo de' cunei, che ora serve di fondamento ad alcune casette di circolar figura, da Dionigi detto *lunato*. Nella vigna dietro gl'istessi mulini se ne vede un altro squarcio, con qualche altro avanzo de' cunei laterali. Parte essenziale del Circo era la *spina*, vale a dire, una muraglia intorno cui si correva, sopra della quale per ornamento si po-

(1) Alla fine di questo lato del Monte s'incontra l'antica Chiesa o Basilica di S. Anastasia, non diversa dall'altra di S. Giorgio, con quindici colonne di diversi marmi pavonazzetto, granito africano molto stimato, ed un urna di granito rosso. La facciata moderna non è gran cosa, e quel che è peggio non ha nulla che fare con l'interno della Chiesa. Qui prossimo deve collocarsi il principio delle mura di Romolo, e l'ara massima drizzata da Ercole a se stesso dopo l'uccisione di Cacco: Santuario di molta riputazione in que' tempi, avanti il quale si giurava ne' contratti, e si facevano molte altre cerimonie. *Dionig. nel* 1.

(2) Il titolo di *Massimo* per comparazione gli avrà potuto convenire al tempo che ve n' erano degli altri di spazio inferiore: ma se l' ebbe avanti, dovrà dirsi così chiamato più tosto per i giuochi *Magni*, o perchè alli Dei Magni fossero dedicati. *Varr. lib.* 4. *de ling. lat. Ascon. Ped. Liv. de eod.* 1. *lib.* 1. Attesi i piccoli avanzi che abbiamo di questo Circo, mi riserbo a parlare diffusamente della forma ed uso di tali fabbriche, a quello di Caracalla; il quale, sebbene rustico e di gran lunga più piccolo, conserva tutto il suo circondario, e indica a meraviglia il sito de' carceri, e della spina.

Digitized by Google

nevano immagini, sacelli, archi statue, colonne ec. In questa del Circo Massimo tra le altre, si sa esservi stata nel mezzo una antenna a similitudine di albero di Nave, che si alzava ed abbassava per indicare i giorni degli spettacoli (1); cambiato poi in due obelischi, uno postovi da Augusto, l'altro da Costanzo. Da un capo e l'altro di questo muro eranvi le mete di figura cōnica, ciascuna avente tre cime di oval figura, intorno cui si aggiravano le carrette divise per fazioni, ora cinque ora sette volte. La via moderna credo che intersechi per mezzo il lungo del Circo, e che sopra, o vicinissimo passi il muro della spina. Notisi che anticamente ancora (2) vi fu passaggio, non credo pubblico, come si dice, ma per i trionfanti. Svetonio, parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice, che entrando nella Città per la Via Appia e Porta Capena, *Diruto Circi maximi arcu per Velabrum, Forumque, Palatinum et Appollinem petiit*. Il Circondario era attorniato di portici a guisa de' Teatri ed Anfiteatri; questi al di dentro sostenevano con le di lor volte le gradinate ascendenti a scarpa; al di fuori oltre l' ingresso davano il comodo agli spettatori di passeggiare e di ricoverarvisi. Fornivano anche delle botteghe per commestibili ed altre cose. Alcune se ne affittavano dalla sera alla mattina alle donne pubbliche. Vi tenevano il loro nome scritto, e vi stavano sovente nude con lucerna in alto perchè le ombre dessero risalto alle forme. Si vede anche adesso, dalle rovine, che il Palazzo Imperiale sovrastava al Circo: che anzi dalla metà in su verso il Celio furono congiunti del tutto (3). Ora in leggere gli Scrittori della Storia Augusta, e Giovenale massimamente nella Satira sesta, si rileva descritto, ed individuato a meraviglia il notturno viaggio che Messalina dopo ave-

(1) Dionys. loc. cit. Cassiod. lib. 3. cap. 51.

(2) *Ved. Venuti pag. 7. del Tom. I.* Io sono di parere che la via attraversante il Circo, o fosse un appendice dell' Appia, o altra ben dall' Appia diversa. Non poteva questa giammai cominciare dalla Porta Carmentale e dal Tevere, come pretende il Venuti. Vi osta il passo medesimo di Svetonio, secondo il quale, Nerone non fece la bravura di fracassare un arco al Circo, e di andarsene per esso il Velabro, e il Foro, al Tempio d'Apollo Palatino, se non dopo aver passato l' Appia, e la Porta Capena: dunque la porta Capena era di là dal Circo. Al di là certamente, ma poco. La moderna scoperta del Sepolcro degli Scipioni, e di altri nelle di lui vicinanze, che si sa di certo essere stati fuori, determinano molto il sito di questa Porta. Dal dotto Antiquario Orazio Orlandi, mio maestro, fui assicurato che in uno scavo, fatto nell' orto de' Padri di S. Gregorio, apparvero gli stipiti di una gran Porta, che fu creduta la Capena. Trovo di fatto che lo stesso Venuti nel *lib. I. pag. I.* la pone un po più innanzi fra gli Orti, Mattei e l' Aventino.

(3) Ved. Nardin. pag. 412.

re addormentato il buon Claudio, faceva giù dal Palazzo per il lato occidentale del monte, finchè per viottoli presso i carceri s'introduceva ne' *Fornici*, o lupanari del Circo. Non v'è dubbio che dal Palazzo potevano anche i Cesari vedere li spettacoli, e quali? le corse, le lotte, i gladiatori, le fiere, ogni sorta di combattimento (1). Ebbe di particolare questo Circo un *Euripo*, cioè un canale fra i gradi e l'arena, largo e profondo circa tredici palmi e mezzo. Ve lo fece Cesare nella sua dittatura, perchè gli Elefanti rinchiusi avevano tentato di sortire, con mettere al Popolo una gran paura (2); Nerone poi, che si compiaceva della paura altrui, li tolse affatto (3). Intanto riempiti d'acqua di volta in volta, vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi molti Cocodrilli. Fu semplice tradizione quella che Elagabalo lo riempisse di vino per celebrarvi delle battaglie. No che non fosse quel bell'ingegno capace di farlo; ma Lampridio che riporta questa prodezza senza individuare di qual Euripo intenda, si spiega soltanto in genere con dire *Fertur in Euripis vino plenis navales Circenses exhibuisse*. Quasi tutti gli Imperatori fecero a questa fabbrica qualche cosa onde accrescerne la magnificenza. Oltre l'Euripo, e gli Obelischi, Domiziano rifece i carceri di marmo, e dorò le mete; Caligola pavimentò l'arena di minio e crisocolla (4). Anche Nerone vi rifece il pavimento; e Costantino risarcì e adornò tutto il Circo. Arse per l'incendio Neroniano; si dubita se Vespasiano, o Domiziano lo rifabbricasse. Io direi di nò, perchè si sà che Trajano poco dopo lo rifece più ampio, e più bello (5) con disegno di Apollodoro. Il vederlo in una medaglia di M. Aurelio fa supporre che anch'esso vi facesse almeno qualche bonifico. A tempo avanzato, se ti parrà d'internarti per queste ortaglie, troverai all'intorno della valle molti avanzi laterizj e sopra e sotto terra, androni, cunei, camerelle anche con qualche segno di pittura, onde pascere la tua curiosità * .

(1) Qui fu secondo Aulo Gellio che Androclo fu riconosciuto dal suo Leone. *Noct. Att.*

(2) Svet. in vita Caes. cap. 39.

(3) Plin. nel 7. del 8.

(4) Lo spiegano per *verderame*. Ved. Venut. e Nard. loc. cit.

(5) In vit. cap. 18. Plin. lib. 33. cap. 5.

* Una parte della pianta di questo Circo, vedesi nella marmorea icnografia di Roma in Campidoglio riportata dal Bellori alla Tav. XIX. La più recente e dettagliata si è quella modernissima dell'Uggeri, nelle giornate Pittoriche. Vi si è fatto ultimamente dal Sig. Petrini per ordine di camera, come in altri luoghi, anche qui

Digitized by Google

Prima di sortire da questa valle, ove il Circo termina, ho detto esservi de' mulini sotto a moderne abitazioni. Questi sono volti da un' acqua celebre nell' antichità, chiamata *Crabra* proveniente dal Tuscolo, di cui fa motto Cicerone nelle sue Epistole, e nella legge Agraria contro il Tribuno Rullo: ora si chiama la *Marrana*. Essa non dee confondersi con il fiumicello Almone, detto Aquataccio fuori della porta, anch' esso di rimota antichità, scaricandosi quello nel Tevere senza entrare nella Città. A mio credere l'acqua Crabra in origine, è quella stessa che serve alla ferriera di Grottaferrata, due miglia lungi dal Tuscolo, e che passava per la Villa di Cicerone. Da chi fosse condotta a Roma è ignoto; ma l'esser stata condottata così sopra terra è segno che per solo adacquamento d'orti ha servito, o altro vile uso: nè fu condotta tutta, perchè una gran parte se ne perde per altra via nel Teverone. Per la sua qualità cattiva ebbe il nome anche di *damnata*, e restò esclusa da Agrippa di cui *usum improbaverat* (1). Ora è di molto vantaggio, servendo a macinare sette molini fra dentro e fuori della Città. Di quì va al Tevere per dritto cammino, dove sbocca accanto la Cloaca massima in una chiavica sua particolare (2). Trapassato il Circo Massimo, costeggiandosi sempre la montagna per il suo lato orientale, seguitano a vedersi magnifiche rovine del Palazzo de' Cesari (3). Su questo lato cominciò Augusto la sua casa occupando quelle degli Scauri, dell' oratore Ortensio, di Catilina, ec. Volendosi conformare alle osservazioni giudiziose e dotte del

uno scavo vicino ai carceri dalla parte del monte: non si è trovato altro che 4. piloni di cotto, che dimostrano aver sostenuto il podio. Non si è potuto scavare più profondamente di palmi 30. a cagione della molt' acqua che vi si è trovata sotterra.

(1) Ved. Nard. pag. 509.

(2) Non restandone il positivo niente, è inutile il parlare de' molti Tempj che furono intorno al Circo: su questa parte del Monte, con l' autorità di Plutarco, e di Vittore, si colloca la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo, dopo esser divenuto Fondatore e Rè.

(3) A quest' angolo precisamente si pone il Settisonio di Severo, e si pretende vederne qualche rimasuglio a fior di Terra. Non a sette piani, ma a tre sostenuti da colonne con ornati di cornici e soffitto, fu questo superbo edifizio; nè deve confondersi con altro fatto dal medesimo Augusto vicino alla porta Capena. Il primo servir doveva di prospetto e d' ingresso al Palazzo, l' altro di sepolcro alla Famiglia; come di fatto esservi stato tumulato Geta fa fede Sparziano. Al tempo di Sisto V. era di già in rovina, ma vi sussistevano le colonne, come si riconosce da varie carte incise a que' giorni. Il Pontefice, impegnato nella Basilica Vaticana, trovò che quelle colonne facevano per lui, e se le prese.

Bianchini *sul Palazzo de' Cesari*, quella parte circolare che vedesi incontro al Celio, dee credersi il mezzo della facciata del palazzo Augustale. Verso il fine del monte furono le due biblioteche Greca e Latina, e dietro quelle il famoso tempio di Apollo Palatino. La strada su cui passi, divisoria delle due colline *Palatino*, e *Celio*, vien detta da taluni *Trionfale*, la quale giunta al Colosseo imboccava nella Via Sagra (1).

Proseguendo innanzi passata la piazza di S. Gregorio, sulle falde dello stesso monte Palatino dentro l'orto, osserva un resto di antico aquedotto. Sebbene sia un piccolo avanzo, smantellato di tutta la parte superiore componente lo *speco*, basterebbe sol questo a dare un' idea di quelle tanto decantate moli, sù delle quali scorsero fiumi interi sospesi in aria per uso di Fonti, Terme, Naumachie, Stagni ec. Le acque che da lontano vennero in Roma sopra tali arcuate opere, furono principalmente *l'Appia*, *l'Aniene Vecchio* (fiume di Tivoli); la *Marzia* (la migliore di tutte); la *Tepula*, la *Giulia*, la *Vergine*. l' *Alsietina*, la *Claudia* (la migliore dopo la Marzia), l'*Aniene nuovo*. Bensì l'Aniene Vecchio dentro la Città camminò sul condotto dell' Appia: la Marzia, Tepula e Giulia ebbero speco l'una sopra l'altra: l'Aniene nuovo, come la più alta di tutte, passò insieme sopra la Claudia (2). Questo residuo appartiene ad un braccio di aquedotto della Claudia ed Aniene Nuovo il quale, sull' alto del Celio, come vedremo, si diramava in due. Chi veramente facesse questo beneficio al Palazzo de' Cesari non si sa: dovette essere o Claudio stesso, o Nerone. *

(1) *Ved. Venut. Top. di Roma Tom. I. pag.* 10. Al tramontar del Sole in giorno chiaro, per esser recinto di pittoresche rovine, offre questo sito un delizioso spettacolo. I raggi solari trapassando le ultime arcate del Circo vanno a ferire la parte interna dell' Anfiteatro, che resta in un chiaro armonioso, insieme all' arco di Costantino, e quella gottica Tribuna di S. Gio. e Paolo sul Celio: al contrario le rovine del Palatino avendo il Sole alle spalle contrapuntano una massa scura con effetto mirabile. La scalinata di S. Gregorio è il suo punto di vista.

(2) *Ved. Front. de Aqueductib.* il quale visse sotto Nerva e fu impiegato nel rappezzo di qualcuno di essi.

* Comincerai di qui a riconoscere le superbe moli laterizie inalzate dai Romani; eterne, se non si fossero adoprate, espressamente per distruggerle, l'arte, e la forza. Gli Egiziani ebbero le Piramidi che Strabone, nel suo *Orbis miracula*, chiama miracoli del mondo. I miracoli de' Romani, siccome dicemmo, furono le *strade*, *gli Aquedotti*, *le cloache*. Sul punto degli Aquedotti Plinio tuona più di Strabone dicendo *Nil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum*. Ed i Greci che si vogliono maestri nostri in tutto e per tutto, cosa ebbero di prerogativa nel fabricare? l'*Eleganza*. Gran cura presero i Romani antichi (il che non fanno i moderni) intorno ai mattoni, canali, coppi ed altre figuline, delle quali, nè buoni tempi della Repubblica e dell' Impero, si servirono nelle lor fabriche a preferenza delle pietre, de tufi, de marmi. Vitruvio c' insegna la terra di cui de-

Digitized by Google

Per un arco di trionfo, in quanto all' architettonico, non può esser meglio. Massa imponente; decorazione ricca; corrispondenza di parti; proporzione, solidità, sveltezza, nulla manca. L'esser situato a piè di tre monti, il Palatino, il Celio, l'Esquilino, fa sì che ad onta di tutte le diligenze rimanga sempre interrito per una buona parte, venendo per tal motivo a perdere di proporzione: supplisca la stampa. TAV. I. il suo prospetto con la pianta. TAV. II. lo spaccato dell' Arco di mezzo. TAV. III. il laterale verso il Palatino e le parti in grande. * Per conto degli ornamenti, con ragione viene chiamato la *Cornacchia d'Esopo*. Tutta la scoltura della parte inferiore è rozza e Costantiniana. I due primi bassirilievi della facciata meridio-

vono farsi, il modo di farli, le misure, e lo stile di farli seccare al sole due anni avanti di cuocerli; o per meglio dire, di adoprarli. Della cottura non ne parla per iscordanza; ce la ricordano però bastantemente tutti e poi tutti gl' antichi edifizj Romani, ne si troverà alcuno così dolce di sale da credere con lo Scamozzi che si siano cotti nell' incendio Neroniano. Nulla dice Vitruvio de' mattoni curvilinei adoprati ne' tondi delle fabbriche, e dei rastremati, usati nel voltar degli archi, come si vede ne' bagni di Paolo Emilio. Tace ancora sulla necessaria operatione dell' arruotarli, mediante la quale il mattone regge alle tempeste, e si preserva dalla ruggine, come ne insegna l'Alberti, e l'esperienza sopra tutti. Sulli antichi mattoni si trovano sovente de' segni, o merche, chi a due, chi a tre ordini di lettere, ora quadre, ora rotonde, indicanti il fabricatore, la fabrica, il tempo in cui si faceano etc. Tali merche *dolia ri* riescono utilissime agli Antiquarj per datare alcun edificio di epoca incerta, e da quelle si cavano tal volta importanti notizie sulla cronologia de' Consoli ed Imperatori Romani.

* Mercè le provvide cure del nostro Sommo Pontefice sclantissimo conservatore de' monumenti Romani, vediamo di nuovo sbarazzato questo insigne avanzo, e restituito alla sua integrità. Il più consolante si è che dalla maniera con cui tanto quest' arco che l'altro di Settimio Severo, si sono cinti di stabile e ben tessuta cortina, e dalle precauzioni che si sono prese dall' abile Architetto Sig. Tomaso Zappati, vi è luogo a sperare che al modo stesso lo vedranno

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis,

Niente di rimarcabile si è rinvenuto nel fare codesta escavazione, se non se uno straccio dell' antica via trionfale, al solito di selciori poligoni, legati ad *opera incerta* non più in basso di 12 palmi. Bensì 4 palmi al di sotto della moderna strada è comparsa una selciata moderna modernissima anch' essa, del tempo di Clem. XII. che prese cura di questo monumento, ed a quell' epoca deve riferirsi lo sperone di rustico cortinaggio che si è trovato investire tutto il piedistallo al levante dell' arco dalla parte di S. Gregorio, il qual contraforte però non oltrepassava il piano della sudetta moderna strada. E' notabile che vi si sono rinvenuti 4. pezzi di travertino rettangoli a guisa di colonnette, volgarmente dette *testimoni*, i quali per essersi trovati ai 4. angoli dell' arco, giudico che un tempo sia stato fatto o vi fosse l'idea di cingerlo di catene o di palisaate per preservarlo dall' urti de' carri o degl' ignoranti. Si è osservato ancora che durante l'escavazione le abbondantissime acque cadute sono state dalla parte del Celio prestissimamente assorbite, ond' è che da quella parte vi si congettura più sotto l'esistenza di alcun' emissario, e forse quello che serviva a condottarne verso la *Crabra*, qui prossima le acque che dall' *Esquilie* venivano all' *Anfiteatro*, ed alla prossima fonte della così detta *Meta sudante*,

nale mostrano l'assedio e presa della Città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al Ponte Milvio: nell'altra settentrionale, vedesi una turba di Popolo avanti alcune figure sedenti denotanti *congiario*. All'intorno dell'Arco, una zona miserabile con la marcia del suo esercito a piedi e a cavallo; e negli specchi de' piedistalli, delle vittorie alate ben goffe. Tutti gli altri bassirilievi, in numero venti pezzi fra grandi e piccoli, le otto statue de' Re prigionieri, le belle otto colonne Corintie striate di giallo oro, i corniciamenti e marmi, sono rapsodia di un arco del Foro Trajano. Di fatto, rapporto ai bassirilievi, tutti alludono alle gesta di quell'Augusto. Sembrano Camei que' tondi di caccie, sagrificj a Apollo, a Diana, e altre Deità, come pure i due nelle fiancate dell'Arco, esprimenti l'Oriente e l'Occidente. I rimanenti contengono figure maggiori del naturale: I due sotto l'Arco rappresentano Trajano combattente contro i Daci, con l'epigrafe sopra da una parte, *Liberatori Urbis*, dall'altra *Fundatori Quietis*, sono belli assai: ma i bellissimi sono i due delle fiancate in alto, tagliati da un sol pezzo rappresentanti la battaglia contro Decebalo. Negli altri delle facciate si vede, da una parte, il sagrifizio detto *Suovetaurilia* col Bue, Porco, e Ariete; un Allocuzione di Trajano ai soldati: l'incoronamento di un Re de' Parti con un prigione innanzi; nell'altra un giovine Principe avanti l'Imperatore in atto supplichevole; la Basilica Ulpia da lui fabbricata nel Foro; e la Via Appia da lui ristaurata, cose quasi tutte contestate dalle sue medaglie. Torreggia nell'Attico, sì da una parte che dall'altra, la medesima iscrizione che dice.

IMP. CAES. FL. COSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

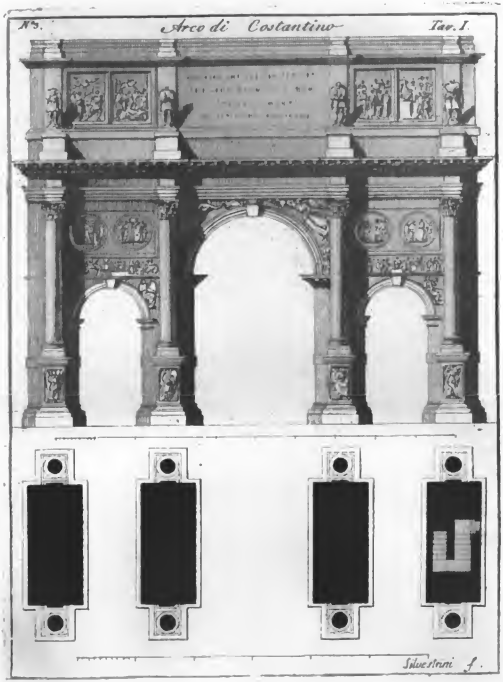
Digitized by Google

Da una parte sotto l'Architrave
V O T I S X.
Parimente
V O T I S X X.
Dall'altra parte sotto lo stesso Architrave
S I C. X.
Parimente
S I C. X X.
E sotto l'Arco di mezzo.

Da una parte	Dall' altra
LIBERATORI VRBIS	FVNDATORI QVIETIS

Dunque l'Arco fu eretto a Costantino dopo la battaglia di Masenzio: ma quando precisamente? Il dottissimo Panvinio, nel commentario de' Fasti, sostiene che il titolo di *Massimo* non gli fu dato se non negl'ultimi anni dell' Impero: dunque verso quegli estremi l'Arco fu eretto: almeno leggendosi da una parte e dall'altra sotto l'Architrave VOTIS X. VOTIS XX. non prima del decimo anno del suo Impero gli fu compito o decretato (1). Nota che nell'iscrizione ove si legge *Instinctu Divinitatis*, il marmo più basso, ed i forami delle lettere confusi, indicano esservi state altre parole; si vuole che vi stesse scritto *Diis faventibus*, espressione che più si accorda col *Politeismo* de' Romani. I vacui de' caratteri erano rivestiti di metallo; ed il fregio e gli specchi tra i bassirilievi era, dice Venuti, impellicciato di porfido, di cui forse dovevano essere ricoperti tutti quelli altri ornamenti che mancano delle rivestiture. Le otto statue de' prigionieri Daci intorno l'Attico sono di marmo pavonazzetto, l'antico *lapis Phrigius*. Un frammento di esse si conserva nel Museo Capitolino nella di cui base si legge *Ad arcum* contrasegno dello scultore: supplita tal mancanza con marmo bianco da Clemente XII. che isolò, e ristorò tutto l'Arco. Le teste sono tutte di marmo bianco e moderne, rifatte sopra antichi modelli. Il Giovio racconta che Lorenzino de' Medeci, uccisore del Duca Alessandro, ne facesse la decapitazione, e se le portasse a Firenze (2). Grande certo e ragionevole ne fu il sospetto: mancarono al tempo di quel prepotente Signore ghiotto, si sa, di cose antiche; mancarono tutte, e senza rovina

(1) Ved. Nard. pag. 407.
(2) Vid. Orat. Muret. advers. Laur. Med. Donat. Rom. Vet. pag. 269.



Digitized by Google

Digitized by Google

Arco di Costantino

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

delle statue. Ma quelle teste a Firenze non vi sono; non vi è memoria che sieno state, nè a Firenze nè altrove: al contrario, cavandosi intorno all'Arco non ha guari, ne fu rinvenuta una e trasportata nel Museo Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata. Le colonne, quantunque di un bellissimo giallo antico, per esser patinate, e annegrite dal tempo, nascondono il suo bello: ma in una che la tolse Clemente VIII. per servirsene sotto l'Organo di S. Gio. Laterano, siccome lustrata e conservata, può riconoscersene la bellezza. Nell'Attico evvi interiormente una camera con finestrelle che dovettero servire per i suonatori di flauto e di trombe nel tempo che passava la pompa trionfale. Vi si sale per una porticella in alto situata nel lato che risguarda il Palatino della quale hanno i Conservatori la chiave: nel salirvi, s'incontrano infiniti marmi lavorati a fogliami e posti alla rinfusa; spoglie evidenti d'altri edifizj. Nel piano superiore ed esterno, composto di lastroni di marmo bianco, vi potè essere la quadriga trionfale, com'era costume; e parte di questo carro potè sospettarsi un gran frammento in bronzo, rinvenuto nella Villa Casali quì dirimpetto sul Celio.

Arco di Tito.

Tralasciando per ora di visitare l'Anfiteatro, la meta sudante, e tutt'altro che a destra si presenta; proseguirai l'ispezione del Palatino per il suo lato boreale, lungo il quale dopo pochi passi incontrasi altr'Arco di trionfo nel di cui Attico a lettere cubitali si legge

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

L'Imperador Tito, *delizia di Roma e del genere umano*, avea vinti gli Ebrei, e presa Gerusalemme; il Senato perciò gli decretò quest'arco che Trajano probabilmente a nome del Senato gli fece inalzare dopo la morte. Provano ch'egli non fosse vivo il titolo di *Divus*, e l'*Apoteosi* che vedesi sotto l'Arco, ove in un riquadro Tito va al cielo a cavalcioni di un'aquila. E' Tito e non Giove sopra Ganimede come parve al Serlio. Osserva l'arco in istampa, supplito con *tinta meno scura*: A. pianta, B. vano dell'Arco, C. parte interna, ov'è rappresen-

tato in bassorilievo il trionfo di Tito, D. ordine dell' Arco con capitello composito, E. piedistallo e base della Colonna, F. Chiave dell'Arco, G. imposta dell' Arco, H. cimasa dell' Attico, I. basamento dell'Attico. Non è questo così ben conservato: non ha tre ma una sola apertura; nè fu compagno in ambedue le facciate come il Costantiniano, avendo il suo prospetto principale verso l'Anfiteatro: la sua figura è un quadrato perfetto, ed è tutto di marmo bianco senza malta. Ebbe quattro colonne di ordine composito che sostennero il cornicione e l'Attico, quantunque al presente sole due ne rimangano. Si vuole che un tal ordine fosse qui messo in opera la prima volta, e che in seguito s'impiegasse particolarmente per gli archi di trionfo. Se la massa è buona, mancò nelle parti l'Architetto d'un certo criterio. Negli intercolunj que' due vani scorniciati che di nicchi probabilmente servono, secchi, e fuori di luogo non recano alcun vantaggio o decoro. Magri sono i profili delle basi, de' pilastri, e i dettagli di tutto l'arco: i capitelli non hanno garbo sodisfacente: gli ornamenti e gl' intagli vi sopraboudano: il fregio sopra tutto, per essere istoriato in piccolo, rimane trito e confuso. La figura del vecchio, portata da due uomini, indica la Giudea soggiogata da Tito; il resto sembra la pompa di un sagrifizio, ma tutto in figurine, come figurina è quella che adorna la chiave dell' Arco. Grande però è il compenso nelle quattro fame che riempiono i sesti dell' Arco, e ne' due bassirilievi che coprono i due prospetti interiori. Quantunque il tempo gli abbia danneggiati, bisogna confessare che bassirilievi più belli di questi non esistono. In uno l' Imperatore vedesi trionfante sù di una quadriga, coronato dalla Vittoria, che quantunque Dea posa più in basso. La Città di Roma personificata guida per i morsi i cavalli: gran corteggio di soldati e cittadini laureati, che precedono e sieguono il cocchio, così bene aggruppati, e con sì belle teste che incantano. Nell' altro siegue il resto della pompa; folla di gente; Ebrei prigioni, il Candelabro, le Mense, le Trombe, ed altre spoglie del Tempio, tutto sembra marciare, ed entrare veramente le porte della città. Osserva in fine i cassettoni del volto ornati di rosoni, tutti fra loro dissimili. Nella facciata opposta non so che vi fossero ornamenti considerabili. Il Fauno pretende che vi stesse una iscrizione trovatavi d' appresso, nella quale è rimarcabile che non vi è dato il *Divus* come nell'altra. Ne' bas-

Digitized by Google

Digitized by Google

si tempi vi si fortificò la famiglia Frangipani, e trovo che il monumento fu chiamato *Turris Cartularia*, si crede per qualche archivio vicino. Eccoti giunto alla metà del lato boreale del Monte; alla fine di cui si riveggono le tre colonne, d'onde partisti per farne il giro. Da quì, e sotto l'Arco medesimo, passò in tempo di Repubblica, non la Via Sagra come taluni han pensato e scritto; ma il celebre frequentatissimo vico Sandalario dove fu un Tempio d'Apollo Sandalario (1), e al tempo di Gellio molte botteghe di librari (2). Ma il Vico, il Tempio, le Botteghe e tutt'altro restò ingojato dal Palazzo Imperiale, e dal fasto illimitato di Nerone, che da questa parte tanto si estese con la fabbrica, che la Satira ebbe a dire *Romani andate ad abitar Vejo* (3) *che in Roma non vi è più luogo per voi*.

CAPO III.

MONTE PALATINO.

Riflessioni su questa Collina. Rovine del Palazzo de' Cesari, esaminate negl' orti del Collegio Inglese; negl' orti una volta Spada; negli orti Farnesiani.

Riflessioni.

PER la moderna via a piè dell'Arco, salirai la Collina, la quale attraverserai presso che tutta fino all'orto, o vigna del Collegio Inglese. E' di là che devesi cominciare il giro di questi ruderi, cioè dall'oriente all'occidente, siccome non altrimenti dall'oriente all'occidente sorse, e si accrebbe il Palazzo. Questa omai nuda Collina presenta il compendio della Romana istoria: il solco di Romolo ne porge il principio: la casa de' Cesari, il mezzo o l'Apogèo; le rovine presenti, la decadenza ed il fine. Celebrata ne' tempi de' Re per gli Etruschi lavori, come il Circo massimo, Cloaca, ed altri; in que' della Repubblica per i

(1) Svet. in Aug. cap. 57.

(2) *In Sandalario forte apud librarios fuimus*. Gell. nel 4. lib. 18. Anche nell'argileto vicino al Velabro ed al Foro Boario furono botteghe di librari. *Mart. Epigr. 3. lib. 1.*

(3) Paese a venti miglia di distanza, di sito incerto. Si pretende Civita Castellana, Campagnano, e qualche altro luogo equidistante da quella parte, perchè i Vejenti furono bellicosi, e disputarono molto tempo ai Romani il primato, siccom'è noto.

molti Tempj d'Apollo, di Vesta, di Giunone, della Vittoria, di Minerva, della Fortuna; per le abitazioni degli Ortensj, de' Gracchi, de' Catuli, de' Crassi, degli Scauri, di Clodio, di Cicerone, di Catilina; lo fu nell' era Augustale per un Palazzo sì magnifico, che meritò il soprannome di *Casa d'Oro*: lo è al presente per quegli avanzi laterizj che ne sostiene; quali caduti anch' essi, pure onorata e visitata sarà sempre finchè vi resterà memoria che Romolo quì ebbe la cuna; e che pria i Consoli, poi i Cesari di qua per dieci Secoli comandarono il mondo. Per quanto si raccoglie dagli Scrittori, *Augusto* diede principio al Palazzo Imperiale dalla parte orientale verso il Celio; *Tiberio* seguendo le tracce e il disegno di Augusto, lo prolungò sul lato meridionale e occidentale; *Caligola* lo seguitò verso il Foro ed il Campidoglio, il quale unì con un ponte al Palatino, per andarsene dalla casa in Senato senza toccar strada; *Nerone* finalmente lo distese per tutto il tratto boreale, occupando anche parte dell' Esquilino, e del Celio. Tutti gl' Imperadori in appresso o vi cambiarono, o vi aggiunsero qualche cosa. A qual punto di magnificenza e di gusto arrivasse, si sa per le istorie; si sa per le cure di Teodorico nel conservarlo; lo indica il titolo stesso che portava *di Casa d'Oro*; ma più di tutto autenticità palmare ne fanno i residui de' quali tutta è piena la montagna, e le ripetute escavazioni feconde sempre di pitture, sculture, e marmi pregiatissimi di ogni genere. Ai tempi del Bufalini, sotto Giulio III., narra Flaminio Vacca esservi state fatte alcune scoperte che gli diedero agio di ricavarne una pianta meschina, poco esatta, che fu incisa in legno. Più corretta e completa la pubblicò l'insigne Agostiniano Onofrio Panvinio, sebbene nemmen quella andasse esente da gravissimi abbagli. Apertosi finalmente negli orti Farnesiani il noto scavo del venticinque, sotto la direzione del celebre matematico, ed antiquario insieme Monsignor Bianchini (1), si studiò questi di rendere alla Imperial Casa la sua integrità; essendosi però servito della pianta Panviniana come di bussola per rintracciare gli andamenti de' piani, ed accozzare le tante parti che lo composero. Dopo picciol tratto di salita appariscono tosto sulla manca alcuni ruderi arcuati di cotto, i quali sono da taluno battez-

(1) Nell' assistere allo scavo precipitò la volta di una sala e con quella il Prelato dall' altezza di circa venti palmi, della qual caduta si vuole che a capo a due anni se ne morisse.

zati per avanzi di un' Ippodromo, *luogo da maneggio*, che si sa essere stato nel Palazzo. Il prelodato Bianchini li crede residui del corpo di guardia; ravvisandovi l'istessa fattura del Castro Pretorio fuori della porta Nomentana, e dell' altro presso il circo di Caracalla, cioè, attorniato di piccole arcate per sostenere il cammino delle ronde, e sentinelle, *excubitores*.

Rovine nell' orto degl' Inglesi.

Avanzando cammino, appunto dietro la muraglia, ove sono fissate le stazioni *della Via Crucis*, si pone dagli Antiquarj il luogo della *Roma quadrata*, ove abbiam detto che Romolo pose il lituo Augurale, l'aratro, gli ancili, ed altri istromenti della sua fabbricazione. Giunto che sarai all' orto degl' Inglesi, osservato più da vicino il residuo arcuato dell' Aquedotto Claudio, per una rustica moderna scala a destra poggerai sul monte, ove incontrerai rovine ammassate e confuse di nobili ed ignobili edifizj, infinite camere ristorate e cambiate di faccia, con tramezzi, volte doppie, corridoj, tribune, cubiculi, ecii, esedre, e così in questo come nell' orto contiguo. Non v' è dubbio che debbono assegnarsi tutti ad Augusto; seppure non fossero ristauri d'altro successore, in specie di Domiziano che tutto rinnovò, ed ampliò il Palazzo. Due case ebbe Augusto sul Palatino (1), la prima fu quella di Ortensio piccola e ristretta (2); poi altra, o la medesima accresciuta sopra quelle di Catilina, ed altri. Fatto Pontefice Massimo, da malizioso com' era, per non eccitare l'invidia, la rese pubblica. Vi piantò due belli lauri innanzi la porta, ed una corona di *quercia*; (3) il che tanto piacque, che divenne moda. Tutti gli altri Imperatori gli fecero la scimmia (4), anzi Claudio vi aggiunse la *Corona Rostrata*. Eresse un arco in onore di Ottavio suo Padre (5). Innalzò un Tempio ad Apollo, privandosi di una parte della casa vecchia. Oltre le statue e marmi preziosi, ebbe questo Tempio un carro dorato sul frontespizio, le porte istoriate con i fatti del Nume (6), un lampadaro a somiglianza d'albero di pomi (7), ed un colosso di Apollo in bronzo di sessantadue piedi, nella base di cui ripose i libri Sibillini (8). Vi aggiunse fi-

(1) Dion. lib. 53.
(2) *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis aedibus Hortensianis*. Svet. in Aug.
(3) Svet. in vit.
(4) Buleng. de Imper.
(5) Plin. lib. 36. cap. 4.
(6) Ved. le med. presso il Debiè, Bell. Xll. Ges.
(7) Plin. H. N. lib. 36. cap. 6.
(8) Ved. Nard. e Don. e Svet. loc. cit.

Digitized by Google

nalmente un portico di colonne Affricane, ed una Biblioteca nella quale furono soliti i Poeti recitare le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (1). Con queste notizie, dentro i limiti assegnati ad Augusto, spazia per queste ortaglie, osserva, discopri. Proseguendo a salire a sinistra per alcuni angusti viottoli stabiliti sulle rovine di arcate, e androni immensi che servirono di fiancate al Circo, e di sostruzione al palazzo; giungerai alla punta orientale della montagna, ove su di antico lastrico scelta una giornata chiara e non ventosa in specie d'Inverno, troverai un comodo passeggio ed una superba veduta (2). Potrai quì a tuo bell'agio riflettere col prelodato Bianchini, che le altezze del Celio, del Palatino, dell' Esquilino, furono appresso a poco le medesime paragonandole con la linea dell' orizzonte nel passeggiare che uno fà: inoltre vedrai il livello delle finestre superiori dell' Anfiteatro, dalla linea dell' orizzonte assai bene indicato, senz' altre misure mostra chiaro che il Palazzo sopra il piano dell' arena del Circo, ebbe d'altezza intorno a centoventi piedi Romani.

Rovine negli Orti Spada.

Sortito da questo luogo risalirai per la medesima via alla Chiesa detta della Polveriera, dentro il di cui convento sono anche molti avanzi laterizj, ed ove per un certo condotto di piombo rinvenutovi, si pretende che un' antica conserva di acqua serva ora di refettorio a que' Frati. Quì dirimpetto sta il gran portone della piccola villa Spada, così chiamata dalla famiglia di questo nome che un tempo la possedette, e molti marmi vi rinvenne che adornano al dì d'oggi il suo palazzo. Trapassato il lungo viale, e la deliziosa casina (3), si scende

(1) Sver. in vit. c. 47.

(2) Vedrai nel basso a sinistra le rovine del monte stesso, l'arco di Costantino, l' Anfiteatro: in alto da quella stessa banda una parte dell' Esquilino ove poggiano le Terme di Tito, cui fa quadro l' ameno boschetto de' Padri Maroniti: di prospetto il Celio con ruderi, e le due Chiese di S. Gregorio, e SS. Gio. e Paolo: dritto la via le Terme di Caracalla, le mura, e fuori di quelle il Sepolcro di Cecilia Metella: a destra il Monte Aventino con rovine, e diverse antiche Chiese, le Mura, la Piramide di Cestio, il Monte Testaccio, il Tevere con la Basilica di S. Paolo: finalmente alle spalle la Cupola di S. Pietro, che fra alcune rovine di questo luogo produce un colpo d'occhio mirabile.

(3) Fu casa di Campagna di Raffaelle, perciò in un portichetto contiguo che a quel tempo dovette essere scoperto, si vedono delle Veneri condotte alla sua maniera, con una volta compartita e rabescata sul fare delle Vaticane. Le pareti hanno sofferto, ma la volta è assai ben conservata dimostrando da per tutto il genio sublime, e forse qualche tratto del suo pennello. Vedendosi essere questo luogo il sito più elevato credono il Panvinio, Bian-

T.R. inc.

in uno spiazzo circondato, come tutto il resto, anzi come tutto il monte stesso da muri antichi. Ivi ravviserai tre parapetti o sia tre bassi murelli, modernamente fatti a bella posta, per difendere tre aperture le quali tramandano il lume a tre antiche stanze sotterranee, degne di osservazione. Formano queste parte dell'ultima rimarchevole escavazione fatta su questo monte, circa venti anni fà, da un certo Abate Rancoureil, la quale abbracciò presso che tutto il riguardevole spazio che vedi, e di cui ti esibisco la veduta fattane dall' istesso valente Architetto dello scavo che fu il Sig. Giuseppe Barberi. In quell' occasione furono riconosciuti, e delineati due appartamenti del Palagio Augustale; l'uno superiore corrispondente al piano presente, con ricavarlo dai muri che in abbondanza esistevano, disfatti poi in tevolozza e venduti; l'altro inferiore, di nuovo ricoperto, all' eccezione delle tre dette stanze, le quali, per il loro bizarro e curioso disegno, furono lasciate permeabili, che anzi l'Abate vi fabbricò a bella posta una comoda scala. Di tali siti se ne da un idea nella pianta Panviniana, e nel Palazzo de' Cesari del Bianchini; ma essendo molto più accurata l'ultima delineazione, e non potendosi facilmente avere l'opera in foglio del suddetto Antiquario, potrai meglio nelle quì annesse tavole riconoscere questi importantissimi siti. Per bene orizzontarti, bada 1. che la scala de' palmi guardi la persona, e l'altra estremità sia diretta al mezzo giorno, o sia al Circo massimo: 2. che tutto ciò che nella pianta vedesi indicato con tinta più scura, si è quello che ancora esiste.

Num. 8. *Pianta iconografica del piano superiore.* A. Peristilio, o sia cortile circondato da Portici. B. Saloni quadrilateri ornati di nicchie in quadro. C. Siti nobili con Essedre, cioè emicicli a guisa di Tribune l'una contro l'altra; quella di mezzo con

chini ed altri che qui Augusto fabbricasse la sua *Siracusa*, luogo di *diporto*, giacchè si legge averla fabbricata in *edito*. Delle rovine per altro che sarem per osservare, dubbiamo attribuirne gran parte a Domiziano che rifondò tutto il Palazzo, in specie da questa parte. Di fatti lo spazio dal portone alla casina, fu a quel tempo occupato dalli giardini Adonj di quell' Augusto, imaginati sul modello di que' della Siria, ove Domiziano, come narra Filostrato, ricevette Apollonio Tianeo. Nell' antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di *Adone*, volendo il Bellori che questa appartenesse all' appartamento delle Donne. Nella pianta Capitolina vi si legge DONAEA man.andovi il primo A. Il Bianchini attesta averlo i giardinieri assicurato che per quanti tasti fossero in quello spazio stati fatti, non vi si trovò mai niente di massiccio.

nicchie doppie in vece delle tribune; tutte e tre illuminate dall'alto per via di grate di marmo rotonde, scannellate. D. Gabinetti altri quadri, altri ottagoni di elegantissima forma. E. Stanze terrene per usi incerti che fiancheggiano il Peristilio. F. Atrii superiori del Peristilio sostenuti da colonne, in soli due lati. G. Logge scoperte dai due lati opposti del Peristilio. H. Gallerie rettangole di bella forma. I. Siti curvilinei decorati di fontane. L. Piantato di esse, che avea nel mezzo il suo condotto di piombo. M. Siti nobili rotondi in uno de' quali furono trovati frammenti di statue. N. Camere d'incerto uso. O. Loggiato scoperto, o giardino pensile per non avere indizio alcuno di altra fabbrica sovrapposta.

Num. 9. *Pianta del piano inferiore*. A. Peristilio o sia cortile circondato non da due, ma da tutti e quattro i lati da colonne isolate. B. Portici intorno al cortile. C. Nobile ingresso al Peristilio con indizj certi di colonnato. D. Belle Sale rettangole con molti ingressi. E. Rotonde consimili alle precedenti. F. Due Sale bislunghe, e quattro quadre d'incerto uso. G. Piccolo cavedio, cioè cortile. H. Retrocamere contigue al piccolo Bagno. I. Ambulatorio o sia passetto che mette alle dette camere, al bagno, e finalmente ad uno Sterquilinio. L. Bagno privato di piccola ma graziosa forma. M. Sterquilinio magnifico con Peristilio. N. Saloni ottagoni di capricciosa struttura *permeabili*. O. Sala intermedia non molto grande, egualmente di bizzarra forma, *permeabile* anch' essa. P. Passaggi dalle dette sale al Petistilio. Q. Scale per ascendere al piano superiore. R. Retrocamere ornate, *permeabili* ancora.

Num. 10. *Sezione del Peristilio con i suoi siti adjacenti, e di ambedue i piani*. *Fig.* 1. A. Cavedio. B. Gradini che mettevano al Cavedio. C. Siti annessi e segnati nelle piante. G. F. D. Piano superiore con le sue pertinenze. Nota che per sicurezza di quanto si espone, furono rinvenute in terra diverse colonne con capitelli Jonici, e Corintii con proporzione diminuita in ragion dell'altezza, onde ne risulta chiaro il doppio ordine de' portici, oltre le tracce delle volte, e gli attacchi di cornici proprie e convenienti a detti ordini, che vi furono ritrovate. F. Piano del Cavedio. G. Loggiato da sole due parti. H. Gli altri due lati con colonne. I. Sala intermedia agli ottagoni descritti. Si scenda ora la scala, e si osservi la prima di quelle sale ottagone, in pianta del piano inferiore lett. I. Nell'alterna-

Digitized by Google

zione di nicchie grandi e piccole, quadre e circolari vi si scorge uno stile trito e confuso, che sa alquanto del Borrominesco. Prende il lume dall' alto dov' era una ferrata di marmo, e poca luce vi potè penetrare, atteso il piano superiore che gli sovrastava. Rimane nell' impellicciatura della sua volta qualche segno di pittura. Dovette avere stucchi messi a oro e dipinti, mentre fra le rovine si trovarono frammenti di grossa intonacatura a guisa di cornice, avente un piano largo once tre di palmo Romano, dipinta con cinabro, ed una fusarola grossa oncia una e mezza riccamente dorata. E' mirabile come mantenesse vivi i colori dopo diciotto secoli. Le tribune e le nicchie di questa Camera sono sì ben conservate, che mobiliate che fossero, vi si potrebbe fare la conversazione. Da questa si passa ad una sala più piccola di diversa, ma egualmente curiosa struttura, mentre si vede avere quattro porticelle, due contro due, che danno libero il passaggio, rinserrando fra di loro una nicchia per parte. Viene appresso l'altra ottagona compagna del tutto alla prima, da cui vi si rigira per retrocamere e cubicoli riconoscibili in pianta. Si vede benissimo che furono siti nobili anche questi ed ornati; ebbero rivestiture, e zoccoli di marmo e pitture nella volta: ma oh Dio! stretti, altissimi, e senza lume! Osserva la sezione di questi ottagoni, e la loro corrispondenza al piano superiore.

Num. 11. *Spaccato di ambedue li piani*. *Fig.* 1. A. Grata di marmo scannellata che dava il lume alle Sale. B. Dette Sale ottagone. C. Siti annessi. D. Sterquilinio. E. Avanzi del piano superiore descritti nella sua rispettiva pianta. F. Piccoli Gabinetti ottagoni; uno de' quali attualmente esiste sopra terra verso Ponente. G. Cloaca magnifica che viene a cadere precisamente sotto uno di questi ottagoni. *Fig.* 2. Sezione delle camere dietro gli ottagoni, segnate in pianta del piano inferiore R. H. I. Camere nobilmente ornate, di cui nella Tavola seguente l'esatta ortografia. *Fig.* 3. Lo sterquilinio in doppia proporzione di scala, composto di una porzione di circolo a guisa di Tribuna, con tre comode nicchie una quadrata, e due semicircolari; ad esse per mero ornamento ne corrispondevano altrettante al di sopra. Ciascuna ne' fianchi avea una mensola di marmo del profilo che vedesi L. Di marmo era il piano per sedere, e di marmo il condotto stercorario. In basso poi eravi un labro, o vasca semicircolare, che investiva tutta la tribuna sud-

Digitized by Google

detta, di marmo bianco, alta un palmo Romano, capace di contenere un mezzo palmo d'acqua, che gli veniva tramandata da un condotto posto sotto una delle nicchie. Dietro lo sterquilinio fu rinvenuto un grosso tubo, che diviso in altri di minor grandezza conduceva l'acqua alla vasca, ed ai condotti stercorarj. Sul tubo principale eravi la procura di Domiziano, segno che il tubo o lo sterquilinio fu un bonifico di quell'Augusto. Ne' tubi descritti vi si osservarono de' più piccoli, d'incerto uso, ma diretti egualmente ai condotti stercorarj. Chi sa che non formassero de' zampilli atti ad astergere, simili a quelli inventati non ha guari nel North, tanto applauditi, e creduti una novità?

Num. 12. *Alzato delle due sale corintie* nobilmente ornate, segnate nella pianta generale lett. R, A, B. Prospetti eguali, a quali dovettero corrispondere di fronte altri due consimili. C. Facciata laterale che dovette essere la medesima in ambedue le camere, ribattendo le misure di esse. D, E, F, G, M. Parti in grande dell'ordine non molto esatte, fra le quali è notabile il capriccioso capitello composto di sole tre fronde di giara, con tre fiori invece di caulicoli terminanti in rose, ed una palma di cinque foglie, che taglia la tavola del capitello. H, Luogo intermedio fra le due sale diruto, a riserva dell'I. Pavimento diviso in triangoli di marmo giallo, bianco, e serpentino. L. Pianta di uno degli Ottagoni.

Num. 13. *Fig.* 1. A. *Spaccato per lato traverso del piccolo Bagno* che precedeva lo sterquilinio. *Fig.* 2. Il medesimo per lunghezza. B. Sala che precedeva il bagno. La sua forma è quadrilunga come la pianta lo accenna. Vi girava attorno un marciapiede con numero otto siti, ciascuno de' quali aveva cinque scalini per scendere al Bagno. Per tutto si rinvennero de' marmi, che ne impellicciavano il rustico. L'intonaco della vasca si trovò di una certa colla, formata di coccio pesto, mescolato con calcina, così duro, che non fu possibile di romperlo. *Fig.* 3. Siti circolari segnati in pianta L, M, ornati con pilastri corintii. *Fig.* 4. C. Fontana delineata in proporzione maggiore, segnata in pianta lett. L. C. Tubo che avea di diametro otto once di palmo Romano: dove faceva il vertice formando curva era di metallo gettato, per ovviare alle frequenti rotture (1).

(1) Questa, come altre tracce sicure di nobili Fontane, fanno congetturare che quivi Augusto abitasse l'estate, dove al riferir di Svetonio, *Apertis cubiculi foribus, ac saepe*

Tornando ora allo scoperto, osserva su questo lato occidentale uno de gabinetti in parte ancora esistente segnato nella prima delle piante L, P, nella seconda L, R, degno d'esser esaminato per la sua semplice ed elegante struttura. Eravi il suo corrispondente dalla parte opposta che fu distrutto. Fra un piano e l'altro, alla profondità di cinque palmi e mezzo, si apriva la bocca di una Cloaca magnifica, siccome mostra il seguente

Num. 14. *Cloaca*. A. Vano della medesima composta di soli pezzi di travertino. B. Canali sull'orlo della medesima. C. Gli stessi in elevazione: procedevano da Tramontana scaricando l'acqua verso il Circo massimo. D. Canal maggiore al fondo della medesima per derivare al modo stesso da Settentrione a Mezzodì l'intero volume dell'acque. E. Pianta del Gabinetto. Terminata l'ispezione di questi siti, potrai godere sù i moderni parapetti la veduta della valle de' Mirti, oggi *de' Cerchi*, lo spazio curvilineo del Circo, il Monte Aventino. Imaginati su questo Remo auspicante formare il disegno della sua Roma. (1) Figurati in quello duecento e più mila persone raccolte a vedere gli spettacoli, i diversi partiti per le diverse fazioni degli Aurighi, gli applausi, i sibili, le grida, le pompe Circensi, e tanti giuochi soliti farvisi: poco più innanzi verso il Ponente sopra una loggia, che ancora esiste, l'Imperatore col suo corteggio dar i segnali, ed assistere agli spettacoli. Sì, lo sporto considerabile che ha questa loggia sul Circo mi determina a credere che ella sia stata il pulvinare dell'Imperatore, a cui si portava dalle vicine camere del Palazzo. Narra Cassiodoro che Nerone un giorno non terminando mai di mangiare e di bevere, per quietare il popolo impaziente, fece gettare la sua salvietta (*mappa* in latino) nel circo, per segno di cominciare; il che suppone vicinanza di luogo (2). Di più rifletto che appunto questo balcone vedesi posto dalla parte de' carceri, i quali rimanevano all'occidente della valle, verso la Chiesa di S. Anastasia, vale a dire al cominciar della *spina*; luogo il più a proposito per godere la prima scappata delle

in peristilio saliente acqua, ac etiam ventilante aliquo cubabat.

(1) *Partem Aventini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarvi Roma) *eique postea Remonio cognomen fuit* Plut. in Rom.

(2) *Cum Nero grandium protenderet, et celeritatem, ut assolet, avidus spectandi populus flagitaret, ille mappam qua tergendis manibus utebatur, jussit abjci per fenestram ut libertatem daret certaminis postulandi,* Cassiod. epist. 51. lib. 3.

Digitized by Google

carrette, e giudicare della corsa: motivo per cui anche in altri cerchi come vedremo, soleva in quel sito essere la loggia del giudice. Quì d' intorno, mezzo della montagna, deve collocarsi, secondo le osservazioni del Panvinio e del Bianchini, il fine delle fabbriche Augustane, e il principio di quelle di Tiberio, che or or vedrai.

Rovine negl' orti Farnesiani.

Sortito da quest' amena villetta, scenderai per la sinistra al portone laterale degli orti Farnesiani. Appena entrato, mentre il Custode va ad accendere le fiaccole per vedere alcuni bagni sotterranei, per un viottolo a sinistra ti porterai a visitare gli avanzi laterizj di tre sale, fra le molte scoperte, sotto la direzione del più volte lodato Monsignor Bianchini: nel fondo di quella di mezzo evvi una iscrizione che ne dice il preciso. Avea questa gran sala le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto; il pavimento ricoperto di quadri di marmi mischj, rovinato dalle grosse colonne di porfido e di giallo in oro cadutevi sopra. Due di queste avevano venti palmi di circonferenza (1). Di qua salendo alle ucelliere osserverai vicino ad esse, un piccolo boschetto di querce d' onde si domina assai bene l' Anfiteatro e sotto di cui eravi ne' tempi scorsi una quantità prodigiosa di pezzi di fregi, cornici, e capitelli eccellentemente lavorati, ed ornati di tridenti e Delfini da assegnarsi al Palazzo Augustale, fabbricato dopo la guerra Aziaca; tolti in seguito e trasportati alla Corte di Napoli, a cui appartengono gli orti, ed i marmi (2). Qui lungo per uno stretto sentiero si giunge ai così detti *Bagni di Livia*. Vedrai alcuni piccoli gabinetti rimasti sotterra, le di cui volte sono veramente mirabili; la prima a fiorami d'oro in campo bianco; la seconda a diversi compartimenti con arabeschi e bassirilievi dipinti, che hanno figure ottimamente disegnate, parte in oro sopra fondo azzurro, e parte in azzurro sopra fondo d' oro.

(1) *Ved. Bianch. Palat. de Ces. Venut. pag.* 20. Non sto a riportare le preziose anticaglie trovate nelle escavazioni fatte su questo monte in diversi tempi, per le quali non basterebbe un libro intero.

(2) Alla riserva del gran portone sul moderno Campo Vaccino, fu inalzata questa Villa Urbana con disegno di Michelangelo, e vi furono collocate molte delle Sculture dissotterrate nel tempo dei Farnesi in diversi luoghi, in specie nelle Terme Antoniane. Molte ne andarono agli altri Palazzi del Farnese, Farnesina, e Villa Madama, tutti appartenenti alla casa di Paolo III. Molte delle statue che rimanevano ancora inedite, prima di essere portate in Napoli negli ultimi tempi, furono da me publicate nelle summentovate *notizie ec.*

Vi resta tratto tratto qualche fioretto di Lapislazzuli sparso quà e là: si vedono bensì scassati, e portati via i riquadri di pietre preziose, e tutte le fascie di nobil marmo, ond'erano rivestite le pareti. Osserva d'intorno i tubi perpendicolari che vi portavano l'acqua; il massiccio de' muri, di una cortina mirabile, fatta senza risparmio, le molte nicchie quadre per statue, o altri ornamenti. E' singolar cosa che non vi si sia trovata nè porta, nè finestra alcuna: vi penetrarono i cavatori per un taglio fattovi espressamente, e l'ingresso presente è di mano moderna. Fa di mestieri perciò conchiudere che vi si ascendesse o discendesse per caterattе, e che fossero illuminate soltanto da lampade. Io sono di parere che fin dall'antico tempo, chi sa per qual ragione, fossero queste camere murate ed abbandonate; riconoscendovisi de' muri del cortinaggio istesso, che le tagliano e le rinserrano; onde al di là possono avere avuto se non le finestre, almen gl'ingressi *. Di qua, proseguendosi a mezzo dì, s'incontra un Caffeaus semidiruto: ed è quì dove il Bianchini colloca la tribuna corrispondente all'altra di Augusto sulla parte Orientale, per il necessario ribattimento del Palazzo. Scendendosi all'angolo del Monte da questa parte, si rivedono il Tevere, l'Aventino, il Foro Boario, i Colli Gianicolensi. Questa punta corrisponde alla *Velia*, contrada celebre ne' tempi de' Re, e della Repubblica secondo Nardino. Retrocedendo per il lato occidentale, si rivede il Tempio di Romolo, e il Campidoglio, a piè di cui frà li due colli, il tanto decantato Foro Romano. Osserva gli Androni immensi che s'internano da questa parte nella montagna. Questi, oltre al servire di sostruzione al Palazzo, poterono somministrare le necessarie officine, scuderie, alloggiamenti de' Soldati, ed altro. Per tutta questa linea abbiam detto che Caligola unitamente a Tiberio proseguirono l'edifizio, occupando l'altra antica sommità chiamata il *Germalo*, corrispondente all'angolo boreale del monte. Di quì poi ebbe principio l'immensa giunta di Nerone protraendosi per tutto il lato Boreale sino all'Esquilino ed al Celio come dicemmo. Sembrano favole le relazioni

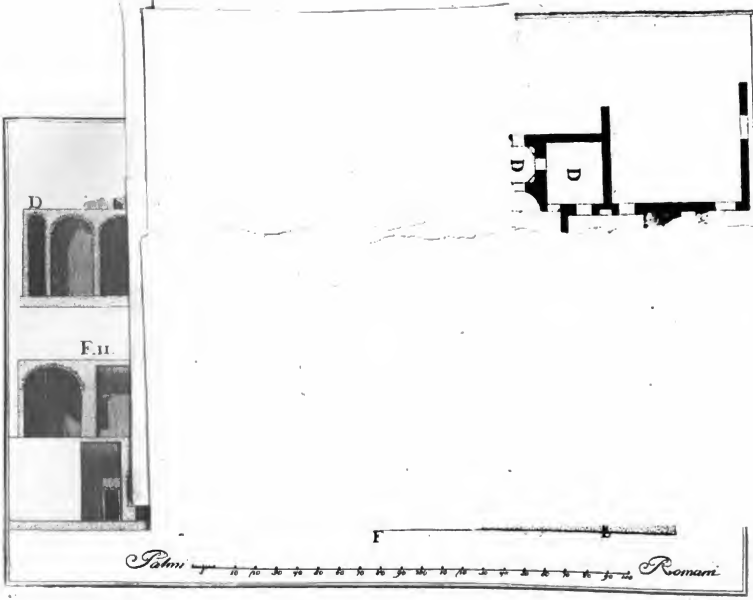
* Su di tal proposito narra Flaminio Vacca nelle sue Memorie che alle radici del monte Aventino fu trovato un consimile stanzino, molto adorno, con pavimento intarsiato di agate, e corniole, e li muri foderati di rame dorato, con alcune medaglie commesse, con piatti e boccale; tutti istromenti da sagrifizio; osservando altresì che tale stanzino non aveva nè porte nè finestre, come appunto codesti bagni, e vi si scendeva per di sopra.

Digitized by Google

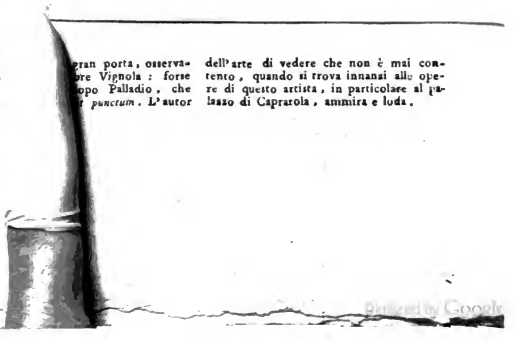
datecene dagli Scrittori. V'ebbe questo Imperadore un colosso alto centoventi piedi, ed era situato in un peristilio a tre fila di colonne altissime, ciascuna fila lunga un miglio. Conteneva giardini, prati, e boschi ripieni d'ogni sorta d'animali selvatici: uno stagno a guisa di un mare con tanti edifizj intorno che sembrava una Città. Perle, gemme, oro, ed ogni materia la più preziosa vi fù impiegata per arricchirlo e renderlo unico. Fu poi singolare una sala da mangiare, nella di cui volta era rappresentato il Firmamento con i suoi astri che giravano giorno e notte, versando ogni sorte d'acque di odori. Ottone spese per finirlo novanta milioni di sesterzj. Ma ben presto disparve, gettato a terra in odio di quel molle e bestiale Augusto. Peggio è che se n'è andato in fumo tutto il Palazzo, non altrimenti che quelli incantati del Tasso e dell' Ariosto. Ne restano per memoria pochi mattoni: ma addio memorie, se non si fà argine all' avidità degli affittuarj, che a poco a poco le convertono in tevolozza. Scendendo a sinistra per le scalinate osserva la gran fontana, e le ucelliere semidirute del Bonaroti: sotto la scala, in un portichetto corrispondente ad un Ninfeo, stava la bella statua di Agrippina sedente, che si ammira adesso a Napoli nel Museo di Portici. Dalla pittura del Virgilio Vaticano, come scritto e miniato in que' secoli che il Palatino non era distrutto, ricavò il Bianchini il Vestibolo, e la magnifica scala della Neroniana; situata appunto ove la muraglia da questa parte ricinge i moderni orti Farnesiani. Opina il sudetto che l'Arco di Tito, il quale da questa parte fiancheggiava il grande ingresso, avesse dall' altra il suo corrispondente, uno di que' tanti che si sa essere stati eretti da Domiziano *.

* Nell'escire per la gran porta, osservala; Essa è del celebre Vignola: forse l'unico Architetto dopo Palladio, che nell' arte sua *omne tulit punctum*. L'autor dell' arte di vedere che non è mai contento, quando si trova innanzi alle opere di questo artista, in particolare al palazzo di Caprarola, ammira e loda.

Digitized by Google



2.5.371
58A
Digitized by Google

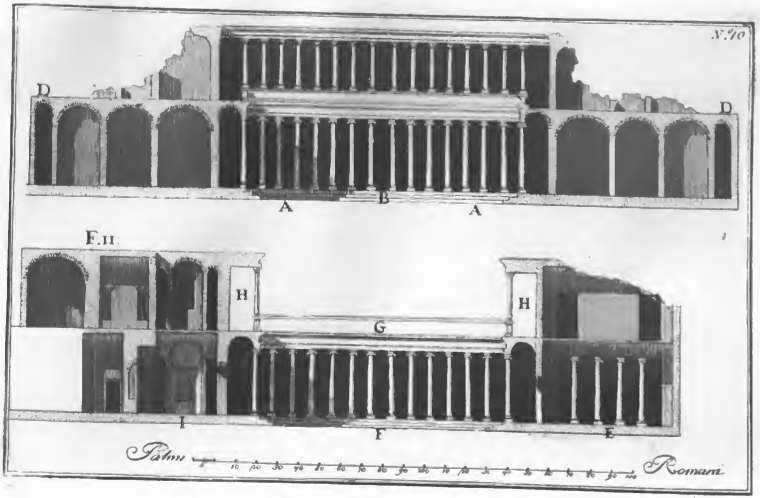


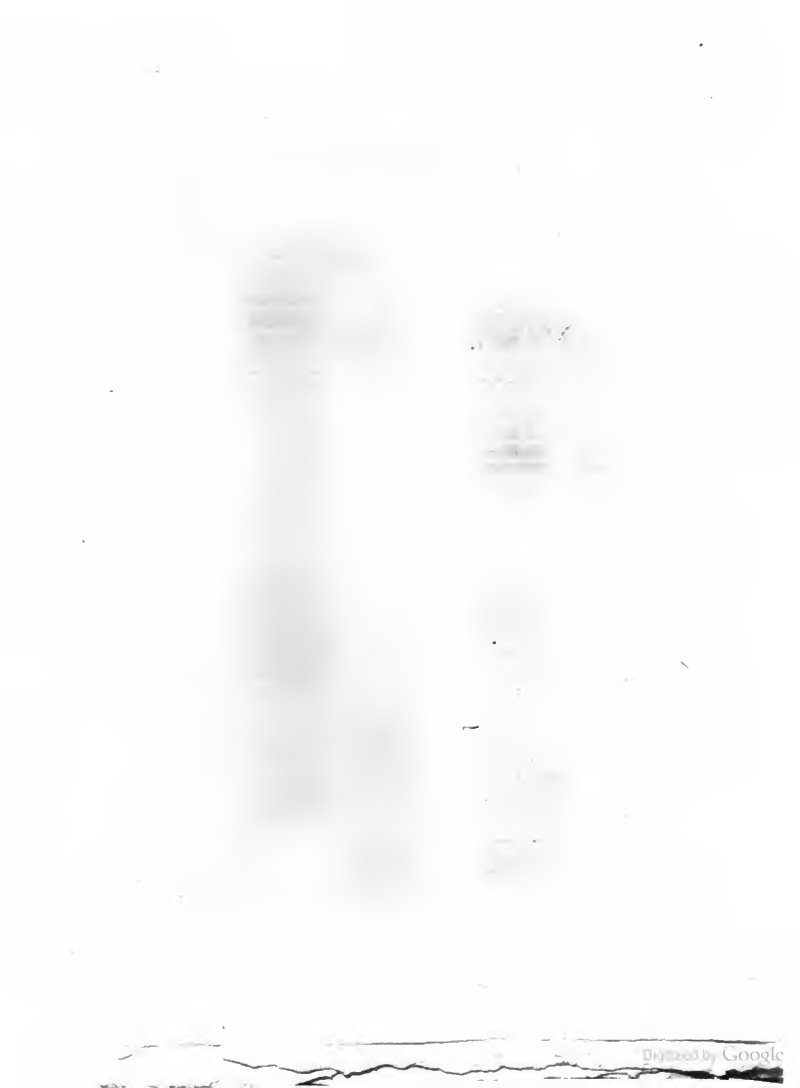
* Nell'
la ; Ess
l'unico
nell'arte

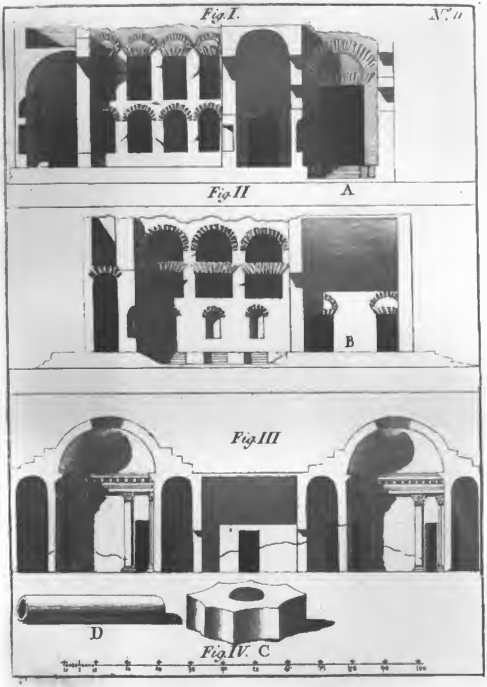
gran porta, osserva-
ore Vignola : forse
opo Palladio, che
punctum. L'autor

dell'arte di vedere che non è mai con-
tento, quando si trova innanzi alle ope-
re di questo artista, in particolare al pa-
lazzo di Caprarola, ammira e loda.

Digitized by Google


N.70
D
D
A
B
A
F.II.
H
H
G
I
F
E
Palmi
Romani


Digitized by Google

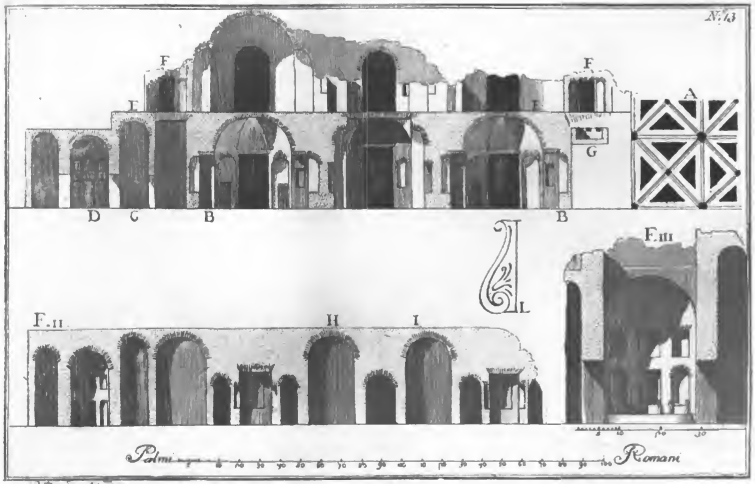


Digitized by Google

Digitized by Google

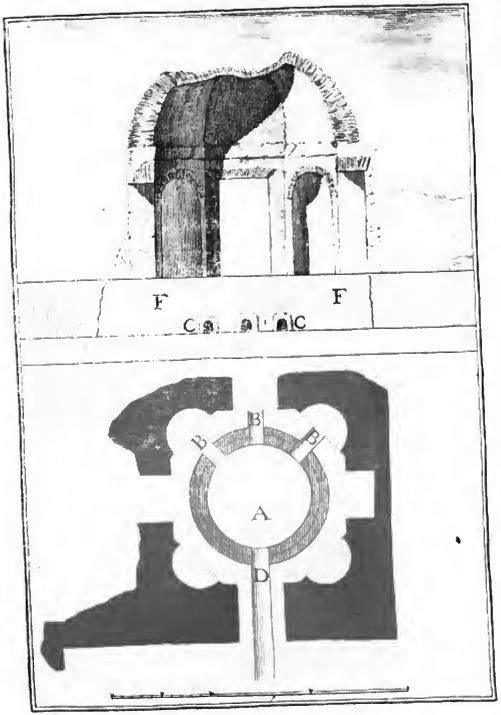
Digitized by Google

Digitized by Google


N.43
F
F
L
G
D
C
B
B
E.III
L
F.II
H
I
Palmi
Romani

Digitized by Google

N.° 14



Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO IV.

ANTICHITA' DEL MODERNO CAMPO VACCINO.

Tempio di Venere, e Roma. Via sacra. Tempio della Pace. Tempio di Venere Cloacina. Tempio di Romolo e Remo. Tempio di Antonino e Faustina. Foro Romano. Basilica di Paolo Emilio. Arco di Settimio Severo. Colonna di pertinenza incerta.

Dall'Arco di Tito a quello di Settimio Severo sfila una corona di antiche fabbriche, che fanno ala al nostro Foro Boario, cognominato *Campo Vaccino* *. La lunghezza di questa piazza, da un arco all'altro, per avere nel mezzo un sentiere piano, arborato, e sparso intorno di antiche rovine, forma una delle più belle ed interessanti passeggiate di Roma, particolarmente sul mezzo giorno in tempo d'inverno, ove per la sua bassezza vi si sta difesi dalla Tramontana.

Tempio di Venere, e Roma.

Oggi Chiesa di S. Francesca Romana.

Mirane gli avanzi negli orti de' Reverendi Olivetani di S. Francesca Romana, presso l'Arco di Tito. Il Nardino averebbe giurato (così si spiega) ed io con lui, che non ad Iside e Serapide; non al Sole e alla Luna; ma *al Tempio di Venere, e Roma* appartengono que' rimasugli. E' vero che in essi non si ravvisa forma di tempio; che una nicchia o abside non basta da per se sola a canonizzare un tempio; essendo maniera tenuta dagli antichi di porre emicicli, e tribune per tutto. E' vero che per essere concavo, e per aver direzione sfacciata da una parte all'Anfiteatro, deve questo luogo aver servito di guardarobba alle di lui machine (1). So tutto questo, e so di più che i veri tempj aventi misteri, ceremonie, e sacerdoti furono di poca capacità, e religiosamente guardati da usi profani. Ma al primo rispondo doversi riflettere che l'architetto di questo tempio fu l'Imperadore Adriano, bell'ingegno, che ne'

h

* Qui vi che potrai dire con l'Orator Romano *lib. 5. de Finibus. Quacumque ingredimur, in aliquam historiam vestigium ponimus.*

(1) Vedi Venut. Top. di Rom Ant. pag. 28. Piranes. Ant. di Rom. Tom. I. pag. 15.

Digitized by Google

viaggi di Grecia avea vedute gran cose, e che, per abbattere il suo emolo Apollodoro, studiava cose nuove. Quali stravaganze non fece a' nostri giorni il Borromino, per sopraffare il Bernino suo competitore? Adriano fece in questo tempio una stravaganza. Questa piacque (1), ed egli se ne gonfiò estremamente. Si legga il carteggio che ci fu fra lui e quell' architetto (2), e si avrà anche la rirposta al secondo objetto delle *macchine*. Bisognava per i giuochi dell'Anfiteatro (che Dione per isbaglio chiama Teatro) un luogo per riporvi le dette macchine. Un gran rimessone: un arsenale comunque bastava. Adriano, per far belle cose, immaginò un tempio a Venere e Roma. Ne domandò il parere all'altro che gli rispose *sublime et concavum*, l'uno per rapporto all'esser di tempio (3); l'altro per dover quest'edifizio servire di recipiente alle machine dell'Anfiteatro. Bisogna dire che l'Augusto artista trovasse giusto il consiglio di Apollodoro, e che nell'eseguire la fabbrica se ne servisse: vi si trova il *concavum* diretto all'Anfiteatro, ed il *sublime* per essere quaranta palmi più alto del Tempio della Pace, e per conseguenza del piano della via Sagra. Messe da parte tutte queste ragioni, l'identità di tal rovina col Tempio celebre di Venere e Roma, si prova dalle cumulative autorità di Sparziano, e di Prudenzio, il primo che dice averlo fabbricato Adriano nella via Sacra (4), il secondo che chiamandoli con ragione due piuttosto che uno si esprime

Ad Sacram resonare viam . . . . .
Atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt
Templa simul geminis adolentur thura Deabus (2).

Chi non riconoscerà in questi versi le due tribune egualmente alte, e per forma, decorazione, e tutt'altro perfettamente *gemelle*? Consiste quest'edifizio in due sale quadrilunghe, congiunte per mezzo di due emicicli che si comunicano l'un l'al-

(1) Passava il tempio di Venere, e Roma per una delle meraviglie della Città. Fu ammirato dal Persiano Ormisda fra cinque o sei più celebri. *Ved. Nard. pag.* 130.

(2) *Veneris et Romae templi descriptionem ad eum mittens* (cioè ad Apollodoro) *quippe significans sine illius opera et ministerio istiam ingentia aedificia extrui posse, quaerebat an aedificium illud recte se haberet.* Rescripsit *de Templo*. Sublime *illud et concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset et magis conspicuus. Concavum ad excipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter compingi, et item ex occulto in Theatrum duci possent*. Dione in Adriano.

(3) Fu massima degli antichi per imprimere maggior rispetto, di collocare i Tempj in alto e dare ad essi prospetti imponenti e maestosi.

(4) In Vit. Adrian.

(5) Nel prim. lib. contro Simmaco.

Digitized by Google

tro; uno riguardante il Colosseo, l'altro il tempio della Pace. Ambedue le volte de' nicchj hanno cassettoni a mostaccioli di assai buon gusto, e con belle sagome. I muri laterali sono decorati da nicchie alternativamente quadre e tonde, fra le quali furono probabilmente delle colonne. Fu rivestito nobilmente di marmi che più non si vedono, ma che vi sono stati trovati. L'ossatura laterizia, che sola ne resta, si riconosce da taluni consimile a quella delle Terme Antoniane, e del Circo di Caracalla, onde per imbrogliare la testa la suppongono fabbrica di quell'Augusto *.

Via sacra.

La moderna via che rade il Tempio della Pace, e gli altri che appresso vengono sino al Campidoglio, non v'è dubbio che passi venticinque palmi al di sopra dell'antica *Via sacra*. Per essere stata nel centro di Roma, fu questa una delle più frequentate, e rinomate della Città. Cominciava dall'Anfiteatro, luogo detto il *Cerioliense*, ove fu chiamata *summa Sacrae Viae* (1). Di là, tagliando la Chiesa degli Olivetani, passava per tutti questi Tempj ancor in parte esistenti, e per l'arco *Fabiano* imboccava nel Foro Romano. Da questo pur sotto al Palatino metteva nel *Boario*, chiamandosi per altro quello *Ramum Viae Sacrae* (2). Fu quasi paralella al Vico Sandalario descritto, portando ambedue all'Anfiteatro: e come questo avea di prospetto nel suo finire *la meta sudante*, così l'altra terminava magnificamente con il *Colosso di Nerone*. Fu detta Sacra per più motivi: passava per molti e molti tempj; in essa era la casa del Re Sacrificulo, o del Pontefice Massimo, e quella delle Vestali: per essa la processione degli Auguri con il Pon-

* Avrei creduto dopo questo articolo; e in forsa di avere un po più chiaramente messo in vista quei bei tre versi *sesquipedali* di Prudenzio, spallegiati da Sparziano, e dall'opinione nè di Antiquomani, nè di Rovinamboli, ma di Antiquarj, fra quali Nardino; avrei, dico, creduto bastantemente legittimato questo genino avanzo per il Tempio delle due gemine Dee Venere e Roma: pure leggo in alcuni libri usciti, dal 95 in qua, che *la più comune opinione* seguita ad assegnarlo ancora ad Iside, e Serapide, sinonimi del Sole e della Luna. Sarà così; e così sia. Nella moderna Chiesa chiunque ha trasporto per la veneranda antichità e belle arti, dovrebbe entrare, per rendere omaggio alla tomba illustre di Gregorio XI. eretta gli dal Senato e dal popolo Romano per aver egli nel 1377. ristabilita in Roma la S. Sede, dopo 70. anni ch'era stata in Avignone: senza il qual ritorno queste nostre rovine si vedrebbero ora ridotte ad uno stato poco migliore di quelle di Pesto, di Spalatro, di Balbek ec.

(1) Varr. lib. 4. cap. 1.

(2) Ascon. in Cic. Orat. pro Scaur. Orat. 2. cont. Verr.

Digitized by Google

tefice andava al Campidoglio; e finalmente, secondo Festo e Dionigi, (1) seguì nella Via Sacra alla buona il trattato di pace fra Romolo e Tazio. Per quanto si ricava dagli Storici e da Poeti, questa via era il corso dell'antica Roma. Orazio soleva farvi la sua passeggiata: fu quì dove rinvenne quel celebre seccatore che meritò di esser reso noto alla posterità in quella elegantissima *Ibam forte Via Sacra sicut meus est mos*. Vi fu anche il *Clivus viae sacrae* per cui si ascendeva al Palazzo; e questo aver avuto luogo ov'è la strada che hai fatto per salire al Palatino accanto l'arco di Tito, parmi non potersi dubitare. Ivi il mordacissimo Settano, con egual parodia di Orazio, finse d'incontrare il povero *Filodemo* (2), descrivendolo qual'altro a quel d'Orazio consimile seccatore.

Tempio della Pace.

Ecco un'altro tema polemico di antiquaria. Si cerca se que' tre solenni arconi, cui corrispondono tre volte arcimassiccie, appartengano al famoso tempio della *Pace* fabbricato da Vespasiano, e rappresentato nelle sue medaglie. E' stato sempre detto e creduto di sì. Pure, dopo il Cavalier Gio: Battista Piranesi, non manca chi lo pretende un avanzo del Tablino (3) del Palazzo Imperiale, protestando non riconoscervisi alcuna somiglianza ai tempj stati sempre gli stessi, o poco varj presso i Romani, nè vedervisi alcuna figura di Cella, di Pronao, di Antitempio ec. Dunque il Tempio della Pace sarà stato altrove? non credo. Ho camminato anch'io lungo tempo con questa opinione, per avere di più osservato sopra le volte un invito di secondo piano, a cui mettevano piccole scale a chiocciola ne' lati, e per aver riflettuto da me che la pianta di questo edifizio, collima con quella della Chiesa di S. Maria degl' Angeli, che non fu certo tempio in antico, bensì la sala, e la pinacoteca delle Terme Diocleziane. Ma ponderandone bene la situazione, il massivo, le relazioni degli antichi, la tradizione universale, le delineazioni del Setlio e del Palladio, non so determinarmi contro la comune. Narra Svetonio (4), che Vespasiano gittò a terra le fabbriche di Nerone sostituen-

(1) lib. 2. Antiq.

(2) Il celebre Gravina maestro di Metastasio, autore del famoso libro *De Origine Juris*, fieramente motteggiato nelle famose satire di Settano (creduto Monsig. Sergardi) quanto mordaci, altrettanto eleganti, e di un latino purissimo.

(3) Sala destinata a contenere li ritratti degli uomini illustri.

(4) Svet. in Vesp.

Digitized by Google

dovene delle nuove, tra le altre il Tempio della Pace vicino al Foro: *Fecit nova opera: Templum Pacis Foro proximum*. Erodiano poi, che lo dice arso sotto Commodo, aggiunge: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota urbe maximum fuit atque pulcherrimum* (1). Finalmente Marziale nell'accennare una certa bottega dove si vendeva, sebben mi ricordo, il suo libro la descrive

Limina post Pacis Palladiumque Forum (2).

Chi non ravviserà in queste rovine il *Foro proximum* di Svetonio; il *maximum* di Erodiano; e la vicinanza al Foro Palladio di Marziale? Certo che massi laterizj più solidi e smisurati di questi non esistono nè quì, nè in altro luogo della Città: Il Foro Palladio resta immediatamente al di là di questi avanzi, ove nell'anticaglia detta *le colonnacce*, ne resta un palmare irrefragabile indizio; infine non si può negare che non siano vicini al Foro; mentre da quì all'Arco Fabiano, che n'era il principio, non vi sono neppure cinquanta passi. Rapporto alla forma che non sia di Tempio, convengo anch'io col Piranesi. Per conseguenza mi do a credere che nella demolizione delle fabbriche Neroniane, datasi l'opportunità de' Trionfi Giudaici di Tito, salvasse Vespasiano quest'immenso piantato del *Tablino* o *Atrio*, come tu vuoi, e gli mutasse faccia convertendolo in tempio. Le irregolarità, gli arbitrii, ed anche i pasticci sono di tutti i tempi, e tutti fossero stati come questo! Ammiano lo annovera tra le fabbriche più meravigliose di Roma; ed anche quì il Persiano viaggiatore inarcò le ciglia (3). Vi si fa menzione di una magnifica Biblioteca, della celebre statua del Nilo con sedici putti di basalte, e di quella immortal pittura di Protogene tanto decantata da Plinio (4). Di tutto il Tempio non rimangono che i tre fornici componenti il lato settentrionale. Della gran volta di mezzo con tutta la fiancata meridionale appena se ne vede qualche informe resto. Non dubito che il considerabile rialzamento del terreno, che quì forma una specie di collina, sia stato prodotto dalle macerie di quest'enorme edifizio. La volta di mezzo era sostenuta da magnifiche colonne corintie, scannellate di marmo bianco, credo *salino*, per es-

(1) Erod. lib. I.
(2) Epig. 2. lib. I.
(3) Amm. lib. 16.
(4) Rappresentava il cacciator Tialiso con il suo cane, nella cui bocca volendo il pittore esprimere la spuma; e per molto che vi faticasse non gli riuscendo, vi tirò sopra per rabbia la spugna de' pennelli, dalla quale a caso restò mirabilmente espresso ciò che voleva.

Digitized by Google

ser stata tal pietra messa in opera appunto da Nerone la prima volta. Nel sopraporto dell' ultima camera della Farnesiana al secondo piano, si vede dipinta dagli scolari di Raffaelle questa rovina con una delle colonne al sito, non essendone a que' tempi seguito ancora il trasporto (1). La vedrai a suo tempo collocata in mezzo la piazza di S. Maria Maggiore, e dalla medesima potrai argomentare la decorazione magnifica di questo tempio, come il laterizio quì esistente può darti l'idea della sua mole. Il Tempio fu largo piedi duecento circa, e lungo intorno a trecento. Si dice che il suo interno sia stato tutto ricoperto di lamine di bronzo dorato, che però quando arse, un ruscello di metalli fusi ne corse al Foro (2). Dalle escavazioni fattevi d'intorno si rileva esser sotterrato di ventisette palmi buoni. Osserva i bei cassettoni delle volte, le varie nicchie, finalmente l'arcata di mezzo a guisa di Tribuna ornata di antichi lavori di stucco. Nel giardino de' SS. Cosma e Damiano merita d'esser veduto un angolo del Tempio per esser di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati girano due scale a lumaca. Ripose quivi Vespasiano tutte le migliori spoglie di quel di Gerusalemme da Tito distrutto, eccetto la legge ed i veli purpurei del Tempio; le quali reliquie volle conservate nel Palazzo. Furono poi ritolte da Genserico, o Belisario, e buona parte da Giustiniano stesso e rimandate in Gerusalemme (3).

Tempio di Venere Cloacina.

Si pone vicino la colonna che siegue sulla destra, lungo la Sacra Via, sotterrata circa due terzi. Non già che la colonna ne sia un avanzo; ella è anonima affatto; anzi sostenendo un cornicione d'altr' ordine si vede che è un' innesto infelice de' bassi tempi, tanto più che in una escavazione fattavi in occasione di stabilire il fondamento alla piccola Chiesa della *Via Crucis*, vi si scoprì una scala con porzione di muro di miserabile costruzione (4): guarda e passa. Nota più tosto, dentro il prossimo vicolo, un braccio di fabbrica di grossi quadri di *peperino* che fiancheggia la contigua Chiesa de' SS. Cosma e Da-

(1) Vi è memoria che della base di una di queste colonne fosse formato il Gruppo colossale di Alessandro Farnese.
(2) Ved. Nardin. p. 126. e Venut. p. 81.
(3) Gioseffo nel c. 37. del 7. della guerra Giudaica.
(4) Ved. Venut. tom. I. pag. 33.

Digitized by Google

miano. Se a Tempio, Foro, o Casa esso abbia appartenuto è incerto: si può bensì star sicuri, per la qualità della pietra, che sia struttura de' tempi o Regii, o Repubblicani: perciò il tempio di Venere Genitrice, di Venere Cloacina, la casa del Pontefice, il palazzo delle Vestali, l'abitazione di Scipione Nasica (1), ed anche la casa o il foro di Cesare potè essere.

Tempio di Romolo e Remo

Oggi Chiesa de' SS. Cosma e Damiano.

Cioè di *Remo* soltanto, giusta l'autorità di Rufo e Vittore, molto più valutabile di quella di Anastasio, che in Felice IV. dice tal Chiesa fabbricata da quel Pontefice *in loco qui appellatur via sacra, ubi aedes Remi ac Romuli fuisse ajunt*. La porta collocata per isbieco con tutta la sua decorazione di stipiti, colonnette di porfido, architrave, gradini ec. si vede chiaro essere spoglie di altri edificj soprapposti alla meglio, secondo il gusto o non gusto di que' tempi. Il Tempietto rotondo che ora serve di portico alla Chiesa, non dissimile dall'altro di Romolo alle radici del Palatino, giustifica l'opinione che al solo Remo appartenga: non trovo ragione nè autorità per cui s'abbia da credere che gl'antichi congiungessero dopo morte due fratelli che in vita furono così disgiunti, come ognuno sa. La maggior parte di questo Tempietto riman sotterrata, non vedendosene che poco più della cima; stravisato poi dal bianco della calcina che ne toglie ogni buona idea. Serve di pronao alla moderna Chiesa, la quale grande e lunga, a guisa di una sala, termina nelle solite tribune a *Mosaico*. Ma detta tribuna è molto più bassa e fuori di proporzione con il resto. La ragione sta che il piano dell'antica Chiesa, siccome andava del pari con quello della via Sacra circa venticinque palmi più basso, divenuto impraticabile per l'umidità, fu rialzato con restare la tribuna al suo luogo. Per una comoda scala vi si scende anche adesso ad osservare l'antico Santuario, il livello dell'antica via, e quel pavimento ove, al tempo di Flaminio Vacca, fu ritrovata la pianta di Roma, incisa in marmo con i nomi di Severo ed Antonino Augusto; i di cui frammenti si veggono collocati e disposti per

(1) Dichiarato *ottimo* dal Senato, ebbe casa dal Pubblico nella via Sacra. *Pompon. 5. Juris de Orig. Jur.*

Digitized by Google

le scale del Museo Capitolino (1). Nella moderna Chiesa di rimarchevole non trovo che una piccola urna di rosso antico all' altare della prima Cappella a destra, entrando dalla porta grande, da pochi o niuno osservata. Anche questa Chiesa si vuole innalzata sopra un antico Tempio. Anzi il Ciampini (2) quì colloca il tempio di Venere, e Roma, riconoscendovi un arco di egual grandezza, ed in corrispondenza di un altro del Colossèo segnato N. LVIII., ed osservando che di quà all' Anfiteatro il piano era il medesimo, laddove dall' altro di S. Francesca Romana, bisognava scendere e salire quaranta palmi. Replico, che, che ne sia di questa corrispondenza di archi la quale potrebbe anch' essere accidentale, non può mai il passo di Dione accomodarsi e convenire a questo luogo, subito che dice, che le macchine *in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possunt*. Tanto il Circo che l'Anfiteatro sono così distanti da quì, che non era possibile il trasportarle di nascosto. Più tosto qualche forza mi farebbe quella pianta marmorea della Città quivi rinvenuta, la quale meglio non poteva stare che nel Tempio di Roma stessa. Giudica da te medesimo se questa sola riflessione può abbattere, o stare a fronte delle tante allegate di sopra.

Tempio di Antonino, e Faustina

Oggi S. Lorenzo in miranda.

Al di là della strada, sull' angolo, spicca questo maschio e colossale edifizio. Sarebbe solo da desiderarsi che il ricamo di quella moderna facciata non ne frastornasse la vista. Lungo la via Sacra, sull' architrave a due fasce, si rileva dai cavi delle lettere la seguente breve iscrizione

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX. S. C.

Le lettere, perchè erano di metallo dorate, non vi son più, mancano ancora le statue che si vedono nelle monete tanto di Fau-

(1) Evvi in quel sotterraneo un urna diaiana, nell'altare di mezzo, di paonazzetto se non sbaglio, ed un pozzo da una parte, ove un certo tale che non vi è più, volea persuadere tutto il Mondo, stante (diceva egli) alcune memorie del Convento, esservi ancora colà dentro il Candelabro Giudaico d'oro massiccio.

(2) Sacr. Vet. Mon.

Digitized by Google

stina che di Antonino (1), e tutta la rivestitura marmorea dei muri della cella esistenti, vedendosene ricoperto solamente un capitello di pilastro nel sinistro fianco. Conservasi il suo portico di dieci colonne intere di marmo non *Frigio* ma *Caristio*, proveniente dall'Isola di Caride, detto anche *Augustale* per essere stato la prima volta introdotto da Augusto (2). Sono sepolte quasi per metà, ma per piccola scala si può scendere, per vederne il restante con le loro basi, e pavimento. Tav. I. *Pianta del Tempio*. Il Palladio potè vedervi l'attacco di un muro circolare con il suo portico; e di più un gran peristilio B B. Di questo non rimane traccia, ma fu veduto disfare dal Palladio medesimo, che lo riconobbe di peperino. Nel mezzo. A, egli colloca la statua equestre di M. Aurelio, ora sul Campidoglio (3). Tav. II. *Pronao*. A, Parti più in grande del medesimo, con porzione de' muri laterali della Cella che ancora esistono, addosso de' quali nell'interno è stata fabbricata la moderna Chiesa. B, Fronte del Portico esastilo che ha colonne di Cipollino Corintie di un sol pezzo, intagliate a foglia di Olivo, del diametro uniformemente in tutte di quattro, sei, e sette. Attiche sono le basi che insieme colla quarta parte delle colonne rimangono sepolte, e perciò veggonsi segnate in tinta più chiara. Il rimanente sino al capitello, e cornicione che scopresi, resta maltrattato e mutilato in mille luoghi dall'ingiurie del tempo e degli uomini, che ne' secoli addietro vi posero baracche, e tettoje a commodo loro: Tav. III. *Fianco del Portico* di tre colonne con il capitello e base del pilastro, il quale dà principio al muro della cella, bugnato di quadri di peperino; quindi la base, e il capitello in grande; ed infine il superbo cornicione, di cui non può immaginarsi il più bello. In specie degno di osservazione è il fregio, ove sono intagliati grifi, i quali si voltano l'uno all'altro la faccia con porre una zampa su de' candelabri rabescati in una elegantissima forma. Pongono i Regionarj quì vicino l'arco Fabiano, eretto da quel Fabio Cen-

i

(1) Vid. Aug. De Bie ec.

(2) Volgarmente si chiama *Cipollino*, perchè si riconosce fatto a strati come la cipulla, perciò non tanto solido. Lustrato che sia, fa bella vista: a me pare che la più gr nd colonna di tal marmo stia nella crociata di S. Paolo, quale mi sembra altresì del più bello che possa immaginarsi. Molte belle Statue, e lavori trovansi fatti in questa sorta di marmo.

(3) Le vicende, e i diversi nomi di questo ammirabile bronzo, prima che fosse collocato da Paolo III. su detto colle, sono da vedersi nel Tom. III. aggiunto alla Storia dell'arte di Winkelman dal suo ultimo Annotatore pag. 410. e seg.

Digitized by Google

sore che vinse gli Allobrogj; menzionatissimo, e frequentatissimo per aver dato l'ingresso al

Foro Romano.

La principale delle piazze pubbliche detta per antonomasia il *Foro*. Sull' autorità di Vitruvio, (1) il quale c'insegna che i Fori Romani solevano costruirsi un terzo più lunghi che larghi differentemente dai Greci, che li facean quadrati, se ne vuoi riconoscere i limiti, devi far così: al di là della punta settentrionale del Palatino, poco prima di giungere al tempio di Romolo, tira una linea retta a questa parte, di là un altra verso il Campidoglio e ne avrai due lati; gl' altri due restano immediatamente disegnati, uno dalle falde Capitoline, l'altro dalla Via Sacra, la quale, siccome abbiam detto, giungeva fin sotto il Campidoglio, la di cui epoca non oltrepassa la giunta di questo colle alla Roma di Romolo. Durò poi sempre senza estendersi, nè cambiar di sito sino alla fin dell' Impero. Ebbe portici sontuosi, botteghe molte in principio, sebbene diminuissero in appresso, per cedere il luogo a fabbriche più rispettabili. Vi furono Scuole, Tempj, Basiliche, ed infinite Statue. Fu celebre per i *Rostri*, (pulpiti fatti a guisa di nave) su de' quali arringavano le cause gli oratori, si celebravano le lodi de' defonti, e si esponevano talvolta le teste dei proscritti. I Rostri stavano in principio alla metà del lato orientale del Foro presso la Curia: Cesare che appunto la Curia dovea rifabbricare li tolse di quì, e li trasportò più al mezzodì sotto l'angolo del Palatino; che perciò quelli vecchi, e questi nuovi furono denominati. Altra particolarità del Foro si fu il *Miliario aureo*, o sia quella colonna su cui erano descritte le distanze delle provincie Romane. Da Svetonio, Plutarco, ed Asconio (2) sappiamo esservi stati rappresentati spettacoli gladiatorj, prima che si fabbricassero gli Anfiteatri, ridotto in scena con pitture, e statue. Protratti i giuochi alla notte, fu illuminato con lampade (2). Fu coperto di tende da Cesare per i giuochi, e da sua sorella Ottavia per commodo de' litiganti (3). Lungo la Via Sacra altri tre Fori più piccoli mettevano in esso, quel di *Cesare*, quel di *Augusto*, e quel di *Marte* sotto il Campidoglio. I vici *Tusco*, *Gingario*, *Turario*, *e Via nuova* davano all' oppo-

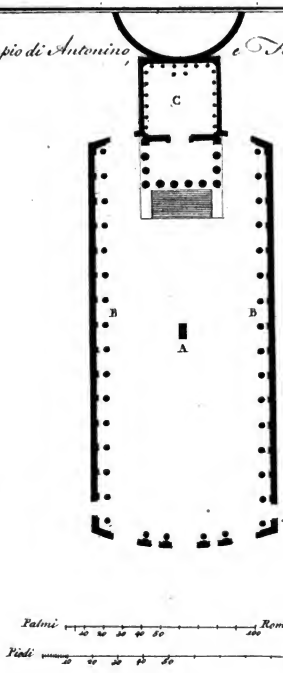
(1) Lib. 5.
(2) Varr. 4.
(3) Nonio nella parola *Forum*.

Digitized by Google

650

N.15 Tav. I.

Tempio di Antonino e Faustina

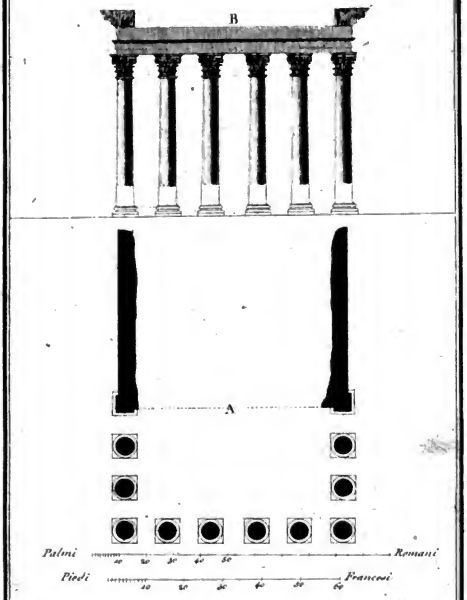


Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 10. Tav. I I

Tempio di Antonino, e Faustina



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sto lato il passaggio dal Foro principale al *Boario*, al *Piscario*, al *Velabro*, al *Circo*, all' *Aventino*, e al *Tevere*. Delle innumerabili cose che vi furono, non se ne sa ora che il nome, e le questioni: quelle poche di cui resta vestigio sono le seguenti.

Basilica di Paolo Emilio

Oggi Chiesa di S. Adriano.

Viene situata accanto alla Chiesa di S. Adriano e si pretende da alcuni, che non ve ne sia neppure un sasso. La Facciata poi della Chiesa che si vede essere cosa assai rimota, si decrèta del Tempio di Saturno, non già quello sulla parte meridionale del Foro vicino al Milliario Aureo; ma altro più antico, anzi *altare* più che Tempio, innalzato dai compagni di Ercole, ridotto in Tempio da Tarquinio Prisco, e da Publicola, unito con l'Erario pubblico (1). Si legge che ne' tempi passati vi si vedevano intagli di marmo con ornamenti di stucchi assai belli (2): ma i marmi nè Tarquinio, nè Publicola ve li poterono certamente collocare. Io sempre ho avuto gran sospetto che ad una delle due famose Basiliche di Paolo Emilio appartenga quel grandioso avanzo di timpano, e di cornici. Che sia così, due basiliche fece quest' uomo Consolare ricchissimo, il quale visse ne' tempi d'Augusto e molto in grazia di quel Signore: una ristorata con colonne bellissime, l'altra nuova da fondamenti, e magnifica del pari (3). Plinio batte molto su quelle colonne che le dice di *Lapis Phrigius* (4). Non si sa quale, ma una delle due fu certamente nel Foro, e da questa parte (5). Leggendosi per conseguenza in Svetonio, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone a uccider Galba, calando dagli alloggiamenti, o sia dal Castro Pretorio nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*; giudico quivi essere stata la medesima; mentre anche adesso la via quì prossima, tagliando il Foro di Nerva, va a ferire il Viminale ed il Castro Pretorio a meraviglia. Plinio (6), ed Appiano (7) la collocano fra le più grandiose e solide fab-

(1) Nardin. pag. 245.
(2) Venut. tom. I. pag. 48.
(3) *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem quam locavit fecit magnificentissimam.* Cicerone ad Attic. ep. 16. lib. I.
(4) Perchè non potrebbero essere quelle di S. Paolo?
(5) Vitr. e Ruf. nella regione ottava, Nardin. loc. cit.
(6) Lib. 36 cap. 15.
(7) Nel secondo delle guerre civili.

Digitized by Google

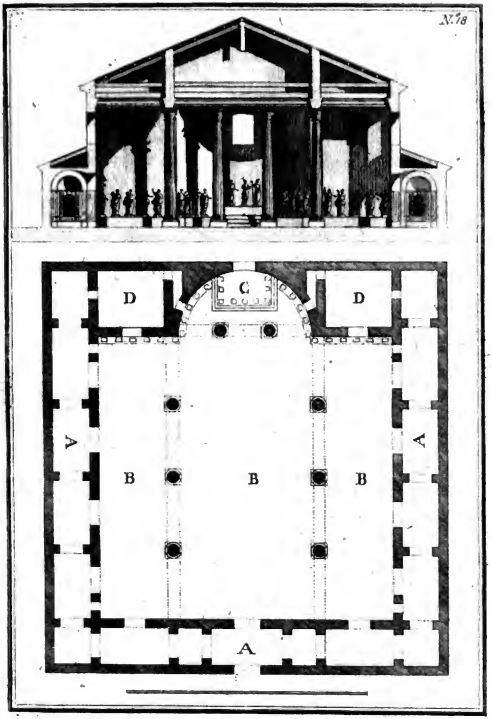
briche di Roma, onde anche il buon senso, data l'incertezza di due edificj posti accanto l'un l'altro, vuole che l'avanzo, se non vi si oppongono evidenti ragioni, si attribuisca al più masiccio. E' poi bella che i *Saturniani* si meravigliano che a questo Tempio non vi sia Portico. Io che lo credo Basilica non ne stupisco affatto. Potevano le Basiliche aver portici all' esterno sì e nò, all' interno però erano indispensabili: la ragione è chiara. Le Basiliche non erano che ridotti pubblici ove si giudicavan le controversie, e si trattava ogni sorte d'affari (1): dovettero perciò essere spaziose, illuminate, e vi si potè restare a suo piacere. Ne' Tempj, al contrario, doveva osservarsi silenzio, nè la religione permetteva conventicole, chiassi, e trattenimenti profani; per conseguenza vi fu bisogno di un Pronao, sotto di cui parlare, e ricoverarsi dalla pioggia, o altro accidente. Nè per altro motivo mi dò a credere che i Cristiani, adottata nelle Chiese la forma delle antiche Basiliche, vi aggiungessero anche il portico. Vitruvio di fatti nella sua Basilica di Fano ve li fece, anzi ve li fece doppj; come essere quì stati, conferma il rovescio di una medaglia riportata dal Donati, in cui si legge AIMILIA sopra le colonne e sotto M. LEPIDVS (2). Un chiaro, e per quanto io sappia, unico esemplare di antica Basilica deve prendersi dallo scavo di Otricoli, intrapreso l'anno 1775. sotto gli auspicj della S. M. di Pio VI., quale ti esibisco nell' annessa tavola, onde dartene una buona idea. Null' altro che una lunga e liscia muraglia circonda l'edifizio. *Fig.* 1. A A A, *Andito* in cui mette una rustica apertura, il quale per mezzo di equidistanti archi comunica con la gran sala. B B B. Navi sostenute da otto colonne di travertino striate con capitelli Corintii, sei di fianco e due di fronte. C. Tribuna in guisa di emiciclo con il suo tribunale, a cui si sale per diversi gradi. D D. Due camere squadrate ne' fianchi della Tribuna. Intorno ricorreva una serie di piedistalli su cui posavano statue. *Fig.* 2. *Elevazione* della medesima *. Nella contigua Chiesa di S. Martina, per una iscri-

(1) Rosin. Antiqu. Rom. pag. 83.

(2) *Vaillant Numit. Reg. et Imp. tav.* 6. A qual delle due Basiliche sia riferibile quella medaglia non saprei, come incerto trovo, se quel doppio portico di colonne mostri veramente l'esterna o l'interna parte della Basilica. Vi è nella pianta marmorea Capitolina una delle due con lettere bastanti ad indicare il nome di *Emilia*; ma è mancante di tutta la parte anteriore dell' edifizio.

* Ved. le mie Notizie anno 84. pag. 27.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

zione rinvenutavi, databile ai tempi di Teodosio, e di Onorio, si congettura che vi stesse la segreteria del Senato, almeno quella del basso Impero; ove si conservavano alcune scritture importanti, ed ove si discutevavano i processi criminali di maggior rilievo (1).

Arco di Settimio Severo.

Trionfale, a tre fornici come il Costantiniano, e con lunga iscrizione nell' Attico, a lettere di due piedi l'una, di metallo dorato, che non vi son più.

L' obbligo di dover riandare questi fogli, mi ha fatto imbattere dove non avrei voluto, per non aggiungere questa nota di più, dalla quale però non so dispensarmi. Quando dall' Architetto dello scavo Otricolano mi fu esibito il disegno di quel Pedifisio, mi fu esibito per Tempio: cento para d' occhi almeno per Tempio lo aveano veduto, e batterzato: io stesso per tale lo appresi, e per tale stavo per pubblicarlo fra i miei Monumenti inediti di quell'anno 84. quando sospettai di ciò che era. L'osservai dunque attentamente, lo confrontai con quanto ne dice in quel genere Vitruvio; e per una Basilica potei darlo fuori, con provarlo sufficientemente, e persuaderne il Pubblico; ma non subito: che anzi ne fui alla prima motteggiato da diversi, come truppo arbitro e facile a chimerizzare. Avendo però il tempo posto alla scoperta il suo sigillo di verità, sono spariti i dubbj; e quando si parla di Basiliche *Anticostantiniane* si citano quelle di Palladio, e la mia, l'una *imaginata*, l'altra *vera e reale*. Ad onta di ciò ha supposto taluno che la detta scoperta era facilissima a farsi. L'uniformità delle Basiliche Cristiane con le antiche (unica ragione cred' io della enunciata facilità) riducendosi all' avere portici solamente all' interno, non poteva decidere la cosa così di botto. Diverse altre fabbriche si trovano descritte in Vitruvio con portici al di dentro, in specie gli *Ecti Ciziceni*, e certi salotti, o sale dette *Egizie*; Il famoso Tempio di Giove Olimpico, incominciato da *Antistate*, proseguito da *Cossuzio*, e compito dall' Imperatore *Adriano*, avea nell' interno due ordini di colonne l'uno sull' altro, distanti ambedue dai muri della Cella, formanti per conseguenza Portici, o Navette come le Basiliche. Oltre di che, le nostre Basiliche, hanno ordinariamente portici anche al di fuori al contrario di quella di Otricoli che non li ha. Molte poi delle moderne hanno sfondi di Cappelle, Amboni, Tabernacoli, ora tre, ora cinque navi ec., e quel che più importa, non sono *quadrate* come la Otricolana, ma tutte quadrilonghe: di modo che si opponeva alla supposta facilità la diversità della pianta, cosa la più essenziale. In fine è punto di fatto che nè agli Artisti, nè ai Letterati saltasse tale idea sugl'occhi alla prima, nè così presto. Tutto poi sembra ripenibile quando si è trovato; ed ogni scoperta par facile quando si è fatta. La famosa Cella Solcare nelle Terme di Antonino Caracalla dopo le mie qualunque siano osservazioni, ognuno chiaramente l' intende ora, e la vede: e pure per tanti secoli nemmen l'aquila degl' antiquarj il sottile Nardino, nè compresa l'avea, nè rinvenuta. Il mio Velario, riconosciuto fino ad ora per il più naturale a coprire il Colosseo, secondo i passi degli antichi Scrittori, sembra un giuoco, e quando ne comparirà uno migliore, sembrerà a taluno, che anche quello era facilissimo a congetturarsi. Concludiamo, che il leggere, e il dispregiare, sono cose certamente più facili di tutte queste scoperte così facili.

(1) *Nard. e Venut. pag. 49. Tom. I.* Ora vi è un' Accademia di belle arti sotto la protezione di S Luca, con una raccolta di quadrj, disegni, lavori in creta ec., regali de' professori, che furono aggregati all'Accademia. Vi si conserva un S. Luca di Raffael Sanzio; ma che non sembra delle più sublimi produzioni di quel genio.

Digitized by Google

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

da cui si rileva che meritò Settimio (vivente) quest'onore dal Senato per le sue felici spedizioni contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio, e di Albino. Ricordati l'odio implacabile di Caracalla contro il fratello, ed osserva alla quarta riga la solita depressione del marmo, e la duplicazione de' buchi. In luogo di *optimis fortissimisque Principibus*, vi stava scritto *et Publio Septimio Getae Caes. Pontif.* La iscrizione è ripetuta al modo stesso in ambe le parti come nell'arco di Costantino. In quanto alla materia, e alla decorazione, non manca di maestà e di ricchezza; ma gl'imbasamenti, e gli archi laterali erano così sotterrati che non si poteva formare una giusta idea della sua massa *. Le membratu-

* Era stato sbarazzato più volte sempre indarno. Non vi era riuscito neppur Leone X. con l'ajuto del Buonarotti, il quale giunse a circondarlo di muro. Speriamo che le precauzioni prese questa volta d'ordine del Regnante Pontefice, (come dal candido lastrone di marmo trovato a Ostia, e postovi con epigrafe, apparisce) lo manterranno lungamente isolato alla posterità. Non dubito che se veramente il Buonarroti vi s'impegnò, non lo abbia saputo far cingere di sodo muro: ma il fatto sta che nello sbarazzarlo si è trovato che ancora gli esistevano addosso, dalla parte della Chiesa di S. Giuseppe, muri ascitizj della Chiesuola dei S. Sergio e Bacco, non bene demolita: ne so che a quel tempo sia stata presa in considerazione una forma che viene dal Campidoglio da quella parte. la quale ha obbligato l'Architetto Zappati rimmentovato a ripiegare il muro per dargli il suo scolo al di là del circondario. E' curioso da osservare che anche quì, come nel già descritto Costantiniano, le acque piovane introducendosi per uno scropolo dell'arco di mezzo, sparisçono. Qui il lastrico antico de' selciori, è tutto il piano moderno di circa 25 palmi, non di 12. come il Costantiniano: ed è meraviglia, a mio credere, che dovendo probabilmente questo sito formar parte del Foro Romano, si trovi di selci, e non di lastre di Travertino formato, siccome in altri Fori antichi Romani esser stato praticato notò già il Piranesi *nel suo Campo Marzo*. L'antica via per quanto vedesi, sembra che avesse doppia direzione dall'arco in su, una a sinistra verso il Clivo Capitolino, l'altra a destra verso il Carcere Tulliano, ora Chiesa di S. Giuseppe. L'arco svincolato nel modo che ora vedesi, fa di se bella e pompora mostra, ma esso è di marmo *salino*, come

re, e gl' intagli sono duri, e secchi: il cornicione risaltante sopra ogni colonna non piace, nè piacciono quelle basi scorniciate profilanti coi piedritti, e col dado scolpito di ripetute imagini; l'Attico poi non diviso da pilastri riesce pesantissimo: lo sarà stato meno quando erano peranche in essere i festoni di metallo che tutto lo rigiravano. L'esistenza di questi festoni si è rilevata da infiniti buchi scopertivi per contenere i perni che li reggevano (1). E' tutto di marmo salino, soggetto per la sua tenerezza alla corrosione, perciò vedesi così maltrattato. Vi furono poi ne' bassi tempi addossate casuppole, botteghe, e per fino una Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, demolita in occasione della venuta di Carlo V. Viene sostenuto da otto colonne striate di ordine composito con capitelli di poco buona grazia. Per una scaletta si sale a diverse camere ricavate nell'Attico. Sopra di esso, come apparisce dalle medaglie, piramidava l'Arco un carro di metallo tirato a sei cavalli con la statua di Settimio e figli, in mezzo a due Soldati a cavallo, e due a piedi. Il Serlio (2), il Suaresio (3), ed il Bellori han-

si è detto, e senza una severa custodia, se n'anderà ben presto, mentre la mano di una donna, e di un fanciullo è capace di tirarne le schieggie. Poco giudizio di quell'Augusto, o de' suoi architetti di creare di tal marmo friabile un monumento destinato all'eternità: non dobbiamo che alla massa la sua esistenza. Non si è rinvenuto a mia notizia in quello scavo nulla che interessi, se si eccettua un cippo con iscrizione, che rimane per anche *in abscondito*. Intanto abbiamo scoperto l'antico piano, abbiamo potuto osservare che li soli archetti laterali hanno ciascuno un gradino, comodissimo ai pedoni che accompagnavan la Pompa, e che i fianchi dell'arco non hanno porte, o archi transitori), come li ha l'arco maggiore del mezzo per passare agl'archetti: il che da molti non si è osservato. Sul punto dell' Attico, che per distendersi lungo lungo sull'ordine, riesce pesante e di goffa idea, come dissi di sopra, non devo omettere che in una medaglia di Caracalla riportata dal Suaresio, è simile, secondo lui, ad un'altra posseduta già dalla Regina Cristina, questo si vede diviso dai pilastrelli soliti corrispondenti alle colonne, come nell'arco di Costantino: il che serve a rendere un po più utili le colonne medesime: bensì non oserei dire che fabbricato al modo che vedesi nella medaglia, avrebbe incontrato di più l'approvazione de' puri architetti: molto meno saprei giudicare, *stans pede in uno*, se la medaglia correggesse l'arco, o l'arco la medaglia.

Nota che gli Archi trionfali sono invenzione de' Romani. In tempo di Repubblica non ebbero magnificenza alcuna. Si sa che quello di Romolo fu di mattoni; quello di Cammillo di pietre grezze. I primi primi archi non furono che posticci per il solo giorno del trionfo: quando i trionfanti vi passavano sotto, un bel fantoccio in forma di Vittoria alata, per mezzo di suste o fili, coronava l'Eroe; e di là è venuta l'origine delle Vittorie alate in tutti gl' archi di trionfo. I primi, e i più semplici furono di un sol arco; vedine le medaglie di Augusto, di Nerone, e di Galba: poi di tre, talvolta di due: nè tutti gl'archi furono impiegati per trionfi, sempre però per avvenimenti memorandi, e furon detti *Onorarii*. Il piccolo di Settimio Severo n'è un esempio: la sua forma, siccome hai veduto, è di una porta quadra, e d'una piattabanda, non di un arco.

(1) Pirane. dell'Ant. Tom. I. part. 3.
(2) Dell'Archit. lib. 3.
(3) Degl'Archi Trionf.

Digitized by Google

no dato di questo monumento un esatto disegno e descrizione. Rapporto alla scoltura, oltr'esser dozzinale assai, rimane sì consunta e guasta, che appena lascia conoscere che vi si rappresentano battaglie, marce militari, assedj di piazze ec. Vi si distingue ancora il modo di attaccare le fortezze di que' tempi con le famose machine dell'*Ariete*, e della *Catapulta* *. I Genj, i Fiumi barbati e sbarbati, le Vittorie con i Trofei che sono espresse ne' sesti degl'archi, sono scolture che fanno pietà, massime al confronto di quelle di Tito, che gli sono dirimpetto. I rosoni sotto la volta degli archi sono degni d'osservazione; tutti belli e diversi: ma appunto per tal ragione ne mancano moltissimi. In conclusione, quantunque vi manchi la buona maniera, sì dell'Architettura che della Scultura; non ostante, per averci conservato e la memoria de' Trionfi di Settimio, e la rappresentanza di quelle macchine militari tanto decantate, ed usate pria che il cannone venisse al mondo, si rende quest'arco pregevole fra gli archi antichi.

Colonna detta del Tempio di Giove Custode.

A mezzodì di quest'arco osserva quell'unica colonna che rimane sola fra' botteghe e casuppole di moderna antichità, lavorata per altro con una soda e ben stretta cortina. Conten-

* Questa *Catapulta* non vi è, nè so come mi sia venuto in mente di porvela nella prima ediazione. Essa fu una macchina complicata contenente una specie di cucchiara, che spinta per via di uno *strocco* gagliardo o gettava dardi, e si chiamava *balista*, o sassi ed allora veniva detta *Catapulta*. Queste due con *Pariete* erano le 3. macchine principali, usate dai nostri maggiori nella loro Tattica, alcuna delle quali ha durato ancor qualche tempo dopo l'invenzione dell'artiglieria. L'ariete qui si vede in due maniere, ora attaccato ad una macchina *testudinata* o sia coperta, ov' è da supporre gli uomini al di dentro, ora ad un' altra scoperta con uomini sopra. Gran tuzzate fatali dovette dare quella testa metallica di montone: mentre si vede che al suo approssimarsi que' miseri Parti domandano ai Romani pieta nel modo il più compassionevole ed espressivo. Bene osservando, ravviserai fra le colonne i bassi-rilievi con figure di una stessa dimensione, mancanti al solito di prospettiva, e più volte ripetute, vi potrai riconoscere la liberazione di Nisibi con la fuga di Vologeso a cavallo, che galoppa da vero: una maestosa entrata nel Castello di Tarra: l'Imperatore che parla all' esercito sopra di un sasso cilindrico: il medesimo che porge la destra in segno d'amicizia al Re di Armenia: Abgaro che rende se e gli Osroeni, e Adiabeni. La Città di Babilonia con le sue mura che fa lo stesso: Artabano che fugge: il passaggio del Tigri e dell' Eufrate: un ritegno ingegnosamente fatto per impedire l'impeto delle acque, raccolte forse a danno de' Romani: due cataratte espressamente costrutte per divertire le acque ridondanti del Tigri e dell' Eufrate: in fine, il doppio tuzzo degli arieti contro il Castello degli Atreni di sopra notato, ed una processione de' vinti popoli fra carri tirati, chi da cavalli, chi da buoi. Quel che la corrosione del marmo o la distanza non ti permetteranno vedere sul monumento stesso; farai molto bene a rincontrarlo

tati di sapere essere una colonna scannellata d'ordine corintio, dell'altezza di sessanta e più palmi, di bel marmo Greco, e passa ad osservare le adjacenze del Campidoglio e il monte stesso *.

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

Carcere Mamertino, e Tulliano. Sepolcro di Cajo Bibulo. Sepolcro della gente Claudia. Teatro di Marcello. Casa di Niccola di Rienzo. Ponte Palatino. Tevere. Tempio della Fortuna Virile. Tempio di Vesta. Tempio della Pietà. Carcere dei Decemviri. Salite del Campidoglio. Tempio di Giove Tonante. Tabulario. Sostruzioni. Fabbriche di sito incerto. Intermonzio. Rupe Tarpea.

CARCERE MAMERTINO, E TULLIANO,

Oggi S. Pietro in Carcere.

Al di là dall'arco di Settimio Severo, sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, s'asconde questo doppio carcere, convertito in Chiesa di S. Pietro per la tradizione costante che quel Santo vi sia stato prigione. La sua facciata composta di smisurati pezzi di travertino, commessi senza calcina, risguardava il Foro, sebbene alquanto di sbieco; onde non dee dubitarsi (checchè ne abbia scritto in contrario il Baronio) che sia quel medesi-

k

sulle stampe: nella certezza che l'attenta ispezione de' bassi-rilievi che sono negli archi trionfali, e nelle due colonne coclidi Trajana e Aurelia ti schiariranno di molto la mente sul particolare delle pratiche militari di que' tempi.

* Se questa colonna posa sul piano suo, come può credersi, quale irregolarità di piano tra questa fabbrica ed il Foro Romano, cui sovrastava?

Si parla molto dagli Scrittori del lago Curzio, ma non confondere il lago con la voragine. D'uno fu realmente un luogo paludoso nel mezzo del Foro, quale Curzio Sabino non senza pericolo d'affogarsi traversò a cavallo in un combattimento fra Tazio e Romolo: espresso con tutta la chiarezza in un piccolo bassorilievo trovato presso la Chiesa appunto di S. Maria Liberatrice, e collocato nella parete sinistra del secondo scalone de' Conservatori; l'altro si dice una buca apertasi repentinamente, ove per bene de' suoi Concittadini, gettossi Curzio Cavalier Romano; dopo di che si chiuse immediatamente: lo narra Livio al libro settimo, nè mancano de' marmi esprimenti Curzio che si precipita con il cavallo: ma lo storico e gli artisti adottarono la tradizione senz' appurarla: e questa nacque, o fu fatta nascere da un certo Curzio Console, che rinchiuse nel Foro un luogo tocco dal fulmine. *Liv. loc. cit. e Varrone lib.* 4.

mo fabbricato da Anco Marzio di cui parlano Livio (1), Giovenale (2), e Varrone; aggiungendo questo il sotterraneo fattovi da Servio Tullo per i rei di stato (3); per il che riportò il doppio nome di *Mamertino*, e *Tulliano*. Prima di scendervi dentro, osservane di sotto la scala della moderna Chiesa di S. Giuseppe, la gran muraglia tutta di travertino, ove in una fascia vi si legge inciso

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS NERVA . S. C. (4).

La porta è moderna, e modernissima è la bestialità di quell' imbiancatura, per grazia di cui perde quel luogo il carattere di quel che fu. Alcuni de' quadri sono lunghi palmi dodici, altri meno; la loro altezza, palmi tre, once cinque; la facciata esistente è lunga palmi cinquantanove, alta più di dodici, senza quello ch'è sepolto *. Col benefizio di una torcia per scale moderne si scende nel Mamertino fabbricato presso che tutto delli stessi quadri, senz'alcuna porta in origine: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta palmi diecinove, largo ventisei, lungo trentasei. In luogo di porta, giacchè le due presenti sono moderne, vi fu nella volta un forame, ancora esistente, capace di una persona, per calarvi i rei; il che essersi praticato anche nel secondo carcere si raccoglie dall' istesso foro che esiste nel pavimento del primo. Ho peraltro sempre sospettato che un certo smanco che resta in alto dirimpetto la piccola moderna porta, e che mal si vede per le tenebre di questo luogo, potesse servire di porta comunicante alle *scale gemonie*; sulle quali il carnefice era solito gettare i cadaveri degli uccisi, onde restassero a pubblica vista. Da un passo di Vellejo Patercolo sembra potersi dedur-

(1) *Carcer ad terrorem increscentis audaciae media Urbe, imminens Foro aedificatur.* Liv. l. 1.

(2) *Felices proavorum atavos, felicia dicas*
Saccula, quae quondam sub Regibus atque Tribunis
Viderunt uno contentam carcere Romam.
Gioven. Satyr. 3.

(3) *In hoc pars quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullio Rege, quod Syracusis ubi simili de causa custodiuntur, vocantur Latomiae, et de latomia translatum, quod hic quoque lapidicinae fuerunt.* Varr. nel 4.

(4) Nel 784. di Roma furono consoli sufferti alle calende di Luglio.

* Si è osservato che i nostri massi si accostano ordinariamente alla forma cubica più che all'oblonga, quantunque le pietre così tagliate non serrano nè legano insieme di molto. Maggior solidità s'ottiene dai pezzi che hanno di lunghezza una volta e mezzo la larghezza: questa lunghezza poi si può accrescere in ragione della bontà della pietra.

Digitized by Google

re che le Gemonie, ed il Carcere fossero congiunti per un ponte (1), dal quale talvolta i rei si precipitavano vivi, se non si lasciavano morire là dentro di fame, come accadde a Giugurta (2), ai capi degli Etoli, a Q. Plemminio, a Lentulo Spinthere, e ad altri (3). Per una scaletta, opera di moderna mano, si scende nel Tulliano, cioè nella prigione de' rei di stato: lungo palmi tredici, largo ventisette, alto non più di nove: la sua volta è piana, costrutta di gran quadri di peperino collegati per via di spranghe di ferro con la solita apertura nel mezzo. Qualche pezzo della parete sembra a dirittura scavata nel vivo, motivo per cui il carcere fu anche detto *Latomiae, et robur* (4).

Sepolcro di C. Poblicio Bibulo.

Costeggiando il Campidoglio, alla fine di questa strada ben lunga sulla destra, ti sembrerà alla prima, cosa di lieve momento il sepolcro scritto dell' Edile *Cajo Poblicio Bibulo*: Egli ha nera la faccia, è così mutilato, inviluppato, e posto in luogo stretto, che molti passano senza neppure avvedersi che vi sia. Pur egli è uno delli più antichi e rispettabili monumenti della Repubblica. Si legge nel basamento

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Nota bene fuori della Città, non dentro come taluno ha pensato. L' aver avuto sepoltura interiormente sarebbe stato doppio privilegio, e poi si sà che Trajano fu il primo, per cui il

(1) *Inlico capite in pontem lapideum januae Carceris, effutoque cerebro expiravit.* Vell. Pat. lib. 2. e che le Gemonie fossero in vista del Foro si ricava da Valerio Massimo che nel c. 9. del sesto libro di Q. Cepione narra. *Corpusque ejus funesti carnifices manibus laceratum in scalis Gemoniis jacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectum est.*

(2) Salust. *de bell. Jugurth.*

(3) Salust. *de bell. Catil.*

(4) Liv. nell' ottavo. Calfur. Flacc. Apul. parte seconda della sua apologia. Viene questo luogo egregiamente descritto da Sallustio *De bello Catilin. Est locus in carcere quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam circiter 12. pedes humi depressus. Eum muniunt undique parse-*

Senato derogasse alla legge. Il circondario di Servio doveva per conseguenza stretto al monte raggirarsi tortuosamente dietro questo sepolcro, e quindi esser prolungato alquanto da Trajano per abbracciare il suo Foro. Il che non involve difficoltà alcuna, essendo che il piano antico quì intorno è molto innalzato dalle rovine del Campidoglio, e dei Fori di Augusto, e di Trajano che lo circondano. E' costrutto in assai graziosa maniera, tutto in travertino, e dalle rotture apparisce che l'edificio continuava. Parmi che il Piranesi (1) lo riquadri, dandogli quattro pilastri che sostengono un bel festoncino; notando che il primo piano dell'architrave, come il primo stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani; il che accresce dignità; vedendosi usato perciò nelle fabbriche della Repubblica sino ad Augusto. Quella finestra a me sembra troppo grande, perchè debba dirsi fatta per illuminare l'interno della tomba: neppur la piramide di Cestio l'ebbe sì spaziosa: ond'io la credo nicchia più tosto, ove potè stare il busto, o la figura del defunto. Singolare in questo monumento è la rastremazione de' pilastri; i quali, dal mezzo in su sino al collarino, diminuiscono a guisa di colonne: così la superficie della parete frapposta ai pilastri negli angoli ha la medesima declinazione a scarpa diversamente dalla parete di mezzo che è a piombo. La base de' pilastri trovasi alterata di poco più di un terzo dalle regole Vitruviane, le quali assegnano per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna. Questo, l'altro degli *Scipioni*, di *Cestio*, ed il mausoleo di *Cecilia Metella*, tanto per avere ciascuno le sue vere iscrizioni, quanto per trovarsi in sufficiente stato di conservazione, si devono riputare i quattro monumenti sepolcrali di tal genere, i più stimabili che ci restino di Roma Repubblica.

Sepolcro de' Claudii.

Poco più avanti, precisamente nel luogo detto *Macel de' Corvi*, si vede qualche rovina laterizia, che forse appartenne al se-

tus, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed inculto tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies est. Vi si vede ora una piccola porticina, quale *dicono* condurre lontanissimo a delle catacombe: Io non lo so, ma non avrei difficoltà di credere che in qualche tempo l'istesso carcere avesse servito di ritiro a quale uno di que' primi fedeli, e che quel foro ne desse la communicazione altrove.

(1) Ant. Tom. II. tav. 4. e 5.

Digitized by Google

polcro della *Gente Claudia*. Se ne sospetta così per un passo di Svetonio che dice tal famiglia aver avuto dal pubblico l'onor della sepoltura sotto il Campidoglio (1); sembrando che da questa parte inclinasse il Senato a dare consimili distinzioni. Ma senz'altri documenti la congettura è troppo debole per far conti sicuri sopra questo misero avanzo. Di qua retrocedendo un poco, per la via detta la *Pedacchia*, giungerai alla piazza sotto il Campidoglio, ove data un occhiata al prospetto scenico che le moderne fabbriche Capitoline presentano da questa parte (altre volte scoglio inaccessibile), seguirai lungo il vicolo fino alla moderna piazza Montanara, l'antico *Foro Olitorio*; ove sotto il fattizio Monte Savelli riconoscerai i nobili avanzi del

Teatro di Marcello.

Il modello de' Teatri antichi. Nato nell'epoca la più felice dell'Architettura, dovette esser condotto secondo le migliori regole, ed i più giusti principi dell'arte; e così fu. I piccoli difetti che vi è andato trovando il Serlio e qualcun altro, sono le macchie del sole, ed hanno le loro scuse. Fu Augusto, che nel sito scelto da Cesare lo fece innalzare ad onore di Marcello suo nepote. Lo cominciò l'anno di Roma 710, dedicollo nel 714. dieci anni dopo la morte del medesimo. Seicento fiere furono uccise in quella dedica, vi fu fatta per la prima volta vedere la tigre in gabbia (2); e giostraronvi nobili giovanetti fra i quali Cajo altro nipote di Augusto. Avanti di passare all'esame del materiale, è bene che tu sappia qualche cosa in genere de' Teatri antichi di Roma. La severità de' Censori, persuasa che lo spettacolo scenico, anzichè alimentare la forza ed il valor militare, tendesse ad infiacchirlo, si oppose sempre alla costruzion de' Teatri; non li permise che di legno fatti per poco tempo e per circostanze particolari, passate le quali, si gettavano a terra (3). Tal fine ebbero i due famosi versatili di C. Curione, rammentati da Plinio (4), e poco durarono tutti gli altri. E perchè nell'anno 599 i Censori M. Valerio Messala, e C. Cassio provarono a fabbricarne, il rigido Console Scipione Nasica non solo mandò ogni cosa in subasta, ma fece

(1) *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit.*

(2) *Plin. lib. 8. cap. 7.*
(3) Tertul. de spectac. cap. 10.
(4) Plin. XXVI. pag. 15.

Digitized by Google

emanare un Senatus Consulto, con cui si proibivano i Teatri in Roma, e un miglio fuori della Città (1). Fu veramente peccato che quello di Scauro, ricchissimo Edile, non avesse che un mese di vita, quando sembrava fatto per l'eternità. Bastava a contenere ottantamila persone: trecentosessanta colonne sostenevano la scena, ed avea tremila statue (2). Teatro nobile lo fabbricò Pompeo il primo, l'anno di Roma 699. (3) Il secondo fu quello di Marcello; il terzo quello di Balbo, ambedue dedicati nel medesimo anno, nel consolato di Tiberio e Varo (4). Dunque tre e non più furono i Teatri in Roma: tanti ne numera Ovidio (5), tanti Svetonio (6), tanti Ausonio (7).

Come il Circo per le corse delle carrette, gli Anfiteatri per le caccie e combattimenti, così il Teatro per gli spettacoli Scenici, e Tragici fu inventato principalmente. Nelle campagne da principio, in tempo di vendemmie, su i Carri, ne' Compiti, ne' Fori, e finalmente ne' Teatri si fece la commedia. Un luogo di Livio ci assicura che dagli Etruschi i Romani appresero il modo di rappresentare, e forse que' primi Teatri *lignei* e *temporarj*, ebbero sacome etrusche, e furono opera di Architetti Toscani (8). Ma i tre *lapidei* summentovati, furono innalzati dopo le conquiste di Grecia; perciò, toltene piccole differenze (9), ebbero Greche le forme, Greca la decorazione. Un *parallelogrammo*, ed un *semicerchio* compongono il

(1) Valer. Max. II. 4. 2.

(2) Plin. XXXV. 2.

(3) Seppure non fu un suo liberto, che farti nella guerra contro Mitridate gran danari, ebbe il capriccio di spenderli in quella fabbrica, della quale poi, per evitare le dicerie, ne diede il nome e l'onore al suo Padrone.

(4) Dion. lib. 54.

(5) *Visite conspicuis trina Theatra locis.* Ovid. de art. am. lib. I.

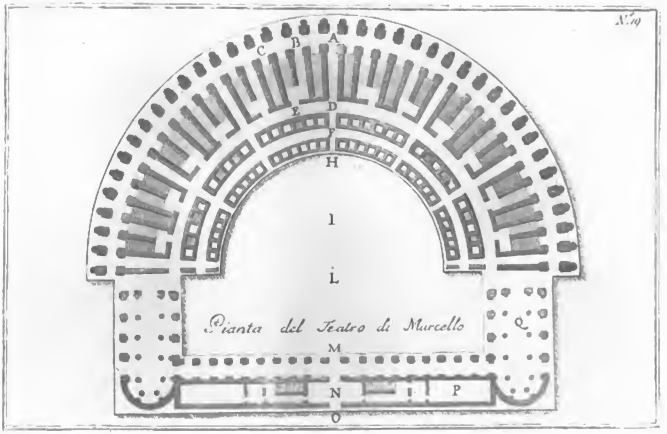
(6) Racconta d'un certo *Stefanione Togatario* esiliato dopo esser stato per *Trina Theatra virgis caesus.* nel 45. d'Augusto.

(7) Non alla quantità, ma al fasto alludendo disse enfaricamente
Cunctata crevit haec Theatri immanitas
Pompejus hanc, et Balbus, et Caesar dedit
Octavianus, concertantes sumptibus.
Nota quel *cunctata immanitas*. nel prolog. del poem. su i sette savj.

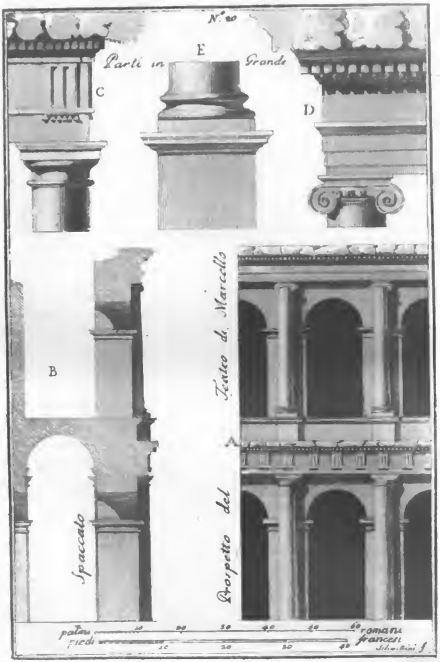
(8) Lib. 17.

(9) Dice Vitruvio che i Greci avevano l'Orchestra grande e la Scena piccola, al contrario de' Romani, che avevano la Scena grande, e piccola l'Orchestra. La ragione della diversità nasce da ciò che abbiam detto, che i Greci nella parte dell' orchestra prossima alla scena solevano farvi delle pantomime, e saltazioni intermedie al Dramma: il qual costume non fu ricevuto presso i Latini. Nella famosa Villa Adriana di Tivoli esistono ancor gli avanzi di due Teatri privati con l'accennata differenza, chiamati l'un *Greco*, l'altro *Latino*. Sarebbe solo da desiderarsi che il latino fosse sbarazzato dagli sterpi, che l'ingombrano onde divenisse visibile come il Greco. Opina l'Eschinardo che non vi sia Teatro più conservato di quello di Tivoli, così per li meniani, che per l'orchestra, palco, e scena.

Digitized by Google


N.° 19
C
B
A
E
D
H
I
L
Pianta del Teatro di Marcello
M
N
O
P

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Teatro: dunque il Teatro ebbe due parti, Teatro *propriamente detto*, e *Scena*. Il primo abbraccia gradinate, e platea, che in antico si disse *orchestra*: la seconda contiene la scena propriamente detta, ed il palco scenico, che allora chiamossi *pulpito*. Nota che nel Teatro *Greco*, la parte dell'orchestra o sia della platèa, (quella che oggidì occupano i suonatori) più prossima alla Scena veniva talvolta occupata dai Pantomimi o Saltatori, che fra un atto e l'altro vi facevano l'intermezzo: il resto serviva per gli spettatori, ed era luogo per nobili, o persone distinte, come lo è presentemente ne' teatri moderni in specie fuori di Roma. I sedili erano divisi in tre partite chiamate *meniani*; ed abusivamente ancora *precinzioni*: dico abusivamente, mentre precinzione deve dirsi quel muro che divideva e cingeva ciascuna partita di sedili, in cui erano le porte dette *Vomitorj*, per ascendere ai sedili medesimi. Resta ancora nel Colossèo un avanzo ben grande di tal muraglia che ha porte e finestre, come vedremo a suo luogo. Talvolta i vomitorj erano incavati ne' gradi stessi, siccome nel detto Colossèo avvene esempio. Avevano una più larga e comoda via per l'andare e venir della gente, da cui per piccole scalette convertenti al centro, e di gradi meno alti de' sedili, si scendeva a prender posto. La porzione de' detti sedili fra due di questi scalari, considerata di traverso, chiamavasi *Cuneo*: presa per alto sino al muro di precinzione denominavasi *Meniano*. Tutta la gradinata presa insieme si disse anche *Cavea*, che divisero in *ima*, *media*, e *summa*, corrispondentemente alle tre precinzioni, o, per meglio dire, ai tre *Meniani*. Nel 686 di Roma, si trova fatta una legge da L. Roscio Ottone, per cui si assegnavano i primi quattordici gradi ai Cavalieri (1); ed ecco che l'ordine equestre avea per se l'orchestra, ed il primo Meniano: il secondo apparteneva a quei del popolo, che non eran plebe: il terzo alla gente più bassa ed alle donne (2). Dopo i tre me-

(1) Nel Circo però, o ne' teatri temporarj, giacchè di stabili non ve n'era a quel tempo.

(2) *Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste*
Inter femineas spectabat turba cathedras. Calpurn. 12. vers. 26.
Si usò certo poca creanza al bel sesso a que' tempi, in quanto ai posti in Teatro, sebbene avesse il privilegio di portarvisi il cuscino, e la sedia, come pare indicare la parola *cathedra* di Calpurnio. Per intelligenza di quel passo gli *Ercolanesi* opinano che nell'ultimo meniano, (probabilmente ligneo) si facessero delle divisioni ad uso di palchi: ed ecco che ogniqualvolta vi era distinzione di posti, vi doveva ancora essere l'uso de' biglietti,

Digitized by Google

niani una circolar muraglia dovea terminar l' edifizio, a cui esteriormente, come nell'Anfiteatro, saranno stati addossati de' travi per sostenerne la copertura; essendo certissima cosa che anche i Teatri si coprissero con tela o seta, secondo le circostanze. In questa muraglia al di dentro potevano esser disposti e collocati quei tali vasi incavati di rame, de' quali parla Vitruvio, atti a riverberare la voce, onde il popolo in luogo sì grande, ed aperto potesse intendere gli attori (1).

La *Scena* presa insieme situata a fronte del *Teatro*, oltre il *pulpito* o sia palco, avea nel fondo una scena *stabile*, così detta per essere di materiale, decorata di un doppio ordine di architettura, la quale serviva di ornamento al Teatro stesso, nudo, e fuori di azione. Veniva poi ricoperta da altra scena dipinta a tenore dello spettacolo che volevasi rappresentare. Quindi, siccome triplice era la rappresentazione *Tragica*, *Comica*, e *Satirica*, e ciascuna di esse divisa in tre atti; così tutta la detta scena dipinta mostrava tre differenti soggetti, con una porta sempre nel mezzo per farvi uscire gli Attori (2). Nella *Tragedia*, la pittura della porta di mezzo mostrava una Reggia, a dritta un albergo nobile, alla sinistra un carcere. Nella *Commedia*, si vedea nel mezzo una casa nobile, nella destra una tenda con tappeti ed apparati, nella sinistra una stalla di giumenti e buoi. La *Satirica* rappresentava nel mezzo una caverna, nella destra un diverticolo o svolta di strada, nella sinistra un Tempio abbandonato con via deserta, ove non si ammettevano che personaggi vilissimi. La scena, per quanto insegna Polluce, non cambiava durante l'azione, ma era permanente in tutti gli atti. Usavan però alcune scenette *versatili* ed al-

o sia *Tessere teatrali*, dei *designatores* per l'assegno de' medesimi, que' che noi chiamiamo *maschere della platea*. Augusto, secondo narra Svetonio, fece una miglior rubrica, assegnando luogo proprio ai soldati, alle Vestali, agli ammogliati, alle donne, ai giovanetti, e persino ai loro pedagogbi.

(1) Vitruvio li approva, e Cassiod. *epist.* 51. *lib.* 1. assicura che vi sieno stati. Plinio non li nega, ma se ne lamenta, dicendo che produce-vano l'effetto contrario di assorbire la voce. il che forse potè derivare o dalla cattiva qualità del rame, o dalla cattiva loro situazione. Supponendo Publio Vittore che il Teatro fosse capace di trentamila persone; senza l'ajuto di questi vasi e delle maschere degli attori, quali si pretendono ancora usate ad arte per raccogliere ed agevolare il corso alla voce, gran migliaja di persone avrebbero dovuto slungare il collo inutilmente.

(2) E' mirabile come fra gli antichi Scrittori di commedie, Terenzio avanti sempre la stessa scena vi conduca tutti i personaggi, e vi faccia cadere qualunque azione.

tre *conduttibili*: le prime in forma di triangoli, che girate in un atomo mostravano diversa pittura: le altre (per quanto si comprende dalla parola istessa), si tiravano quà e là a mano, o con machine secondo il bisogno. Furono in uso anche i *proscenj*, di quà e di là dalla Scena, ne' quali, secondo Polluce stesso venivano rappresentati oggetti fuori della Città, come sepolcri, edicole, case, ville rustiche, ed altro: anzi, egli colloca quivi due altre porte per introdurvi dall'una gli Dei marini, dall'altra i celesti, che di tanto in tanto solevano intervenire all'azione. Ciascun Teatro fu circondato da portici per comodo di trattenervisi in tempo di pioggia. Gl' ingressi ordinariamente erano tanti, quanti erano gl' archi del primo ordine: doppie erano le scale che mettevano ai portici superiori; da questi ai vomitorj; dai vomitorj ai meniani. Non restano di tutto il Teatro di Marcello che poche rovine dell' interno, e buona parte de' portici esteriori: dunque osservane la sua pianta ricavata dal Serlio, giacchè nella marmorea Capitolina, non si vede delineata che la Scena (1).

Num. 19. *Pianta*. A. Portico non duplicato, come quello dell'Anfiteatro, e senz'apparente numerazione d'archi. B. Scala doppia per salire al secondo piano. C. Scalone che dal andito interno mette anch' esso al secondo piano (2). D. Andito o corridore interno chiuso, ed illuminato dall'alto, come altro simile nell' Anfiteatro. Se ne osservi di queste scale interne, ed esterne la simetrica disposizione intorno al Teatro: il medesimo partito di scale trovasi nell' Anfiteatro. E. Piccola scala che metteva al primo *meniano*. F. Altro corridore o androne che sosteneva i meniani. G. Muro del podio o sia del parapetto con celle quadre, destinate per le fiere, o altro. H. Ingresso nell'orchestra che con altri sei eguali forma il numero di sette. I muri che reggevano i sedili, per uscire ne' vo-

l

(1) Nota bene che, per confessione dello stesso Serlio, tal pianta è di Baldassar Peruzzi di Siena, pittore ed architetto bravissimo. (Dette questi una bellissima idea della Chiesa di S. Pietro che Dio volesse che fosse stata eseguita. *Croce Greca*; *quattro campanili*, *con tutto quattro segreste*, *e la Cupola in mezzo*.) Questa pianta è anche riportata dal Desgodetz, nè differisce molto dall'antica Capitolina, se non che in questa la curva dell'orchestra o sia il giro del Podio, va ad esser molto più ristretto, e a caratterizzare per conseguenza il Teatro per Teatro *Latino*. Ma chi non vede che quell' antica pianta è lavoro di un mediocre compasso, per cui non più che di pianta *dimostrativa* meriti il concetto?

(2) Il Serlio ha dimenticato di segnar la debita apertura alla scala.

mitorj, sono d'opera reticolata, legata di quando in quando da pezzi di peperino. Nella cantina della prossima Osteria della Campana, si vede l'andito con le porte che conducevano ai vomitorj dell' ordine equestre. Sotto il medesimo rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Notò il Piranesi che queste vie, come anche il medesimo andito, erano in tal maniera separati e disposti, che niuno degli ordini Senatorio, Equestre, e Plebeo s'incontravano nell' entrare ed uscire. Osservò ancora che i sedili avevano un labbro, che serviva come di tegola alle commissure perpendicolari, acciò non vi filtrasse la pioggia, e di più che incastravano uno sopra dell' altro in declivio, non tanto per difendere dall'acqua le commissure orizontali, quanto per render ferma la loro connessione (1). I. Mezzo dell' orchestra. L. Se da quì tirisi una linea da un podio all'altro, questa circoscriverà il sito del pulpito su cui agivano gli Attori. Si soleva fare alto cinque piedi e non più, acciò gli spettatori potessero dall' Orchestra vedere commodamente gli Attori (2). M. Portico: fa meraviglia il vederlo nel luogo della scena stabile, quando i portici, secondo Vitruvio, doveano farsi dopo la Scena. N. Atrio. O. Ingresso alla scena, il quale fa specie che sia unico. P. Sale laterali. Q. Portici, che terminano in Emicicli a guisa di Basiliche. Non persuade il veder troncato l'ordine de' portici esteriori, allorchè tocca la scena; e che questa rientri ed impiccolisca contro il solito degli altri Teatri. Osserva ora la parte esteriore e le parti in grande di ambedue gli ordini che la compongono. Veramente, non due, ma tre o quattro, crederei che in origine siano stati (3). Se vi furono interiormente i tre meniani, non v' ha dubbio che vi bisognò un' altezza corrispondente in circa a quella del Colossèo; vi si aggiunga un *Podio* con qualche piano superiore, per li dispositori del Velario, e diverrà più che probabile la congettura dei quattro ordini. I due superiori sono rovinati del tutto: gli altri due, quantunque danneggiati di molto, conservano ancora, in specie dal lato orientale verso la piazza, tanto che basta a farli conoscere. Il fuoco ha distrutto gran parte di ambedue, ed il terreno ha sepolto una

(1) Tom. IV. tav. I. nella pianta che ne ha dato, ha lasciato di segnarvi il pulpito, l' orchestra, e la scena.

(2) Vitr. lib. 5. cap. 6.

(3) Venuti e Piranesi con altri pensano al modo stesso.

Digitized by Google

buona porzione del primo. Il tutto insieme di questi ordini colle rispettive arcate, ha un non so che di maschio e di grazioso insieme. Fu certo l'esemplare, da cui derivarono i più abili Architetti moderni le loro simetrie. Piranesi vuole che si ascendesse al portico per tre gradi. Niente di più probabile. Su cinque o sei posava l'Anfiteatro. Quanto maggiore sasà stato il numero di essi, tanto più di sveltezza avrà avuto l'edifizio.

Num. 20. A. *Prospetto* di ambedue gli ordini Dorico e Jonico nella loro integrità. Tutto il fabbricato esteriore di essi è di travertino come l'Anfiteatro. La colonna Dorica ha quì otto diametri compiti non mai praticati da prima, e pare che d'allora in poi si sia fissata l'epoca della sua altezza. Si tolse pure al fusto la base, come si era fatto in addietro in quasi tutti i monumenti di questa specie. Compresero bene quegli antichi che la mancanza della base contribuiva non poco alla gravità della fabbrica, e sgombrava di molto gl'ingressi al numeroso popolo che vi concorreva (1). B. *Spaccato*, dove osserva che il piano dell'ordine, in vece di terminare colla cornice che n'è l'ultima parte, si unisce al basamento del secondo, per acquistare tanto di altezza a voltare un arco a botte, che nasce dall'architrave interno portato da altrettanti pilastri. Questo metodo fu trovato buono, e prevalse in quasi tutti gli edificj di simil natura. C. Capitello dell'ordine Dorico con il suo intavolamento modinato elegantissimamente. Jonico è il second'ordine, e fa quì il suo officio nella miglior maniera ed in una proporzione la più giusta, che mai avesser praticato in addietro. Questa colonna non diminuisce la quarta parte della Dorica, come insegna Vitruvio, ma prende il diametro inferiore del fusto dal sommo scapo della sottoposta colonna; ed elevandosi fino a nove diametri dà a se stessa quella modulazione, che è propria e conveniente del suo carattere. Alla colonna Jonica viene assegnata da Vitruvio una base particolare: quì però, con ottimo effetto, le hanno sottoposta l'Atticurga. D. Capitello Jonico col suo intavolamento. Quello è

(1) A dir vero, quando l'intercolunio sia stretto, ciò va bene, ma quì le basi delle colonne sarebbero rimaste della grossezza de' pilastri senza impedire l'ingresso.

di ottima forma, solo che in tanta distanza dall'occhio sembra inutile l'intaglio degli ovoli; il secondo tutto insieme trovasi un pò macchinoso secondo i precetti Vitruviani: l'ottica solo potrebbe legittimarne la mole in ragione del primo. Il cornicione, alto fra il terzo ed il quarto della colonna, è modinato con buona maniera: alcuni non vi vorrebbero i dentelli; i quali per altro sembrano necessarj, rappresentando le teste de' mattoni che sostengono il sopraposto modano. Piranesi ha osservato che non senza buona ragione si vedono soppresse le basi ai piedistalli del Jonico, sì per l'oggetto della sottoposta cornice, che ne avrebbe impedito la vista, sì per esser ciò analogo a continuare l'istesso carattere di gravità che mirasi nel Dorico *. Merita questa fabbrica che tu l'esamini bene al di dentro, e al di fuori. Penetra nelle botteghe ricavate negli archi esteriori; fanne il giro, ove sotto e dentro mura, e casuppose osserverai incastrati pezzi dell'antica fabbrica; e salendo al palazzo potrai a tuo bell'agio portarti nelle cucine ad osservare i cunei, il piano, ed altre parti del Teatro. Vedrai quali e quanti stravaganti cambiamenti di cose, e di usi abbiano ivi fatto gl'anni, e l'ignoranza (1).

Osserva ora nell'annessa tavola di un Teatro scoperto in Otricoli, alcune diversità, del pulpito specialmente, e della scena stabile, che manca del tutto in quello di Marcello.

* Osserva che il detto è interrato, fino alla metà delle colonne, le quali (come si può osservare in una cantina) sono sopra uno zoccolo continuato senza base, e senza orlo. Il suo architrave è nudo senza alcuna fascia: il fregio ha triglifi profondamente scanalati con gocce coniche: le metope nude più larghe che alte. Questo è l'unico Dorico compito in triglifi, e metope che ci sia rimasto delle antichità Romane. Rapporto al Jonico, il fusto delle colonne è quasi un piede più indietro di quello delle Doriche sottoposte, perchè il muro del secondo piano è considerabilmente rastremato, per dar più solidità alla fabbrica, con opporre maggior resistenza alla spinta delle volte: le dette colonne aggettano più della metà del loro diametro. Le volute del capitello, per avere il principio della voluta piegato in se, e ristretto di molto, sembrano ovali quantunque rotonde. L'architrave è a tre bande, più salienti in su che in giù, nè ha verun intaglio. Anche il fregio è nudo. *Questo teatro, DICE D'AKIE DI VELEKE, non poteva contenere che venticinquemila spettatori, Teatrino. Quello di Pompeo era capace di ottanta mila. Dunque i nostri che teatri sono?* Cosa sono lo dice poi nel Dizionario delle belle arti: *I nostri teatri sono una specie d'Alveari, dove si va non per vedere ne per udir drammi, ma per farvi un pispispiglorio di cellula in cellula.*

(1) Nel cortile del Palazzo Savelli, che occupa tutta la parte circolare, oltre due urne sepolcrali, ed un basso rilievo di M. Aurelio, ve n'è un altro che rappresenta quattro Gladiatori con elmi, uno de' quali è morto, e gli altri tre si difendono contro una tigre, un orsa, ed un leone. Può credersi essere stato un ornamento del Teatro: il Ficoroni lo credette singolar cosa e le pubblicò.

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 21

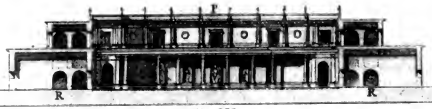


Fig. III.

Fig. II.

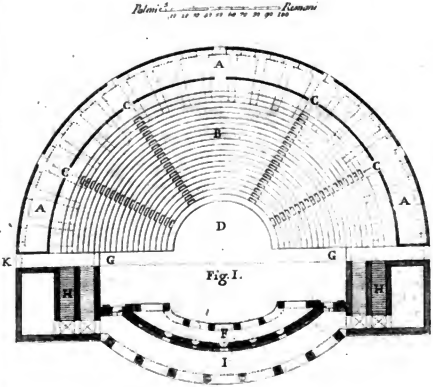


Fig. I.

Fig. 1. *Pianta*. A. Sostruzioni che reggono i sedili a guisa di portici. B. Sedili senza distinzione di meniani, attesa la piccolezza del Teatro. C. Vomitorj simili di molto alle nostre scale coperte, per le quali si scendeva ne' portici, e si montava rispettivamente ai sedili. D. Orchestra. E. Pulpito: fa meraviglia il vederlo sopra un ordine di colonne, che piuttosto dovrebbe appartenere al primo piano della scena stabile. Se fu così, quei dell'orchestra ben poco poterono vedere della rappresentazione, e della scena, per la troppo grande altezza. Oltre di che, tra il pulpito, e la scena stabile sarebbe stato così breve lo spazio, da non potervi capire comodamente la temporaria, le machine versatili, le scene duttili, i proscenj ec. sembra perciò che la porzione dello spazio segnato con la linea F, G, appartenesse al pulpito; il che si conforma molto al Teatro di Vitruvio, e a quel di Ercolano. H. Scale per salire dal piano dell'orchestra al pulpito. I. Portici del postscenio, sostenuti da colonne. K. Ingressi all'orchestra. *Fig.* 2. *Sezione* L. Piano dell'orchestra. M. Sostruzione de' sedili. N. Scale de' vomitorj che formavano i cunei. O. Vomitorj. *Fig.* 3. P. Scena stabile, singolare per esser curvilinea in forma di Tribuna: ha due ordini di colonne con nicchie per statue. Q. Porte indicanti le tre scene, o siano li tre atti di ciascuna rappresentazione. R. Scale per ascendere al secondo piano della scena stabile. Dall'eleganza de' capitelli, fregi ec., e molto più dalla uniformità con li due di Vitruvio e di Ercolano, chiaro apparisce esser questo Teatro lavoro de' buoni tempi. Disceso che sarai dal Palazzo, prenderai la via a sinistra, e portati al quì vicino *Ponte rotto* sul Tevere, ove quattro monumenti troverai da osservare; de' quali il primo a destra si è la

Casa detta di Cola di Rienzo.

Cioè *Niccola di Lorenzo*. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca sta questo zibaldone laterizio, fatto nel secolo decimoquarto di stracci più vecchi. Si vuole di bizzarra costruzione, che sia stata la maraviglia de' suoi tempi, e che abbia svegliata la mente agli Architetti del XVI. secolo sul punto di ornare e sopraornare: non vedo nè credo tanta robba (1). Non più che

(1) Piranes. p. 1. Tav. XXI. fig. 1.

Digitized by Google

curiosa mi sembra questa casetta, come curiosissima trovo l'iscrizione che nella cornice rovesciata della di lei porta dentro il vicolo si legge

L.C.L.T.N.R.S.O.C.N S.T. N T.S C.L.P.T.F.G.R.S.
T.R.S.H. ✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS. NIC. D.
P.N.T.T. QVOD NIL MOMENTI SIBI MVNDI GLORIA SENTIT. D. T.
R.S.H.P. VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT. D. D.
R.T.G. GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM. E. S.
V.B. ✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANCIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS. CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICOLAVS AB IMIS
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN.
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNORE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXIBVIT.

Nel curvo architrave di una fenestra sta scritto altresì:

ADSV . ROMANIS . GRANDIS . HONOR . POPVLIS

Il fatto stà che falsamente si attribuisce questo poco di buono al famoso Cola di Rienzo, che in quei tempi fu tribuno potentissimo, e comandò le feste in Roma; ricavandosi dall'iscrizione appartenere a Niccolò figlio di Crescenzio e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo e Maddalena *.

Ponte Palatino.

In oggi è rotto, e *Ponte Rotto* si chiama. Ne mancano due archi fin dall' innondazione del 1598. Prima Giulio, e poi Gregorio XIII. lo fece riedificare sopra le antiche pile da un

* Vit. di Col. di Riens. appres. il Murat. Tom. 3. antiq. Ital. pag. 399. Molto meno ragionevole è la popolar denominazione che gli si da di *Casa di Pilato*.

Questa rovina non presenta che un ammasso di frammenti di ogni genere, carichi di fasce, modiglioni, mensole ec. Vi sono colonne di mattoni con capitelli di mattoni a sega, come a sega sono altri membri delle cornici. Altre bizzarrie lateriziе a queste consimili, e contemporanee sono da vedersi ne' portichetti delle antiche chiese, nel muro esteriore del coro di S. Gio. Laterano, e nel di fuori di S. Gio. e Paolo sul Celio, e della Chiesa d'Araceli verso il Campidoglio, ove stanno archetti, con mensole, e fiocchi a guisa di pendenti.

Architettuccio Fiorentino. Mentre si andava lavorando, lo vide Michelangelo, e lo fece spedito. Il filone della corrente riesce in quest' angolo gagliardissimo: per questo i Tarquinj ed il Re Servio barricarono tutta questa riva di quadri di Peperino; i quali servendo di muro alla Città, e di contraforte insieme alla Cloaca, formarono anche un bel passeggio, chiamato *pulchrum litus*. Fu il primo ed unico ponte che avessero di pietra i Romani, mentre il ponte *Sublicio* fu di legno alla riserva delle pile. Questi due soli ponti furono rinchiusi nel Circondario di Servio, come apparisce dalla pianta Nardiniana. Fu detto *Palatino* per la vicinanza di quel monte: taluno lo ha chiamato *Senatorio*; ma per ragioni poco buone *. Scendi, e trapassata la copertura del molino, fermati allo scoperto a godere la deliziosa veduta. Al Ponente estivo, l' Isola Tiberina con i due ponti *Cestio* e *Fabricio*, semplici ma solidi che mai crollarono: quì prossimo la rovina del Ponte Palatino, il muro di Servio, la Cloaca massima, quella dell' acqua Crabra, più là il monte Aventino, i rottami delle pile del Sublicio, dirimpetto i monti Giannicolensi, finalmente il

Tevere.

Se ne ha la descrizione da Plinio il quale ne osserva l'altezza delle sponde, e gli allagamenti che ciò non ostante ad ogni piccolo incremento di acque produceva. E come no, dato il piano antico della Città trenta e quaranta palmi più basso? La sua maggior larghezza è dalle cinquanta alle cinquantasei canne Romane, e ne' siti più angusti di quaranta. La profondità da Plinio si dice non minore di quella del Nilo, coll' esperienza dell' Obelisco portatovi da Cajo Cesare. Sembra che il suo letto dovesse, per le rovine e gli scarichi, essere rialzato non altrimenti che il piano della Città, ma le platèe de' ponti, e l'imposte degli archi son prove che il Tevere corre sull' antico piano. Fù raffrenato dai Re; poi da Agrippa. Svetonio nel terzo, narra che Augusto purgò ed ampliò il suo let-

* Non so qual fondamento abbiasi di asserire ciò che generalmente trovasi scritto, che fosse opera incominciata dal Censore M. Fulvio, e terminata da Scipione Africano, e da C. Mummio parimente Censore. Egualmente trovo dubbioso che si dicesse Senatorio, per il passaggio de' Senatori, che andavano per di là a consultare i libri Sibillini riposti arcanamente alle falde del Giannicolo.

to: da Plinio Cecilio (1) si ha, che Trajano, per impedire le innondazioni, gli fece intorno una fossa in cui scaricasse il superfluo; ma non bastò. Aureliano, per quanto ne dice Vopisco, lo nettò di nuovo e gli fece in molti luoghi sponde di muro. Nulladimeno, ne' bassi tempi, le innondazioni furon frequentissime: ora lo sono meno, per essersi a bella posta divertito il fiume in origine, cioè alle Chiane in Toscana. Due altri più piccoli fiumi concorrono a formare il Tevere: uno chiamasi la *Nera*, procedente dall'Umbria, l'altro l'*Aniene*, proveniente dal Lazio. Si congiungono due miglia circa fuori della Città, ove quelle acque prendono il nome di *Teverone*. Questo fiume ebbe in origine il doppio nome di *Albula*, e *Tiberino*; il primo dal colore giallo dell'acque, per cui ebbe anche da Orazio il titolo di *flavus*; il secondo, da un Re di tal nome. Grandissima è l'utilità che il Tevere ha sempre portato a Roma, sì per l'assorbimento delle immondezze, come per l'introduzione di ogni sorte di derrate. Sarebbe a desiderarsi che fosse reso anche più navigabile, per bene del commercio. Molti progetti sono stati fatti su tal proposito da Sisto V. in quà, ma senza veruna conclusione. Non piccolo vantaggio si è quello ancora dei mulini, per macinare il grano ed altri generi (2). Fu il Tevere ed è utile per il buon pesce che somministra (3). Lodatissimo però fu il pesce *Lupo*, che appunto quì pescavasi fra i ponti Palatino e Sublicio, come si fa anche al presente. Per Lupo s'intenda *lo Storione* o, secondo il Giovio, che sminuzzò la materia de *piscibus Romanorum*, la *Spigola*. Ambedue i pesci venivano e vengono anche adesso dal mare all'acqua dolce, e colle immondezze delle Cloache s'ingrassano per i ghiotti. Altro vantaggio si è propriamente l'acqua di questo Fiume, la quale, sebben torbida sempre, tenuta però ne' vasi alcune ore, diviene limpida, buona, e salubre: I Romani la bevette-

(1) Epist. 15. lib. 8.

(2) Esservi stati molini fin nel tempo de' primi Rè. Procopio dimostra nel primo della guerra Gotica. Palladio nel primo, e Vitruvio nel decimo parlano di molini fatti ne' Fiumi, ma di quei composti soltanto di ruote esposte alla corrente: non dei galleggianti a guisa di barche: questi, dice Procopio, essere sottile invenzione di Belisario *vir prudentiae singularis*.

(3) *Ad victum optima fert ager Campanus, frumentum, Falernus vinum, Cassinas Oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis*. Varr. cit. da Macrob. nel 16. del 3. de Satur. Se gli antichi furono ben provisti di vettovaglie, ora è certo che in Roma si mangia meglio che in qualunque altra Città del mondo, sì per la quantità che per la qualità de' cibi.

Digitized by Google

ro insieme alle sorgive per quattrocento e più anni, ed è naturale che la facessero deporre. Viene creduto salubre anche il bagno, in specie per le malattie di fegato, a cagione de' minerali che seco porta (1). E' certo che, facendosi in esso un ben ordinato scavo, vi si troverebbe ogni genere di preziose Anticaglie. Leggo che gli Ebrei hanno altre volte fatta un offerta alla Camera per la privativa di una escavazione; ma che sempre sia stata rigettata per timore di un epidemia. Degli Idraulici Olandesi vi riuscirebbero con facilità, e scavando a piccole porzioni, senza rischio alcuno. Perchè non farlo? Per sette ponti passò altre volte il Tevere, *Sublicio*, *Palatino*, *Cestio*, *Fabricio*, *Giannicolense*, *Trionfale*, *Elio*. Ora non passa che per cinque, essendo il Sublicio ed il Trionfale spianati affatto. Fuori della Città v' è il *Milvio*: al di là poi siegue l'*Aniene* sotto i Ponti *Salaro*, *Nomentano*, *Mammolo*, *e Lucano*, vicino Tivoli, i quali tutti vi durano ancora, ristorati, o rifatti. Risalito che sarai, osserva immediatamente dirimpetto interrato per metà, e per metà sepolto, fra maledette casuppole, l'antichissimo, e grazioso

Tempio della Fortuna virile

Oggi Santa Maria Egiziaca.

Il Buon Re Servio Tullio, memore e grato alla fortuna che, da vil schiavo lo avea innalzato al grado di Rè, gli fabbricò due tempj, uno nel Foro Boario, l'altro presso la riva del Tevere, che si suppone questo, dallo stile appunto della fabbrica e dalla vicinanza del Fiume (2).. Le molte altre denominazioni dategli hanno poco o nulla di fondamento, e sono state già dal Nardino combattute, ond'è vano parlarne. Se vuoi ben comprenderne l'eleganza, guardane la pianta, l'alzato, ed il prospetto nella tavola annessa. La sua forma è un quadrilungo, di cui la cella occupa due terzi, l'altro è compreso nel portico, il quale è *tetrastilo* vale a dire di quattro colonne. La lunghez-

m

(1) Riporto volontieri tutti questi pregi del nostro Tevere, per avere sperimentato, che venendo i Viaggiatori infatuati delle sue glorie, restano in vederlo come gli antichi restarono in vedere Alessandro il Grande, *nomine magnus, corpore parvus*.

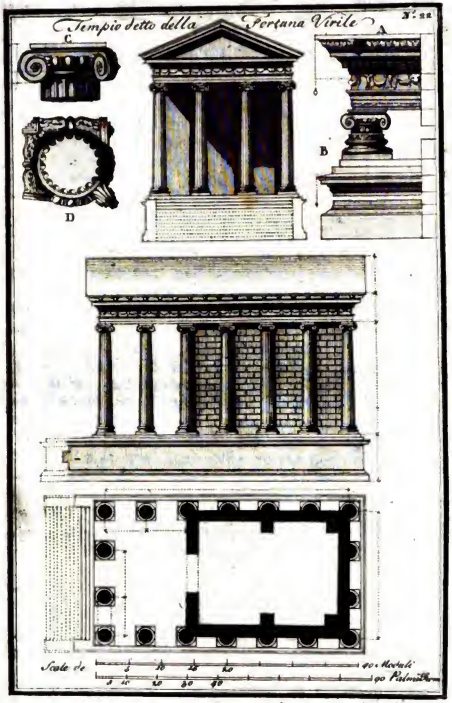
(2) *Servius duobus Templis conditis, altero bonae Fortunae ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario, altero Fortunae virili, sicut hodieque cognominatur in ripa Tiberis, provectus jam aetate*. Dionys. lib. 4.

za del tempio è il doppio della sua larghezza, con un sol portico davanti, ma con due frontespizj eguali da capo e da piedi. Le colonne che formano l'ala del tempio, sono incastrate la metà nel muro; cosa per se disgustosa e che rende l'architettura di *bassorilievo* *. Piranesi ha osservato, che cominciando dal muro della cella, la pietra è travertino, laddove il portico è di peperino. Gl' intercolunj di questo vedonsi chiusi da muro moderno, per essere stato il tempio convertito in chiesa: il qual muro seppellisce le quattro colonne della facciata. Tutto l'edifizio osservasi rivestito di antico stucco per ricoprire, cred' io, i danni fattivi dal fuoco, il quale si vede che ha sofferto. Anticamente vi si ascendeva per una scala larga quanto la facciata, ed alta quanto il basamento che ricorreva intorno: il quale, fatto sterrare dal Desgodetz, fu rinvenuto dell' altezza, compresivi i due scalini, poco più di due quinti della colonna, contandovi base e capitello. La cornice del subasamento ha delle piccole membrature tali, e tante, che vi generano confusione. Secondo Palladio, il tempio s'innalzava da terra sei

* Se la fronte di questo Tempio, per il numero quadernario delle sue colonne è *tetrastilo*; per avere un sol portico davanti il sudetto, deve dirsi *prostilo*; e di *pseudoperiptero*, o *falso-lato* merita il nome, per le 7. colonne che lo fiancheggiano, incastrate nel muro della cella *per un terzo*, dice l' Abbate Uggeri nelle sue giornate Pittoriche. Di tal forma trovasi essere anche il Tempio della Concordia al Campidoglio che or or vedremo. Il detto Uggeri nel tutto insieme non vi trova quel capo d' opera dell' ordine Jonico che vi riconobbero Chambray, Desgodetz, Piranesi; e rifiutte che se il Vignola trasse il suo Jonico da questo, l' organizzò con diverse proporsioni, gli dette del suo migliore accordo, ed un modo più semplice di voluta. Nulladimeno tenendosi generalmente per cosa certa che tal costruzione, così per la forma, come per il carattere de' suoi ornati, sia del tempo di Servio; è fabrica unica (a mio credere) fra le Romane, da formar epoca, per l'opposizione di stile, che presenta al confronto della cloaca massima, del carcere Mamertino, de' tufi Capitolini, delle mura Regie, e se vogliamo ancora, dell'urna dorica degli Scipioni: dovendo recar meraviglia, che fin da quel tempo si usasse già in Roma il gentile e delicato ordine Jonico, così stracarico di ornamenti; laddove non restano di quel tempo nel Lazio che monumenti del Dorico, il primo, ed il più antico che siasi usato, sodo, erculeo, ed imponente.

Non solo della *Virile*, ma vi fu anche il Tempio della Fortuna *Muliebre*, in onor di Veturia che seppe ammanire il marito Coriolano, che veniva arrabbiato contro Roma. Si pone al quarto miglio sulla strada di Albano in un edificio laterizio, di forma quadra, con bei membri, e finestre: si crede tale non con altro fondamento che quello di essere assicurati dagli scrittori, che il noto incontro seguì quattro miglia fuori della città da quella parte: e si dice rifatto da Faustina moglie di M. Aurelio, per qualche sua medaglia, in cui vi è l'epigrafe *Fortunae Muliebri*. Tutte chiacchere. Certo è che infiniti Tempj alla Fortuna inalzarono i Romani d' allora in poi, dandogli ora un epiteto, ora un altro: Niuno più stravagante di quello che gli fece lo stravagante Nerone, tutto di alabastro trasparente, che restava illuminato senz'apertura alcuna.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

piedi e mezzo. L'ordine è Jonico con base Attica; licenza bene spesso praticata dagli Antichi. Ciascuna colonna ha venti cannellature, ed è alta otto volte e mezza la sua grossezza. L'intercolunio è di due diametri ed un ottavo; il diametro, due piedi e undici pollici. Si ha questo Tempio per uno de' primi Jonici usati in Roma. Dunque dal tempo dei Re, già gli ordini Greci in Italia erano noti. Somiglia molto a quello di Tivoli, riconosciuto oggidì per il vero della *Sibilla*, il quale resta al di sotto del circolare, anticamente detto della Sibilla, ora di *Vesta*; solo che in quello le colonne si osservano incassate due terzi; stravaganza anche peggiore. Rincontrane ora le parti in grande. A. Cornicione e capitello dell'ordine, alto quasi il quarto della colonna: non ha buoni rapporti, nè scelta di membrature. La cornice è altissima, adequando ella sola l'architrave e fregio insieme: ha rozzamente scolpite delle teste di leoni. Il fregio è ornato di festoni, retti per mano di putti, ed intersecati con teschi di bove e candelabri. Il putto stà in mezzo della colonna; nell'intercolunio evvi il teschio; e fra il teschio ed il putto si frammette il candelabro. L'Architrave è a tre fasce: alla seconda l'Astragalo è singolare, e tormentato d'intagli in guisa, che in tutto il cornicione non vi è alcun riposo all'occhio. Nel frontespizio i membri della cornice sono a piombo. B. Base dell'ordine con due ineguali gradi sotto di se, che servono di scalini, forse i tanto questionati *scamilli impares* di Vitruvio *. C. Capitello dell'angolo. D. Il medesimo rovesciato per mostrare la doppia veduta della volta angolare. I capitelli delle due colonne angolari hanno i due balaustri e le due facce delle volute non in parallello, ma riunite all'angolo interno: all'esterno poi è una voluta di sbieco, onde riguardandosi da ogni lato i capitelli si presentan di faccia; cosa praticata da Palladio ne' capitelli di questa specie. Chi si aspetterebbe tante sottigliezze Architettoniche in un pezzo di antichità di data così remota? Alla di-

* Il Sig. Don Pietro Marquez Messicano nella sua bell'opera delle case di Città degli antichi Romani pag. 189. ingegnosamente gli spiega per piedistalli diversi, posti in una lunga fila, i quali per effetto necessario d'ottica, veduti da un punto tutti insieme, compariscono all'occhio con i loro risalti in ragione della maggiore o minor distanza Scanni-lli più grandi e più piccoli, perciò disuguali *impares*, e ne propone esempio negli ordini del Colosseo.

stanza di pochi passi dalla parte del Tevere, vedesi un altro antico Tempio, rotondo anch'esso, sotterrato in parte, e mancante di tavolato, e di tutti gli altri membri superiori che lo rendevano compito. Il Bufalini, nella pianta di Roma, lo chiama il Tempio d'Ercole Vincitore: Nardino della Volutta; Piranesi di Cibele: ma il Biondo, il Marliano con altri antichi e moderni topografi con più di ragione lo hanno creduto il

Tempio di Vesta.

Non la Vesta del fuoco sacro, ma quella che alla terra presiede o la rappresenta, e che si confonde con Rea, Opi, Leucotea, Matuta, Cibele, la Terra stessa. La Vesta delle Vestali, e del fuoco sacro ebbe tempio fra il Palatino, ed il Campidoglio (1). L'identità di questo viene giustificata non solo dalla rotondità dell'edifizio, indicante la sferoide della terra cognita ancora agli antichi, ma molto più da alcuni versi d'Orazio coi quali così descrive un'alluvione de'suoi tempi.

Vidimus flavum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestae.

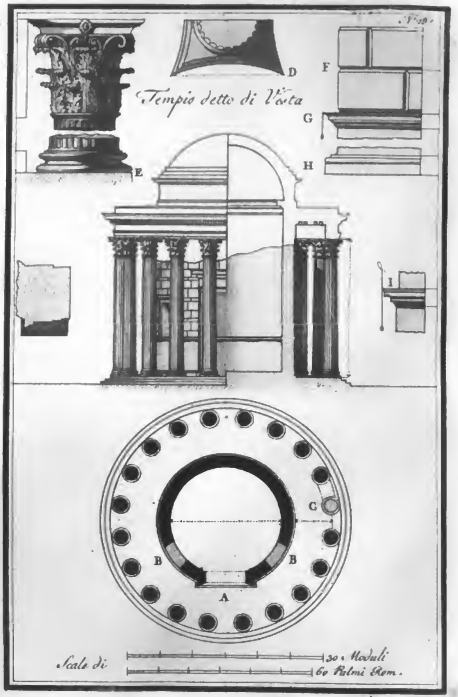
La Toscana di fatto era quì dirimpetto, passati i Colli Gianicolensi. Il rigurgitare dell'acqua con violenza che quì fosse da temere, lo indica l'argine fattovi da Tarquinio. La parola poi *monumenta* che io leggo piuttosto *monimenta*, tuttochè parola generica, sembra meglio convenire ad un muro lungo e solido di pietre quadrate, che alla Reggia di un Re; l'unire poi il tempio con gli argini, suppone vicinanza, e questa vi si trova a meraviglia, restando il Tempio immediatamente sopra di quello. Essendo di marmo, non si può assegnare che agli ultimi tempi della Repubblica, o a' primi degli Imperatori. La specie di questo tempio è quella che Vitruvio chiama *Periptero tondo*, vale a dire circondato da colonne isolate che gli formano il portico. Esso è composto di venti colonne scannellate in semicircolo d'ordine Corintio, che hanno capitelli intagliati con foglie d'olivo e non d'alloro, come ha detto taluno. Non sono di un garbo molto elegante, sorpassando la di loro

(1) Dionig. nel secondo, e Ovid. nel terzo de' Tristi Eleg. 1.

Digitized by Google

92 a

Digitized by Google



Digitized by Google

larghezza il vivo della colonna, ed hanno di particolare che gli angoli dell' abaco, invece di essere scantonati, sono acuti; esempio da veruno de' moderni seguito, poichè offende il gusto e la solidità. Le colonne hanno ventiquattro cannellature per ciascheduna. Sono alte undici teste, o sia undici diametri della colonna da piedi, secondo Palladio; misura che eccede l'ordinario dell'ordine Corintio, che suol essere di dieci. Il diametro di essa è di due piedi e undici pollici, come quello della Fortuna Virile. Le basi sono attiche, senza plinto, come al tempio della Sibilla a Tivoli, all'altro di Pola, a quello di Castore e Polluce a Cori; e ciò per rendere meno angusto l'ingresso. Il Desgodetz, avendo fatto scavare, vi trovò sotto uno zoccolo di dieci once, e più sotto un muro che non gli fu permesso di tastare, forse altro zoccolo, l'uno sopra all'altro come ne' tempj di Pesto ed altrove. Gl' intercolunj sono d'un diametro e mezzo. Le colonne dovevano sostenere una specie di calotta presso a poco conforme all' idea fattane dal Palladio che tutto l'edificio supplì secondo le tracce, ed i frammenti rinvenutivi. * Entrando nel Portico, si legge sulla porta una moderna iscrizione che lo chiama il tempio di Vesta fabbricato da Numa: cioè, o l'antico ristaurato dagl' Imperatori, o il nuovo da essi rifabbricato nel sito stesso dell' antico. La magnificenza di questo, benchè piccolo tempio, non si comprende meglio che dal muro esteriore della cella, per vedere il quale fa d'uopo salire una piccola scala a mano manca. Se vi salirai, troverai per tutto belli quadri di marmo Greco, così bene scorniciati e commessi, che fanno comparire il muro un solo masso di pietra. Qual portentosa vista non avrà egli fatto a traverso delle colonne di quà, e molto più dalla parte opposta del Tevere! E perchè non si getta a terra quell' infame

* Il Sig. Filippo Aurelio Visconti, che guarda con quel rispetto che dassi le opere de' restauratori del buon gusto, e delle antichità, Palladio, e Serlio, ci ha fatto osservare, che dal diligentissimo Crescimbeni si pubblicarono i disegni di diversi frammenti delle parti mancanti del tempio di Vesta, tratti da marmi ritrovati presso il tempio medesimo. Questi frammenti combinano co' rotoni del soffitto del portico, e con altre parti del cornicione, già date in luce dal detto Palladio, onde può giustamente inferirsi, che a tempi di quell' Architetto ne esistevano molti di più, e che non ne sognasse le proporzioni, e le forme come da alcuni si è voluto opinare. *Si vegga Crescimbeni, Gio. Mario. Stato della Basilica di S. Maria in Comedin nel presente anno 1719. Roma in 4to., pag. 33. e Palladio, Andrea, Architettura, Libro Quarto, pag. 53. 54.*

Digitized by Google

appendice di gesso e di calcina che così lo deturpa? Disceso che sarai dalla scaletta, entra nel giardinetto contiguo; dove vedrai la parte meridionale del tempio alquanto più conservata. Meglio ne comprenderai la bellezza sull' annessa tavola, sopra cui, dopo averne esaminata la pianta, lo alzato, e spaccato insieme, potrai considerare A. La porta della cella, degna di osservazione, perchè, malgrado la rotondità di quella, la sua soglia esce dal circolo, formando una retta con bizzarra idea. La detta cella, computandovi anche la grossezza de' muri, ha tanto di diametro, quanto sono lunghe le colonne. Al di dentro, essendo tutto impasticciato di bianco, appena si vede che il muro è formato di quadri di marmo. B B. Fenestre laterali alla porta ora chiusa. Palladio le vide, Desgodetz no, con tutta la sua scrupolosa esattezza, C. Colonna mancante. D. Abaco del capitello angolare. E. Base Attica. F. Muro della cella in quadri di marmo bianco. G. Cimasa del basamento. H. Basamento. I. Cornice del basamento interno. L. Modinatura dello stipite della porta. * Ritornando ora ad unirti al Capitolino per la via larga che conduce al Foro Olitorio e Teatro di Marcello, troverai nella manca alcuni avanzi del

Tempio della Pieta'

Oggi S. Niccola in Carcere.

Fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto dei Decemviri per la plebe, per i debitori, e rei di minori delitti. Gli

* Essendosi cavato recentissimamente al così detto Tempio rotondo di Vesta presso la riva del Tevere, lateralmente all'ingresso verso il Nord, si è trovato sotto le basi delle colonne, che non hanno plinto, un gradino di marmo alto 8. pollici circa, retto da una sostruzione di tufi alta piedi sei, che venendo sempre dilatandosi, aggetta nel fine piedi nove. I pezzi de' tufi sono lavorati nelle loro commessure, ed hanno un piede e mezzo di altezza, sopra due e mezzo di larghezza. La sostruzione non lascia dubbio, che fosse ricoperta da' gradi di marmo, che però non si sono trovati. La costruzione de varj corsi de tufi è fatta in modo e tagliata anteriormente, che sarebbe suscettibile di tre gradi, di quelli alti da decorazione, e potrebbe contenere sette scalini per ascendere, indispensabili, almeno nella parte anteriore. Il certo è che non vi è stato mai basamento circolare sotto le colonne, come si vede all'altro di Tivoli, detto comunemente della Sibilla.

La sostruzione di tufi termina in basso poggiando sù di lastroni di peperino di cui non si sa la grossezza, per non essersi profondato di più il cavo. E' bastantemente sicuro, che questi peperini non restassero scoperti in opera, ma servissero di sostegno ad una platea di travertini.

Un nuovo cavo potrà verificare se stasi giunto al piano dell' antica strada, o se bisogni profondare altrettanto, secondo pretendono alcuni muratori, che dicono aver ritrovato l' antica strada a 20 palmi sotto della moderna.

avanzi consistono in alcune colonne di peperino, le quali dimostrano d'essere state investite di stucco, rimanendo oggi incastrate ne' muri della chiesa. E' noto il fatto di quella giovane Romana che secondo Plinio sostentò per molto tempo la sua madre con il latte delle sue poppe, secondo Festo il padre; il che diede motivo d' inalzare un Tempio che fu dedicato poi da Acilio Glabrione alla Pietà: ma questo veramente si colloca da Plinio nel sito, ove poi fu fabbricato il Teatro di Marcello: perciò pensane a tuo modo. La qualità della pietra combinando con l'antichità del fatto, e del tempo di Acilio, non permette certo che venga assegnato alla Basilica di Cajo e Lucio nipoti d'Augusto, come pensò il Piranesi (1). Dal nome che porta la chiesa, sembra che di quì intorno avesse principio il carcere de' Decemviri. Alla metà della salita che va allo spedale della Consolazione, al fondo di un vicolo sulla manca, trovasi l'albergo detto della Bufala, nella di cui grotta credo ravvisare un braccio del detto

Carcere de' Decemviri.

Osserverai un androne sotterraneo alquanto tortuoso che termina in una camera con il solito forame in alto per calarvi i rei. Egli è presso che tutto scavato nel vivo sasso della rupe Capitolina, ed ha anch' esso l'aspetto vero di una prigione. Seguita a costeggiare il Campidoglio per la piazza della Consolazione, innanzi a cui stava la tanto decantata rupe Tarpea, e dopo un breve e dritto cammino ti ritroverai all' arco di Settimio Severo donde partisti, per visitare queste adiacenze del monte Capitolino.

Salite del Campidoglio.

Per tre strade si ascendeva su questa collina, rimanendo impermeabile tutto il resto di essa. *I cento gradi*, il *Clivo Capitolino*, e *la via dell'Asilo*. Cominciavano i gradi non molto lontano dalla metà del Foro, vicinissimi al Clivo, ma scostandosene a misura che salivano, passavano per dietro il tempio della Concordia, e avanti il tempio di Giunone Moneta: quindi scorrendo irregolarmente sopra lo scoglio, e fuori del mura-

(1) Sotto l' altar maggiore osserva la bella vasca di Basalte.

Digitized by Google

to, giungevano alla sommità della Rupe Tarpea (1). Erano questi scalini angusti ed erti, ragione per cui si crede che vi fosse tratto tratto qualche spazio per prender fiato. Dall'alto di questa scala precipitandosi i rei cadevano infranti ne' scogli della Rupe. Per essa poterono ascendere, sebbene infruttuosamente i Galli, scoperti dall'oche, e scacciati da Manlio. Il Clivo capitolino deve collocarsi fra il Tempio della Concordia, ed il Carcere Tulliano. Che fosse la strada di mezzo parmi non potersi dubitare; ma ove ne fosse imbocco e principio, non è facile determinare. Il Nardino, copiato dagli altri e lo colloca presso lo spedale della Consolazione, vicino al tempio di Saturno, il Milliario Aureo, il Tempio di Vesta ec. Quindi vuole che in principio s'incontrasse e tagliasse con i gradi, nel che non è punto chiaro. Sembra bensì probabile che passasse con dolce tortuoso giro avanti i tempj della Concordia, e di Giove Tonante, unendosi, cred'io, a quel pezzo di moderna strada ora carrozzabile fra le carceri Capitoline, e il palazzo de' Conservatori. I suddetti Tempj accennano che il Clivo non saliva a dirittura, come le odierne cordonate, ma che avea riposi e piazzette, che ne addolcivano la salita. La terza non meno frequentata, fra l'arco di Settimio ed il carcere avea principio: portava persino all'Asilo, torcendo anch'essa e passando avanti il Tempio del Tonante. Per questa essere stati soliti di montare i trionfanti come per salita meno erta e disagevole, concordano gli Scrittori. (2) Alcune volte però passando per l'Arco di Settimio Severo sopra il Clivo, andavano sino alla piazzetta del Tonante, che era il confluente delle due vie, di dove voltando per la terza salita giungevano all'Intermonzio (3).

Tempio detto della Concordia.

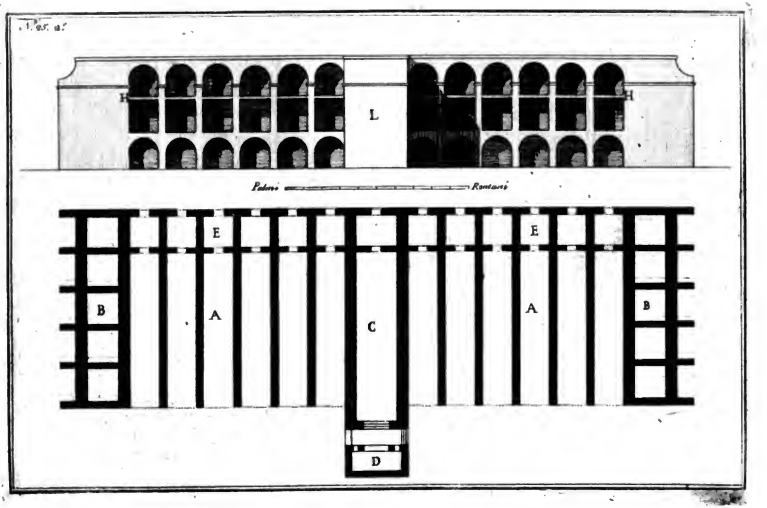
Concordia virile, fabbricato da Livia, dedicato da Tiberio in memoria della armonia che passò fra que' due volponi congiugi di Livia ed Augusto. Per tale lo battezza la comune op-

(1) *Tarpeja rupes centum gradibus aditur* Tacito. Centone numera questo Storico, ma sembrano pochi per l'altezza del monte; e forse quel numero di cento non va inteso ristrettivamente. Cedreno cit. dal Bouleng. li vuole 365. salvo errore.

(2) Ved. Nard. pag. 281.

(3) *Concines majore plectro Caesarem: quandoque trahet feroces Per sacrum Clivum merita decorus Fronde Sicambros.* Oraz. od. 2. del lib. 4.

Digitized by Google

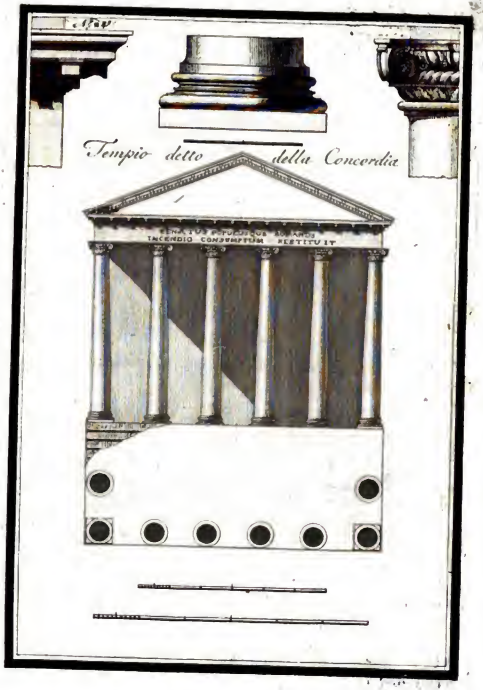

L
Pedes
Romani
E
E
B
A
C
A
B
D

96b

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

poggiandosi ad alcuni versi di Ovidio (1); ad un passo di Festo nella parola *Senatula*, dove lo colloca *inter Forum, et Capitolium*; finalmente ad una iscrizione riportata dal Marliano in cui si dice che Costantino ristorò il Tempio della Concordia; riconoscendosi molto bene essere questo ristauro un *zig-zag* Constantiniano. Ma i versi Ovidiani oscuri nulla indicano di positivo. L'autorità di Festo è debole, vedendosi il Tempio a dirittura sul monte, e non tra il Monte e il Foro: in fine, checche sia dell'iscrizione del Marliano, essa parla di un Tempio della Concordia cascante, o caduto già per vecchiaja, *vetustate collapsum*: qui al contrario abbiamo nell'Architrave l'antica iscrizione che ce lo assicura ristorato per motivo d'incendio: cosa ben differente.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT.

Quando si voglia nominarlo con più di fondamento, dovrebbe dirsi, giusta il parer di Nardino, uno di quei tre della Fortuna che erano sul Campidoglio. In pro di questa opinione fanno molta forza que' versi celebri del Tempio della Fortuna Prenestina.

Tu quae Tarpejo coleris vicina Tonanti
Vetorum vindex semper Fortuna meorum.

Altra ragione sta nel sapersi che fu situato vicino l'Angiporto stercorario e alle Selle Patrocliane che quì d'intorno si collocano. Finalmente un passo di Zosimo sembra spianare ogni dubbio dicendo che nel tempo di Masenzio bruciò il Tempio della Fortuna. Subito che la qualità del ristauro è di quel tempo, niente più chiaro che desso sia ristorato da quell'Imperatore, il quale non vi pose il suo nome, o per politica di darne l'onore al Senato, o per mostrare il suo genio alieno e contrario al paganesimo (2). Sei smisurate colonne con altre due ne' lati, otto in tutte di bel granito Orientale, formano questo portico; che per la massa, e per la situazione ne impone, massime dalla parte orientale, ov'è sorretto da una so-

n

(1) Lib. 1. Fast.

(2) Ved. Nard. loc. cit.

Digitized by Google

struzione di grosse pietre di taglio. Il diametro delle colonne è 4. 2. $\frac{1}{4}$; la loro altezza 39. 11. $\frac{2}{8}$ compresi base e capitello; la lor grossezza non è in tutto eguale; la colonna angolare a sinistra è men grossa delle altre; la posteriore è più grossa di tutte. Anche gl'intercolunj sono fra loro disuguali. Le basi hanno due scozie, e niun plinto, eccetto le angolari. Il capitello è un innesto di Dorico e di Jonico; le volute vi sono disgiunte, e senza balaustri. L'architrave ed il fregio formano insieme un sol pezzo, ciò che ricavasi dalla sua altezza. Liscio è il prospetto, liscio il lato sinistro, ma il destro è profilato. La cornice è un altro gran masso, ornato di troppo, e non senza stravaganza, posto a secco, ed i suoi letti sono lasciati di scalpello, cioè senza pulimento. Nella lunghezza della facciata niuno de' modiglioni corrisponde al mezzo delle colonne. L'architrave è a piombo sì dentro che fuori al basso delle colonne, ma n'esce dal vivo della cima, a causa della di loro rastremazione. E' possibile che ne' tempi avanti Costantino tanti arbitrii ed irregolarità fossero tollerate? Vedine la sua pianta, alzato, e parti nella tavola annessa *. Poco più sopra osserva le tre colonne scannellate Corintie di marmo Greco sostenenti un pezzo di architrave magnifico, residui del

Tempio di Giove Tonante.

Quantunque di esse non ne resti fuori che l'altezza di un uomo circa, si vede bene essere di un sol pezzo. Hanno di circonferenza palmi 16. $\frac{1}{2}$. Le ampie sue cannellature, e molto più l'immenso intavolato che sostengono, superbamente intagliato, incantano colla bellezza, sorprendono con la mole. Basta vederlo, per giudicare che tal pezzo sia dell'era Augustale, cioè di quell' aureo tempo che non comparve mai più (1). Per la

* Un altro bel Tempio si è questo esistente nella piazza principale di Assisi da me illustrato ne' monumenti inediti dell' anno 1786. Lo aggiungo qui per avere anche questo il portico Esastilo, e per essere annoverato fra gli edifizj che sorsero nell' aureo secolo d' Augusto. La particolarità di questo consiste, in ciò che la cornice dell'ordine, allorchè ricorre nel Frontone, resta priva di modiglioni e dentelli: ed in luogo de' primi evvi una gola dritta, ornata con fronde, e bastone girato da fettuccia; in luogo de' secondi vi si vede un toro con foglie girate in guisa, che sembrano mosse ed agitate dal vento.

(1) Alla morte di Augusto si trovavano in Roma quattordici acquedotti, centocinquanta fontane pubbliche, centodiciotto gran bagni pubblici, centomila Statue fra tutto, dieci Colossi, e quarantotto Obelischi. Ebbe ragione di dire che avea presa Roma di mattone, la lasciava di marmo.

Digitized by Google

sua robustezza, ed eleganza insieme, ardirei chiamarlo *il Torso di Michelangelo*. Non teme quello verun confronto in Architettura, come questo si ride degli Apolli, delle Niobi, e dei Laconti benchè Torso. Che dirassi altresì di quel volo Oraziano su tal proposito.

Coelo Tonantem credidimus Jovem
Regnare terris ec.

Ecco tre genj, Augusto, Orazio, e l'Architetto di questo Tempio, di cui per disgrazia non sappiamo il nome. Nel fregio vi si vedono scolpite a bassorilievo cose appartenenti a sagrifizj, fra gli altri il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo che si vede espresso nelle monete di Augusto (1), in alcune delle quali vedesi il prospetto del Tempio. La ragione ch'egli ebbe di farlo, e di farlo degno del Tonante, fu che viaggiando di notte per la Spagna in lettica, ebbe una paura maledetta di veder colpito dal fulmine un suo letticario, e non lui *. Nel fregio leggesi ESTITVER cioè *restituerunt*; lo che dà certo indizio di risarcimento.

Tabulario.

Dirimpetto, entrandosi nelle scuderie del Senatore, osserverai magnifiche sostruzioni di un doppio portico, che portico pubblico fu detto, nel di cui secondo piano era il Tabulario o Archivio della Città. Si rileva ciò, oltre diverse autorità, dall' antica iscrizione che è nella moderna sala Capitolina.

(1) Bellor. numis. XII. Caes.

* Sver. in Vit. Ancor questo, secondo le medaglie riportate dal Vaillant, Numism. Imp. tom. II. p. 32. fu tempio della maniera *Sittilos*; quantunque il Palladio al Portico non dia sei ma otto colonne. Osserva le spaziose scanalature le quali poco importa che siano diverse nelle colonne angulari. Se queste sono grandi, quelle del Tempio di Giove in Girgenti, detto il Tempio de' Giganti, bastano a capire un uomo anniechiato sano sano. Una ne conta Svetonio, a proposito di questo Tempio, che può servire ad autenticare la sua magnificenza. Il concorso che aveva questo Giove *Tonante* fece ad Augusto sognare Giove *Capitolino* sdegnato contro di lui, perchè gli avea levato gran parte de' concorrenti. Mozzorecchio, com'era, seppe Augusto scusarsi anche sognando con dire ch' egli altra intenzione non aveva avuta in quest' edifizio, che di fargli un *Portinajo*, e destatosi, fece empire di campanelli il frontespizio del detto Tempio, che al soffiar del vento avranno sonato come quelli della tomba di Porsena in Chiusi. Ora Augusto assieme con Giulio Cesare fa veramente il *Portinajo*, siccome vedrai, al Palazzo de' Conservatori qui prossimo.

Digitized by Google

Q. LVTATIVS . Q. F. CATVLVS . COS. SVBSTRVCTIONEM ET . TABVLARIVM . S. S. FACIENDVM COERAVIT .

Nell' incendio Vitelliano vi brugiarono quattromila tavole di bronzo, se non vi è sbaglio di numero. Ivi si agitavano e decidevano le liti come nelle basiliche (1). Fu certamente magnifica ed imponente fabbrica, ma venne in capo a Nicola V. di stabilirvi la Salara, ond' è che tre arcate per essere corrose, e consunte dal Sale sono state ricoperte nei lati con calce. Passò poi anche in più bassa fortuna questo disgraziato edifizio siccome vedesi. Nel piano superiore, tolte le colonne, vi furono lasciati i capitelli per molta lunghezza. Ciascun' arcata è di altezza palmi 23. larghezza 17.

Sostruzioni, o siano mura Capitoline.

Si disputa se la cima del Campidoglio fosse cinta di mura. Si portano autorità *hinc inde*, ed un istesso luogo di Tacito s'interpreta in doppio senso (2). A mio parere tutte le dubbiezze sono tolte da quella bagattella di muro, formato di quadri di Peperino, lunghi dieci e dodici palmi l'uno, commessi all' uso antico come le mura di Servio, e tante altre di Etrusche Città. Intendo parlare di quella muraglia che ricinge e sostiene ora il Palazzo Senatorio, di lunghezza palmi centosessanta, di altezza quattordici, sembrandomi chiaro che non ad altr' uso abbia potuto servire che di sostruzione.

Fabriche di sito incerto.

Un libro intero sarebbe necessario per registrare i soli nomi delle innumerabili fabbriche pubbliche e private, sacre e profane che furono su questo colle, cominciando dal Tempio di Giove Ottimo Massimo fino alla casa di Teja meretrice, ed alla porta Stercoraria. E poi? Disputar molto e non veder nulla. Contentati di richiamare soltanto alla memoria i due famosi Tempj di Giove *Feretrio*, e di Giove Ottimo Massimo detto anche *Capitolino*. E' impossibile l'accertarsi della di loro situazione, quantunque convengasi che uno sù di una cima,

(1) Tacit. e Quint. nel Dialog. degli Orat.
(2) Ved. Venut. tom. I. pag. 62.

Digitized by Google

l'altro sull'opposta si ergesse. Per altro il nome di Tempio Capitolino sembra dovergli esser derivato dalla sommità Capitolina, che anzi col solo nome di *Capitolino* trovasi talvolta disegnato il Tempio di Giove (1). Dionigi ce lo descrive fabbricato da Tarquinio *in alta crepidine*, e per *crepidine* s'intende una sostruzione, o terrapieno, fatto a bella posta per appianarne la sommità, la quale facea pan di zucchero. Or la rocca, siccome di vivo sasso, non ebbe, ne potè aver sostruzioni di sorte alcuna. Per ultimo mi sovvengo che gli Oratori nelle arringhe invocavano e si rivolgevano a Giove Capitolino in modo come se dai rostri lo vedessero. Perciò, quantunque i rostri, specialmente i nuovi, stassero verso la rupe, non ostante dalla punta di Araceli, come infinitamente più alta, dovea quel Tempio meglio vedersi. Seguendo Dionigi, al tempo di Augusto avea di circuito piedi settecentosettanta circa, di lunghezza piedi duecento, di larghezza cent' ottantacinque. Avea il suo prospetto a mezzogiorno e con un portico, a tre fila di colonne davanti, e due ne' lati. Aveva internamente tre cappelle una di Giove, le altre di Minerva e Giunone. Sette milioni profuse Domiziano per la sola doratura di questo Tempio. Si saliva ad esso per più gradini all' intorno, nè stenterei a credere che quelle gradinate medesime fossassero ora il gran scalone dell' Araceli; come le colonne di quella vasta Basilica si credono appartenere ad esso per la maggior parte: dico la maggior parte; riconoscendosi che alcune sono di diametri differenti, ed essendovene tra le altre una di granito con le parole *a Cubiculo Augustorum* (2). La statua di Giove sedente vi era rappresentata col fulmine, e con l'asta nelle mani in luogo di scettro. Tarquinio la fece di creta, ond' è che nelle festività la dipingevano tutta (3) e le mettevano indosso una toga trionfale. In ultimo fu d'oro, o almen dorata, come al tempo di Marziale

Sculptus et aeterno nunc primum Jupiter auro.

Era tale la divozione che si avea a questo Giove, che Cesare e Claudio (seppure è vero ciò che narra Dione) fecero la gradinata in ginocchio (4): al tempo di S. Girolamo, che fiorì sot-

(1) Nard. e Venut. tom. I. pag. 69.
(2) Bei *cubicoli* con quella razza di colonne!
(3) Plin. nel 12. del 35.
(4) In Jul. et Claud.

to l'imperio di Onorio, questo tempio era già rovinato. Ora non se ne vede che delle sostruzioni dietro le case nel vicolo della *Pedacchia*. I trionfanti, giunti all' intermonzio, si portavano a render grazie a Giove *Capitolino*; quindi ad appendere le spoglie nemiche a quello di Giove *Feretrio*. Lo fabbricò Romolo, da principio meschino e piccolo, e vi appese le armi di Acrone Re de' Ceninesi da lui vinto ed ucciso; detto perciò Feretrio a *ferendo*, cioè dal portarvi le spoglie de' vinti. Fu rifatto più volte e finalmente da Augusto. Dovette stare sulla rocca, il che si prova, (benchè non troppo chiaramente) dalla prossimità dell' Elefante *erbario* che era da questa parte nel Foro Olitorio (1).

Intermonzio.

Nello spazio che occupa la moderna piazza, la quale dovette essere molto più bassa, Dionigi narra che Romolo ponesse l'asilo, piccolo edifizio in mezzo ad un verdeggiante boschetto di querce, cui contiguo era un piccol Tempio a Giove *Vejove*, divinità Etrusca d'incerta etimologia. Ne' tempi posteriori, circondollo di portici il celebre Scipione Nasica; quindi vi fu posto l'Arco Trionfale di Nerone (2).

Rupe Tarpea.

Per ultimo, traversando il monte per la cordonata, incontro le moderne carceri Capitoline, al fine della strada, sogliono i forestieri esser condotti in un piccolo orticello, dove si fanno dilungare il collo per vedere il principio della Rupe Tarpea; ma non vedono null' altro che un vuoto sottoposto, rischiando di farvi un salto mortale. Quanto è certo che i cento gradi, la Rupe Tarpea, la Rocca, ed il Sasso di Carmenta (tutto una stessa cosa) riguardassero l'Aventino ed il Tevere, altrettanto è incerto e puerile il volerne assegnare il luogo preciso, dopo che siamo in tanta ignoranza della Romana topografia, e dopo che tanto ha mutato faccia la montagna stessa. Per altro, se non esistono più su questo colle, sì celebre nella storia Romana, le moli colossee di tanti antichi rispettabili edificj; la sua scenografia moderna non lascia d'essere magnifica ed impo-

(1) Ved. P. Casimir. Istor. d' Aracœli pag. 1. 1.
(2) Bellor. Numis. loc. cit.

Digitized by Google

nente. Osserva i due porticati laterali del Bonarroti; la maestosa fontana; l'incomparabile statua equestre di M. Aurelio; la balaustra arricchita di preziosi monumenti con le due cordonate comode e spaziose per trapassarlo; unisci a questo la ricca e preziosa collezione di statue, busti, bassirilievi, e iscrizioni che in queste fabbriche sono depositate; e resterai convinto della somma cura che in ogni tempo si presero i Pontefici di decorare questo monte, e di emularne l'antico splendore.

* Campidoglio moderno.

Poichè il moderno Campidoglio, ed il Vaticano moderno, sostengono principalmente il decoro antiquario di Roma, formandone i due principali oggetti di curiosità, giudico indispensabile il farne parola.

Questa tanto celebrata collina, su cui la fortuna ed il valore sembra che per tredici secoli abbiano sostenuto a forze eguali lo scettro dell'universo, cambiate le vicende di un governo militare e feroce, in altro spirituale e pacifico; ha mutato anch'essa il suo aspetto. Non più inaccessibile, anzi permeabile a tutti, appianata, ristretta, non presenta co'suoi edifizj, e colla sua decorazione, che una scena prospettrica di tranquillità. Ridotta fin dai tempi di S. Girolamo un mucchio di sassi, trovò finalmente nel Pontefice Paolo III. il suo ristauratore, il quale con disegno di Michelangelo eresse le due fabbriche laterali, siccome dicemmo, cominciò a raccogliervi anticaglie, rinnovò la facciata del Palazzo Senatorio, aprì le due cordonate, e la ridusse com'è. Per quel che ha rapporto al fabbricato, tutto devesi al Bonaroti; il quale sembra a me che abbia voluto quivi imitare la Scenografia di un Foro antico, per esempio il Trajano, di quadrata figura, circondato da Portici, balaustri, Fontane, e con la Statua di M. Aurelio nel mezzo. Niente però di quel massiccio, ed orgoglioso stile del fabbricare Greco-Romano: che anzi nemmeno vi traluce la fierezza sua propria, che lo distinse tanto nel cornicione Farnesiano, nella Cupola di S. Pietro, nei dipinti della Sistina, e nel suo tanto decantato Mosè *. Le masse di

* Se (come al Foro Trajano l'Imperator Costanzo) taluno s'invaghisse di possedere un così bel cavallo, non vi sarebbe luogo a rispondergli con l'arguto Persiano. *At prius stabulum talis condas.*

Digitized by Google

tali edificj si trovano plausibili, i dettagli alquanto magri e capricciosi. Osservo per altro, che se Michelangelo, in mezzo alle più belle fabbriche antiche, e nel sito appunto che può chiamarsi una scuola di Architettura, non ebbe gigantesche idee; può ben essere scusato dall'obbligazione del sito; giacchè dovendo fare una fabbrica euritmica e corrispondente, aveva il Palazzo Senatorio a fronte, e se poteva slargarsi dalla parte del Tevere, non gli era permesso di fare altrettanto dall'altro lato, senza gettare a terra la rocca, il Basilicone, ed il Convento Benedettino, Francescano, e Riformato. In quanto ai capricci, egli si sa che la volle sempre a suo modo, e quì più che altrove. La pianta del Foro, non è quadrilunga alla Romana, nè quadrata perfettamente alla Greca; i due palazzetti in vece di convergere, divergono a contrasenso verso quello di mezzo: i portici laterali sono formati da colonne Joniche isolate al di fuori e annicchiate al di dentro con sopraornato a dentelli e modiglioni, e con sopra un' ordine di pilastri Corintii, il che fà parere ai fastidiosi mancante la fabbrica di unità: Difetti perdonabili però a fronte di un bell' insieme. I soffitti poi e le piattabande ornate di stucchi piacciono, le finestre a ringhiere, (meno quella di mezzo, che è di Giacomo del Duca), le porte interne del Portico (fuori la principale), ed i balaustri ornati di statue che coronano l'edifizio, sono invenzioni vaghe e stimate. Il capriccio de' capricci può dirsi soltanto con verità quel capitello Jonico che vi ha posto del suo, seppure è vero ciò che se ne dice, e che i Censori dell'arte chiamano *a campanacci*: * Il desiderio della novità, e l'ambizione di sorpassare gli antichi, gli fece disprezzare quelli bellissimi del teatro di Marcello, de' tempj della Fortuna Virile, e della Concordia, che pur gli stavan sotto gl'occhi: ne volle fare uno nuovo: lo fece: ma non piacque ad altri che a lui. La facciata del Palazzo Senatorio si trova più semplice e regolare, sobriamente ornata con bella disposizione di pilastri Corintii, su di un basamento bugnato. Vi si ascende per doppia scala, balaustrata anch' essa; sotto di cui è una fontana con una statua di Roma trionfante, panneggiata di porfido, in mezzo a due fiumi personificati, il Tevere e il Nilo. Sa-

* Milia. Roma delle belle arti pag. 156.

Digitized by Google

lito sul ripiano, all'entrar del Palazzo troverai un enorme salone, ove sopra alcuni tribunali si giudicano le cause di non grave momento, siccome un tempo solevasi nelle Romane Basiliche: di là procura di passare negli appartamenti dell'ornatissimo Cavaliere, il Prencipe D. Abbondio Rezzonico, Senatore di Roma, ove oltre a bellissimi quadri, stampe, ed altre preziose supellettili, potrai da'balconi vedere a colpo d'occhio l'immensa pittoresca scena delle principali rovine di Roma. Più magnifica poi ed a vista d'uccello la goderai, e di tutta la Città, se non avrai rincrescimento di salire sulla cima del maestoso Campanile che corona l'edifizio, e tutto il Campidoglio moderno: Scioglierai colassù da te stesso il problema, se le Cupole, le Torri, e i Campanili siano *altezze futili*, e delle quali i Greci si riderebbero se le vedessero *. In somma qual altro Palazzo di Roma non invidierà a questo la solidità, la situazione, la vista? Rimarchevoli sono, come già ti dissi, le due belle cordonate, in specie quella cui fronte fanno i balaustri ornati delle statue colossali di Castore e Polluce con i loro cavalli, de' figli di Costantino, dei bellissimi trofei di Trajano detti di Mario, la colonna milliaria ec., e a piedi di essa i due Leoni di Basalte che gettano acqua, ed il torso di donna panneggiato di porfido rosso; sforzo d'intendimento per l'arte, e di pazienza per la durezza del marmo. Sopra tutto rivolgiti a contemplare l'incomparabile Statua equestre del più savio degl' Imperadori Romani, del più Filosofo de' mariti. Con maestà veramente capitolina cavalca il buon M. Aurelio, e stendendo la mano, come in atto di accordare al popolo la sua protezione, e assicurarlo della sua tranquillità. Incanta l'imponente pacifico atteggiamento del cavaliere, ed il cavallo viene da tutti i cavallerizzi del mondo giudicato il migliore de' cavalli possibili, checche ne dica M. Falconet. Si narra che Pietro da Cortona, (altri dicono Michelangelo, altri Carlo Maratta) in passargli davanti solesse dirgli: *Cammina*; ma su quel piedistallo non può veramente che alzare le zampe, e le alza benissimo, quantunque gl'incontentabili vogliano che quella positura sia momentanea, nè vi si possa tenere. Ma il piedistallo ancora è opera di Michelangelo, ed il merito di essere

* Milizia dizionario delle belle arti del disegno pag. 135.

d' un sol pezzo, tratto dal cornicione del Foro di Nerva: dunque il tutto di tutto questo gruppo è prezioso.

Venendo ora al Palazzetto destinato per le assemblee de' Conservatori, dai quali prende la denominazione, troverai nel cortile un tesoro di frammenti colossali in bronzo ed in marmo, scritti, cosicchè basta leggere per intenderli, teste, piedi, mani, cosce, calcagni.... E dove è andato il resto di tal gigantesco cemitero? Il bronzo fuso, fin da quando si pescavano le spranghe ne'massicci delle fabbriche, come si pescano i coralli, e le perle; il resto de marmi, se non se n'è fatto calce, starà ancora sepolto chi sa dove! Ammira da un lato la pugna del Cavallo con il Lione vincitore: gruppo ammirato ancora e ristorato già dal Bonarroti. Nel fondo, e di prospetto, chiusa da cancelli osserva altra Roma trionfatrice sedente, con due Re prigionieri, più assai del naturale, di marmo bigio, ed un bassorilievo rappresentante la Dacia vinta, tutte sculture di sommo pregio. Retrocedendo verso lo scalone vedrai di quà e di là della porta le Statue colossali di Giulio Cesare, e Augusto: che rispettabili Portinaj! La copia della colonna rostrata che fu eretta, e nel Foro collocata in onore di C. Duillio per la prima vittoria navale da lui riportata contro i Cartaginesi, coll'originale frammentata antichissima iscrizione, monumento di prima Latinità. Sul ripiano della scala quattro gran rilievi, e di superbo lavoro, che rappresentano M. Aurelio sacrificante, trionfante, parlante al popolo ec., e da un lato dello scalone che siegue un piccolo, ma interessante bassorilievo di Curzio Sabino che si getta nel lago. Nei due immensi saloni del secondo piano si osservino i freschi che rappresentano i tratti istorici più interessanti di Roma Regia, e consolare; le statue di diversi rinomati Pontefici; e le protome di parecchi generali insigni di S. Chiesa. Nelle seguenti camere sono da osservarsi la famosa lupa di bronzo di cui parlammo, di scoltura veramente Etrusca, i doppj fasti consolari, alcuni busti, e teste; la statua d' Ercole in bronzo dorato, e sulle due dette di Virgilio, e Cicerone, guarda e passa.

Quì prossimo, per cordonate, e cortili, sarai condotto in due saloni fatti inalzare dal Pontefice Benedetto XIV, espressamente a benefizio de' Pittori: li troverai pieni zeppi di quadri: tutti bellissimi: la Sibilla Persica però del Guercino è il

Digitized by Google

più rinomato, e copiato. Per i conoscitori, un catalogo basta, e forse non serve: per gli altri ci vuole, il custode della galleria, che ne sà la data, gli anneddoti, e tutte le istoriette da divertire un amator di Pittura.

Disceso che sarai, ti fa d'uopo passare all'altro palazzetto dicontro, dove collocata e divisa in due piani troverai una collezione di marmi e di antichi in ogni genere da sbalordire. Il pianterreno è composto di cortile, portico, e *Canopo*, o sia stanza ripiena di monumenti Egizj, trovati appunto nel *Canopo* della Vill'Adriana. Osserva fra le altre cose la statua gigantesca, creduta del fiume Reno, che serve di fontana. A questo colosso si dà anche il nome di *Marforio*, perchè trovato nel foro di Marte presso il foro Romano. Egli è celebratissimo per essere il corrispondente dell' altro noto torso del così detto *Pasquino*: nelle famose Satire Romane *vulgo Pasquinate*, Marforio interrogava, Pasquino rispondeva, o *viceversa*. Nel salire il magnifico scalone, riconoscerai incastrati nelle pareti quei preziosi frammenti della pianta marmorea di Roma, de' quali ti parlai al Tempio di Romolo e Remo, dove furono trovati. Per essere inesatti, ed accozzati alla meglio, poco ne intenderai senza ricorrere alle spiegazioni del Bellori, o del Piranesi che le han pubblicate. Bensì ne' quattro bassirilievi, affissi al muro delle scale, che appartennero già all'arco trionfale di M. Aurelio (spianato per isbarazzare il corso di Roma) apprenderai qual fosse appò i Romani la maniera di rappresentare le Apoteosi. Vedesti sotto l'arco di Tito l' imagine di quell'Augusto salire al cielo a cavalcioni di un'aquila: quì Faustina giuniore viene servita da Diana lucifera.

Giunto al secondo piano, troverai sette stanze che possono dirsi le sette meraviglie del *Campidoglio moderno*. A diecine sono quà i monumenti che meritarono, e meritano ciascuno un volume. A volerne risapere di tutti l'occorrente vi vuole la compagnia di uno, che si sia fatto marmo fra questi marmi, *dico marmo*, perchè l' inverno vi s' impietrisce dal freddo. La prima stanza si chiama del *Vaso*, elegantissimo vaso, che sta nel mezzo, sopra una bocca di antico pozzo, attorno di cui veggonsi scolpite le dodici primarie Divinità de' Greci, degli Etrusci, e de' Romani. Cinque belli, ed eruditi Sarcofagi, e cento ventidue iscrizioni, disposte intorno alle pareti,

per ordine de' tempi, da Tiberio a Teodosio formano il principale ornamento di questa stanza.

La seconda si chiama dell' *Ercole*; per esservi di questo Nume una bella statua nel fondo della camera, rappresentato vivamente nel punto in cui, col tizzone brucia le teste all' Idra Lernèa. Vi è anche da un lato un' Ercoletto bambino che strozza il serpente: sono da osservarsi costì principalmente, il gruppo di Amore e Psiche, la moglie di Germanico Agrippina sedente, la bella Statua d' Antinoo, altre iscrizioni sul muro, cronologicamente disposte, e tre buoni bassirilievi.

Siegue il così detto *Salone*, ove quantunque nulla vi sia da scartare, i pezzi che costituiscono la spina, o sia la fila di mezzo, meritano particolare attenzione, e fra essi il decantato gladiator moribondo, creduto uno de' Mirmilloni che combattevano coi Reziarj, e i due Centauri, con il nome degli artefici, dissotterrati nella Villa Adriana.

Viene appresso la stanza detta de' *Filosofi*, che ha pareti adorne di preziosi bassirilievi, fra i quali il singolarissimo delle tre donne che sieguono un Fauno, con l' epigrafe Callimaco, forse quello tanto lodato da Plinio. Osserva 102 fra Ermi, e Busti di Filosofi, Poeti, Oratori, ed altri uomini illustri. Quei di Pittagora, di Pindaro, e l' Erma di Omero sono li più stimati, e devono altresì rimarcarsi nel mezzo della stanza altro erma doppio, che si gira, di Epicuro e Metrodoro suo discepolo, che hanno i loro nomi incisi in Greco: come anche nel fondo la statua di Zenone, capo degli Stoici, rara per la qualità del panneggio.

Si passa quindi alla stanza detta degli *Imperadori*, perchè contiene una serie di 85. busti d' Imperadori, di Auguste, e Principi, disposti per ordine cronologico. I più rari sono quelli di Tiberio, e di Druso suo fratello: stimabilissimo è quello di Poppèa, seconda moglie di Nerone, per essere di un sol pezzo di marmo paonazzetto, ma che ha di bianco la testa appunto come fosse un cammeo. Vi è un Ercole di basalte, ed una Venere, più Venere delle altre tutte che si conoscono *. Bellissimi sono i due bassirilievi incastrati nel muro, di Perseo,

* Ora si è scoperta una testa di Venere nelli scavi delle Terme Diocleziane, che supera in bellezza tutte le altre: sarà publicata ne' miei monumenti inediti di quest' anno con la spiegazione dell' erudito Sig. Dottor Alessandro Visconti.

Digitized by Google

e dell' Endimione . Il secondo è il corifèo de' bassirilievi antichi , così per la scoltura , come per qualche intelligenza di prospettiva di più che negli altri .

Siegue la così detta *Galleria* , guarnita nelle pareti di 187. iscrizioni lapidarie , appartenenti al Colombario de' liberti di Livia Augusta , scoperto nel 1726. nella via Appia . Molti busti e statue , fra le quali un Agrippina sedente con Nerone in braccio ; e due colonne stimatissime di porta Santa .

Termina il numero Settenario delle stanze la così detta delle *miscellanee* , perchè contiene 61. pezzi , fra teste e busti che non formano serie , fra i quali notabilissimi sono l'Arianna , e l'Alessandro , da altri creduto il Sole . Vi sono le quattro colombe di mosaico celebrate da Plinio , un vaso di bronzo scritto , che si dichiara appartenuto al Mitridate Re di Ponto , un Ecate triforme in bronzo , e cento cinquanta due iscrizioni sepolcrali .

Tre visite almeno devi fare , e non di medico , a questa veneranda collina , se vuoi sortirne con la testa a segno , e bene informato : dedicandone una al circondario del monte , unitamente al Palazzo de' Conservatori : la seconda alla Galleria de' quadri , Palazzo Senatorio , Basilica e chiostro d' Araceli : la terza al Museo *.

* Volendo tutti esaminare i pezzi scritti , e scolpiti di questa insigne raccolta , devi acquistare al negozio di stampe del Sig. Pietro Paolo Montagnani mirabili nella Piazza detta di Pasquino i due volumi da lui pubblicati , l' anno scorso , con belle tavole , che hanno per titolo *Raccolta di statue antiche ec.* , ove i monumenti Capitolini si trovano egregiamente descritti dall' erudita penna del Sig Dottor Alessandro Visconti . Presso il medesimo Montagnani si trovano anche i miei fogli periodici de' monumenti inediti , che vado scrivendo , e li sei volumi di già pubblicati .

Digitized by Google

CAPO VI.

MONTE CELIO.

Clivo di Scauro. Curia Ostilia. Arco di Silano e Dolabella. Castro de' Pellegrini. Aquedotto Claudio. Tempio detto di Claudio. Battistero di Costantino. Anfiteatro Castrense. Tempio detto di Venere e Cupido. Obelisco di S. Giovanni Laterano.

Clivo di Scauro.

Devi cominciare l'ispezione di questo Colle dal *Clivo di Scauro*, cioè da quella salita che divide il Celio, fra la Chiesa di S. Gregorio, e l'altra di S. Gio. e Paolo a fronte del Palatino. Esso viene bastantemente circoscritto da una epistola di quel Pontefice, in cui nomina l'Abate del Monastero di S. Andrea Apostolo nel Clivo di Scauro suddetto. Tal Chiesa vi fu ed è presentemente (1). Dovette perciò quì d'intorno essere stata l'abitazione di quella nobile e consolar famiglia: come attaccate alla Chiesa di S. Gregorio, tutte quelle altre cappelle, inclusivamente quella di S. Andrea, devono dirsi Santuarj fabbricati da quel Santo Papa nella sua Casa Paterna, che fu la nobile ed antica famiglia *Anicia*. Gli avanzi di questa casa sono visibili, nella contigua vigna de' Camaldolesi (2). Dove poi è oggi la Chiesa grande di S. Gregorio, pretendono che anticamente siavi stato un Tempio di *Bacco*, di cui vestigio ne sia quel pavimento intersiato a diversi rari marmi, serpentini, porfidi, ec., detto *opus tesselatum*, specie di mosaico; essendone stata l'altra parte disfatta in occasione di essersi dilatate le di lei navi minori (3). Gli archetti che voltano da una banda all'

(1) *Abbatem Monasterii Sancti Andreae Apostoli, positi in hac Urbe in Clivo Scauri.* Ep. 13. del lib. 7.

(2) Venut. part. I. pag. 143.

(3) *Venut. loc. cit.* Se esistesse il vero antico Sacello edificato da quel Santo Papa, unito questo ad un Oratorio di *S. Salvatore*, che fu ove al presente è la Chiesa di S. Pietro *in vincoli*; avremmo li due più antichi Santuarj di Roma Cristiana; i quali ci sarebbero certamente più cari dei due gran Chiesoni di S. Gregorio e di S. Pietro *in Vinculis*, quantunque bellissimi. Osserva nella penultima delle capelle che seguono, i due Freschi di Domenichino e di Guido, che qui dipinsero a concorrenza, il primo la fustigazione di S. Andrea, il secondo il suo viaggio alla Croce: si legge che il primo riportasse la palma; chiamato Annibale a giudicare le opere di questi due suoi scolari; si tirò d'impegno con dire che Guido avea dipinto

Digitized by Google

altra del Clivo, per la loro mala costruzione, si comprende essere stati fatti ne' bassi tempi per appoggiare la vicina Chiesa de' SS. Gio. e Paolo, fabbricata sulle rovine della casa di que' Santi Romani, di cui si scoprirono ultimamente gli avanzi, mediante uno scavo di cento palmi dal piano moderno della Chiesa al piano antico di Roma. Entrando per la porta delle carrette di questo convento, troverai a destra un bene inteso e maestoso portico di *Travertino*, creduto avanzo della

Curia Ostilia.

Che il Rè Tull' Ostilio fabbricò su di questo Colle, dopo avervi trasportati e domiciliati gli Albani, diversa dall'altra, da lui innalzata presso il Foro Romano. La Fabbrica è massiccia, partecipa d'un certo stile sodo, non diverso da quello della Cloaca massima, dal Tempio della Fortuna Virile ec. Stando alle relazioni del Piranesi, si deve credere parte del Serraglio delle Fiere per uso dell' Anfiteatro, fabbricato da Domiziano con due ordini d'archi; de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Adduce egli uno scavo in cui si potè vedere che, nell' ordine inferiore, da un arco all' altro non vi è alcuna communicazione di porte; che i muri degli archi dalla parte interna, s'appoggiano al terreno vergine del monte, investito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi poi dell' ordine superiore mostrano, nella grossezza del muro, i segni d'essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli ucelli feroci e di rapina; e dove si sono trovate comunicazioni per via di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti, non si ravvisa alcun segno di perni per regger porte: onde vieppiù nasce il sospetto essere stato questo un Serraglio di fiere, e di volatili. Sono di una specie di ordine Dorico con bugne rustiche di travertino: considerando che la giunta enorme, fatta da Nerone al Palazzo de' Cesari, si stendeva infinitamente verso il Celio, di modo che tutti a quest' Augusto si attribuiscono gli avanzi laterizj che rigirano la parte Boreale di questo colle, non avrei difficoltà di credere che

da maestro, l'altro con minutezze e difettucci da scolare, ma che non ostante gli piacevano più i difettucci dello scolare, che la bravura del maestro.

anche questo bel porticato appartenesse alla *Domus aurea* non ripugnando che Domiziano in seguito l'avesse convertito in *Vivario*, dopo fabricato l'Anfiteatro (1). Inoltrandoti per la pubblica via, incontrerai presso la Chiesa di S. Tommaso in *Formis* l'

ARCO DI SILANO E DOLABELLA.

Non è nè onorario nè trionfale. L'iscrizione che vi si legge è la seguente.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIENDVM . CVRAVERVNT . IDEMQVE . PROBAVERVNT .

Lo fecero fare e l'approvarono i suddetti Consoli, ma a qual' effetto non si sa. Pure dal leggersi che Silano era *Flamine Marziale*, se ne induce che dasse l'ingresso al Campo Celimontano, cioè a quel luogo dove si celebravano l'Equirie, ed i giuochi marziali, quando il Campo Marzo era innondato dal Tevere il che spesso accadeva (2); che perciò veniva chiamato anch' esso Campo Marziale (3). La congettura mi par buona; e che di fatto questo campo si stendesse di quà sino a S. Giovan Laterano, una prova n' è l'antichissima Chiesa di S. Maria Imperatrice, fra S. Stefano e S. Giovanni, detta in *Martio*. Egli è composto di travertini, solido più che elegante, e perciò si vuole dal Piranesi che Nerone se ne servisse per fortezza nella vol-

(1) Osservata la sconcordanza solita del portico antico con la Chiesa moderna, e le belle Colonne che interiormente sostengono la moderna Basilica, internati nel giardino del convento, in fondo a cui godrai la bella vista dell' Anfiteatro e di tutta la sottoposta valle; la quale al fine del giro di questo Colle che termina col detto Anfiteatro, potrai visitare, e riconoscervi tra gli altri ruderi, supposti dello Stadio di Domiziano, il creduto Ninfeo di Nerone, architettato a nicchioni, con lo speco al di sopra del condotto che vi portava l'acqua. Qui è dove puoi presentare alla tua fantasia l'immenso stagno di Nerone; popolato di fabbriche a guisa di una Città; che tutta la valle e l'Anfiteatro stesso abbracciava.

(2) *Altera gramineo spectabit equiria campo:*
Quem Tiberis curuis in latus urget aquis.
Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda
Caelius excipiet pulverulentus equos:
Ovid: nel 2. de' Fasti. Liv. I. 3. e Fest. V.

(3) *Martius campus in Caelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri si quando aquae Tiberis campum Martium occupassent.* Paulo abbreviator di Festo.

Digitized by Google

tata dell' aquedotto. Non posso credere per conseguenza che questo fornice abbia potuto appartenere, siccome taluni opinano, alle *mansioni Albane* (1) o al

CASTRO DE' PELLEGRINI.

Dato che gli Antichi fossero soliti mantenere ad ogni genere di fabbriche il suo carattere, e le sue proprie forme; non vi è ragione per attribuire un arco simile, solo, ed isolato ad un alloggiamento militare. Tre monumenti classici abbiamo di questa specie, su cui formarsene un' idea; *le cento celle* della Villa Adriana; il quartier *di Pompej* nel Regno di Napoli *; *il Castro Otricolano* di cui ti esibisco la stampa. Lasciando da parte il Pompejano, gli altri ci danno a conoscere, *che* tali edificj non in altro consistevano che in lunghe file di camere, a diversi piani, alle quali si ascendeva al di dentro, con l' ajuto di scalette di legno, e per mezzo di caterattе: *che* da una camera all' altra non vi era comunicazione, nè finestra alcuna; ma che bensì tal comunicazione si aveva all' esterno per via di meniani, ai quali tutte mettevano le porte; lasciandosi così a ciascuno libero l' ingresso, e libera la permanenza: *che* ove l' edifizio era magnifico, tutti i piani aveano le volte di materiale, come alle *cento celle* di Tivoli, laddove ne' più rustici si usarono i soffitti di legno: *che* finalmente gl' ingressi del primo piano non erano che anditi a gran voltoni, al fine de' quali eran poste le piccole scale summentovate per montare al secondo piano, e da quello agli altri. Consimili anditi o corridori, tutto che sfigurati, bene spesso s'incontrano nelle rovine dell' antica Roma, ed in siti, ove tutte le più ragionevoli congetture persuadono che vi dovesse essere una guarnigione. Ne vedesti di fatto all' occidente del monte Palatino, dirimpetto il Campidoglio; altri ne vedrai a fronte delle Terme Antoniane, ed altri alla porta Nomentana, vale a dire al *Castro Pretorio*.

Fig. I. A A. Dodici ambulacri, difesi lateralmente da due

(1) Ved. Venut. part. I. pag. 141.

* Questo è il più conservato e diverso dai soliti. Consiste in un cortile quadrilungo, circondato di portici di colonne Doriche senza base, e dietro ai portici sono le camerette per i soldati: somigliano molto alle celle di un chiostro da frati: e forse questi, in origine, presero dai Castri militari l' idea de' loro conventi.

corpi di fabbrica B B, che non si comprende bene a qual uso potessero essere destinati; non iscoprendovisi nè porte, nè finestre, nè canali o altro che li caratterizzi. C. Altro pezzo di fabbrica di maggior estensione, serrato in mezzo dai detti corridori. D. Spiazzo interno ornato di alcune colonne di travertino, dove, per i molti tubi rinvenutivi, si giudica che grand' acqua vi si conducesse. E. Camere riquadrate a cui mettono tutti e dodici i corridori suddetti; queste hanno tutte una porta che riesce sul meniano di comunicazione. *Fig.* 2. F. Primo rango d'arcate. G. Secondo rango. H H. Solari che dividono il secondo rango siccome più alto, formando due ordini di camere. I I. Porte di communicazione ai rispettivi meniani. L L. Corridore di mezzo, o altro sito più nobile come in pianta, forse per il corpo di guardia. Per altro che quì vicino dovessero stare i detti alloggiamenti, lo prova un iscrizione trovata nella villa Casali, dirimpetto alla Chiesa di S. Stefano Rotondo in cui si leggeva

GENIO . SANCTO . CASTRORVM . PEREGRINORVM.

Poco più in là, in mezzo della piazza, osserva un avanzo laterizio dell'

Aquedotto Claudio.

Ove dividendosi l'acqua partoriva due aquedotti, uno de' quali dirigevasi al Palatino, l'altro alle Terme Antoniane al di là del Celio sotto l'Aventino. Si vede ciò chiaro da alcune lettere interrotte, fatte di tevolozza, quali risaltando più fuori della facciata dell'aquedotto; dicono... TONIANA. Vi si vede anche in alto il grande speco, per cui l'acqua scorreva; come altresì, in tutto il corso di questo Aquedotto sino al Laterano, si osservano di tanto in tanto de' travertini che servono a concatenare la cortina, e a renderne più stabile l'edifizio. A destra dell'Aquedotto accanto la Chiesa di *S. Maria in Domnica*, è la porta della Villa Mattei, dove entrerai per vederne principalmente la sua deliziosa posizione, rincontrare il sito della via Appia, e Latina, le Terme di Caracalla, il luogo del sepolcro de' Scipioni, finalmente l'antica muraglia di quadri di peperino, non di Romolo, nè di Tarquinio (1).

(1) Venut. loc. cit.

Digitized by Google

ma di Servio Tullio, che sostiene ora in qualche parte la Villa (1). Dirimpetto a questa è l'altra Chiesa di S. Stefano rotondo creduto il

Tempio di Claudio.

L'esservisi trovato non ha guari un torso di statua Imperiale di buono stile, che si conserva nella Chiesa in un cassone di legno, ha rinforzata una tale opinione *. Ma come può caratterizzarsi di quell'epoca un edifizio, che per modo di dire, non ha una colonna, una base, un capitello compagno all'altro. Per me dica chi vuole, nè *Claudio*, nè *Fauno*, nè *Bacco*, nè *Giove Peregrino*, nè pubbliche *Terme*, nè *Armamentario*, nè *Macello*, nè altro che possa dirsi edifizio di buoni tempi lo crederò mai. Esso è fabbrica de' tempi bassi, e forse S. Simplicio edificollo di pianta, l'anno di Cristo 467, dedicandolo al protomartire S. Stefano. Solo mi muove difficoltà la qualità del pavimento, il quale trovo simile di composizione a quello dell'Anfiteatro, Palazzo Imperiale, Terme ec. Non troverei peraltro contradizione in credere che il pavimento fosse antico de' buoni tempi, e il resto sopra edificato dal Santo Papa, con le spoglie di buoni edificj, che in quantità erano sul Celio. Il vano di questo Tempio è un circolo che passa di qualche piede la periferia del Panteon: ha una grande idea di maestà, e maggiore l'avrebbe, se Nicola V non avesse turato l'intercolunj del prim'ordine di colonne, con quelle triste carnificine de' nostri gloriosi SS. Martiri. Osservane la bella pianta nella tavola annessa. *Fig.* 1. Le colonne, come ti dissi, disuguali nella grandezza e negli ornamenti, dimostrano essere spoglie di altri edifizj; su i loro capitelli posano de' travertini che hanno talvolta scolpito il segno della Croce: le ba-

(1) La vicina Chiesa si pretende architettura di Rafaelle, ma non è che una piccola Basilica con colonne antiche. Il Fregio nell'Attico a chiaro e scuro in forma di bassorilievo pare indubitato che sia di Polidoro, o Giulio Romano suoi Scolari. Si chiama anche questa Chiesa S. Maria della Navicella, a motivo di quella navetta che vedesi dinanzi al portico; copia di altra antica, a motivo di cui come di altre visibili nella contigua Villa Mattei, potero molti antiquarj qui prossimo il Tempio di Giove *Reduce*.

* È stato di recente rinvenuto il resto di questa statua, dalla testa in poi. Esiste ora nello studio dello Scultore Sig. Pacetti, che l'ha egregiamente racconciata, e supplita. Ma non vi starà molto a mio credere, essendo un pezzo raro per qualche singolarità, di cui parlerò fra breve ne' monumenti inediti di quest'anno.

si ordinariamente non corrispondono alle colonne: i capitelli e l'architrave sono goffi e proprj del quarto e quinto secolo; il portico della Chiesa si vede anch' esso essere un appiccicatura. I muri non sono composti col buon ordine costumato in antico, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre, non sono della solita antica grandezza. I Portici di questo Tempio erano laterizj: ora non vi resta che il muro circondario. Scrive il Biondo che al suo tempo, era Chiesa superbissima incrostata di marmi; adorna di mosaici, delle più belle di Roma. Ora non vi rimane che l'ossatura, il bello delle colonne, e il colpo d'occhio che vi producono le medesime, isolate, e disposte in circolo (1). Inconveniente di questo rispettabile monumento si è che l'estate non vi si trova persona che apra, a causa della mal' aria: l'inverno non vi si regge dentro dal freddo, e dall' umidità. Torno a dire la sua pianta, l'idea di quel doppio portico circolare è bellissima, degna d'essere imitata, ed eseguita con correzione (2). Nella stessa tavola alla *Fig.* 2. osserva la pianta del

Battistero di Costantino.

Per la via maestra, fiancheggiata dall' Aquedotto Claudio, giungerai alla gran piazza di S. Giovanni Laterano, ove entrerai nel bel Tempietto, quantunque rustico nell'esteriore, chiamato il ***Battistero di Costantino***. Dico bello, perchè consiste in un triplicato *ottogono* sovrapposto l'uno all' altro con bizzarra idea. Anche a Palladio sembrò vaga quell' invenzione. Bellissime ed uniche (3) possono dirsi le dieci colonne di Porfido, otto delle quali sostengono il primo piano dell' ottogono; le altre due incassate barbaramente in un muro, con basi e capitelli posticci, sostengono al di fuori verso la Sagrestia un pezzo di fregio e di cornice antica non sua: perciò merita con ragione, non altrimenti che l'arco di Costantino, anche que-

(1) Le pitture si dicono del Pomarancì e sono generalmente stimate. Ma ordinariamente a niuno regge il cuore di veder tutte quelle, benchè *mute*, carnefine.

(2) Poco dopo S. Stefano sulla manca è da vedersi la Villetta Casali, situata sulle rovine della giunta Neroniana, e dominante l'antica Suburra, ove tra le altre accanto la Porta principale osserverai una vera e bella Statua di Antinoo.

(3) Anche quelle che sostengono l'arcone della crociata nella Chiesa di S. Crisogono in Trastevere mi sembrano presso a poco di egual mole.

Digitized by Google

Battistero di Costantino

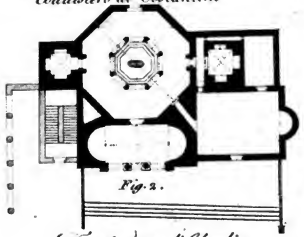
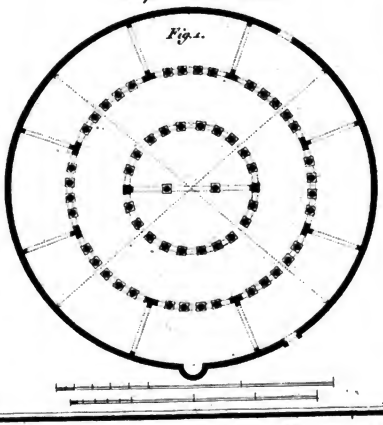


Fig. 2.

Tempio detto di Claudio

Fig. 3.



Digitized by Google

Digitized by Google

sto edifizio il nome di *Cornacchia Esopiana* *. Si tiene per certo, che tanto le colonne quanto tutti gl' altri suoi ornamenti marmorei appartenessero un tempo al Palazzo dei Laterani; che aver esistito in tal luogo provano bastantemente alcuni tubi di piombo conservati nella Sagrestia della Basilica, in uno de' quali leggesi SEXTI . LATERANI . e nell'altro TORQVATI . ET . LATERANI. Parla Giovenale di questa Casa (1), e famiglia, di cui dovette essere quel Plauzio Laterano, uno de' capi della congiura contro Nerone (2). Dietro il Battistero si vedono ancora degli avanzi di questo Palazzo che dovette esser magnifico. L' accuratissimo Nardino pretende che avesse la sua principal facciata verso il Celio, e che sia stato distrutto da Totila, o da Belisario (3). Osserva la tazza (che serve per battezzare) di Basalte, in fondo all'Ottogono; come le quattro colonnette nelle due cappelle laterali, due di serpentino *, e due di alabastro orientale. Di quì passerai nella gran Basilica, ove di antico potrai vedere la colonna di giallo dell' arco di Costantino sotto l'organo, le colonne di bronzo scannellate Corintie alla cappella del Sacramento, credute del Tempio di Giove Capitolino, la Gotica crociata, con il mosaico del Coro, e finalmente la bell'urna di porfido, altre volte di M. Agrippa nel Panteon, ora al sepol-

* Come l' Anfiteatro Flavio servì di modello, agli altri numerosi che ne vennero dopo; così da questo Battistero presero i posteriori Battisteri, (parlo de' magnifici a bella posta inalzati) forma e figura. Ottogono è questo, il più antico di tutti, ottogono quel di Firenze, ottogono quel di Pisa: ognuno ha qualche cosa di singolare. Il nostro ha la cupola, come si è detto sostenuta da 3 ordini, l'uno sull' altro con idea stravagante, ha di raro le belle colonne, gli architravi antichi, il pavimento compartito in buoni marmi, ed una bell' urna nel centro di basalte, tirante al verde. I Battistero Fiorentino ha la Cupola a mosaici di Andrea Tasi, discepolo del *Cimabue*, e la porta metallica del Ghiberti, chiamata da Michelangelo la *Porta del Paradiso*. Il Pisano, più grande di tutti, oltr' avere la medesima forma di questo, ha ornamenti Arabi, o arabeschi, all'uso di quei del Duomo di Siena con merletti, trafori, e filograne: ha in somma le bellezze Gotiche.

(1) Satyr. X.

(2) Taciti lib. XV.

(3) In queste vicinanze fu trovata la legge Regia di Metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino, nelle vigne del Capitolo presso la Chiesa, ove alcuni ruderi laterizj vengono giudicati dal Piranesi avanzi della casa di M. Aurelio, fu rinvenuta la sua statua equestre di bronzo ora nell' intermonato Capitolino; quella stessa veduta dal Palladio avanti il Tempio di Antonino e Faustina al Campo Vaccino.

* Altre due bellissime di questa sorta di marmo, si vedono nella spina della galleria del museo Giustiniani, fra i molti e preziosi monumenti, che formano quella ricca collezione, quali s'anderanno a mano a mano pubblicando nel mio giornale, per essere inediti la maggior parte.

cro di Clemente XII nella Cappella Corsini (1). Sortendo per la gran porta della Basilica, lungo le mura della Città, (ove potrai riconoscere fra torri una porta chiusa forse la Celimontana antica) * ti condurrai all'altra Basilica di S Croce in Gerusalemme, ove negli orti contigui ravviserai gli avanzi dell'

(1) Le cinque navate furono sostenute probabilmente da colonne conforme alle altre Costantiniane Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo. V'è chi pretende che dentro i pilastri moderni vi siano ancora; il che non so credere. Egli è certo che quel Boromineo lavoro ha confuso si stranamente il carattere, e l'idea di questa fra le Basiliche la prima, che ora non è nè antica, nè moderna. Si disse non ha guari essere stato fatto il progetto di atterrare a terra la crociata Gotica, e riedificarla sul gusto delle navate: ma non sarebbe stato meglio atterrare le navate, e rimettere le colonne, ed il Gotico della primitiva Chiesa? Belle sono le Statue degli Apostoli, e si valutano con ragione più di quelle di S. Pietro, tranne però il S. Andrea del Fiammengo. La Capella Corsini, presa nell'insieme si giudica la più vaga e bella delle capelle di Roma: è architettura del Galilei, il quale, buon per lui, non avesse fatto quel portico meschino, e quella secca facciata! Ma egli deve aver guadagnato un tesoro, perchè un tesoro costò quella facciata e quel portico.

* Dalla moderna porta s'esce per andare a deliziosi suburbani, molti de' quali conservano ancora grandiose rovine. Sono essi disposti in cerchio sulle falde di una catena di verdeggianti colline, che servono tutt'ora, come già servirono un giorno, di diporto a i nostri maggiori. I luoghi degni di esser veduti a preferenza sono *Cattel Gandolfo*, e *Albano*, ai quali, volendo slontanarsi, deve aggiungersi *Cora*. Per ordine vien prima

Frascati, che oltre le dellziose ville moderne, invita a salire il più alto delle sue colline, detto la *Rufinella*, ove ancora rimangono gli avanzi di un teatro, e di private abitazioni, capricciosamente chiamate le *Grotte di Cicerone*: dico capricciosamente; giacchè secondo l'opinione di i più accurati antiquarj, le delizie dell'Orator Romano, celebri per le famose Tusculane, si pongono più in là, verso

Grotta ferrata. Poche case che circondano un Forte de' tempi bassi; Chiesa e convento de' Basiliani con pitture di Domenichino sorprendentissime. Siegue

Marino tre chiese, tre quadri, Guercino, Guido, Domenichino.

Castel Gandolfo. Situazione pittoresca sul lago Albano, scuola de' Paesisti e fin di Claudio Lorenese. Villeggiatura de' Papi. Nella Villa Barberini, non pochi avanzi Interizj, o sustruzioni dell'antica di Domiziano. Il lago (anticamente vulcano) ha 7. miglia di giro, circondato da continuate foreste. Chi vi scende, trova in quel piano due ninfei incavati nel monte; ed un antico emissario delle acque superflue; che per la sua magnificenza e solidità gareggia con la cloaca Massima. Esso è un canale largo 5. palmi, e 9. alto: per farlo fu traforata la montagna per la lunghezza di due miglia. Si edificò 393. anni avanti l'era volgare in occasione d'una straordinaria escrescenza; ed ancora serve, senza aver mai avuto bisogno di esser ristaurato. Anguille eccellenti, e piccoli pesci detti *Lattarini di Castello* si producono in questo lago, il quale si trova avere una profondità straordinaria sotto il

Monte Cavo. Altissimo, dove fu il Tempio di Giove Laziare, famoso per la celebrazione delle Ferie Latine. Vi andavano i trionfanti a ringraziare il Padre de' Numi per le vittorie riportate, ed i consoli a prender possesso della carica: gran massi del basamento di detto Tempio, frammenti di cornici, e due colonne rovesciate: il tutto di stile Etrusco.

Palazuola: sotto il monte, una volta *Alba longa*, ora convento di Frati. Vi è di osservabile l'antica strada conservatissima, ed un'antica tomba, antichissima; intatta, perchè incavata nel masso del monte di pietra Albana. Con iste questo sepolcro in una gran base che ha scolpiti dodici fasci consolari, sei per parte; nel mezzo un lettisternio, e da una parte lo *Scipione*, o sia lo scettro con il globo sopra, e l'Aquila: su di tal basamento s'inalza una gradinata di sette Scalini, rastre-

Digitized by Google

Anfiteatro Castrense.

Fabbricato di tevolozza. Aureliano ne riempì gli archi e lo unì colle mura. E' rigirato di doppio ordine Corintio assai pulito e ben fatto: per vederne l' esterna parte bisogna uscire dalla porta vicina di S. Giovanni: del second' ordine non v'è rimasta che una colonna. La parte interna è ripiena di scarichi di terra fino da bassi tempi. Negli scavi costì fatti più volte, si son trovate ossa, e stinchi di animali diversi, per cui si è venuto in cognizione essere l'Anfiteatro *Castrense*, nominato da Publio Vittore in questa regione, fatto espressamente perchè i Soldati vi si esercitassero a combattere con le Fiere. Di tali giuochi Castrensi fa menzione Svetonio, narrando che Tiberio in Circejo, per far vedere che non era ammalato, non solo assistè ad essi, ma tirò di freccia ad un cignale (1). Nel sito che

mante a misura che sale, e sopra cui fu statua, o altra cosa che coronasse l'edificio. Nell' interno della medesima si trova la camera sepolcrale con porta da un lato. Questa tomba, singolare per tanti riflessi, publicata soltanto da Piranesi, e ben capita da niuno, ci vien fatto sperare che sia per essere con più di esattezza publicata di nuovo, ed illustrata dall' erudito antiquario Sig. Abbate Giovanni Antonio Riccy.

Albano: prima d'entrarvi, una specie di torre ban alta, punteggiata di quadri di marmo, e spogliata della sua rivestitura e decorazione; creduta la tomba d'Ascanio fondatore d'Alba: al di là del paese, altro Mausolèo formato da un basamento di 45 piedi in quadro, sostenente cinque piramidi, o mete, somigliante in gran parte all'Etrusco del Re Porsenna in Chiusi. Rovine di un Anfiteatro alla Chiesa di S. Paolo; conserva d'acqua; avanzi di Terme, ed un altare di marmo in forma di tripode nella Chiesa della Stella.

Riccia piccolo luogo di aria la più salubre del Lazio; antichissimo: patria d'Accia madre d'Augusto.

Genzano: Vini eccellenti.

Nemi: *Nemus* famoso per il bosco Aricino, e il Tempio di Diana Taurica. Vi è ancora una torre antichissima, ed un laghetto chiamato lo specchio di Diana.

Civita Lavinia il Lavinium di Enea, di cui parlammo di sopra: patria di Antonino Pio.

Velletri, la capitale de' Volsci. Vi ebbero delizie Augusto, Tiberio, Nerva, Caligola, Ottone. Vi è da osservare il Palazzo Ginnetti, ed il Museo Borgia, collezione in ogni genere di Antichità sorprendente.

Cora: Forte Città de' Volsci, popoli belicosi, emuli per molto tempo de' Romani. avanzi rispettabili di mura, di strade sotterranee, cavate nel vivo sasso, d'un Tempio bellissimo d'Ercole; ed altro de' Dioscuri. Vicine son quì le

Paludi pontine: diseccate ultimamente da Pio VI, opera già tentata da Appio Claudio, che vi fece passare la Via Appia, da Giulio Cesare, da Vespasiano, Domiziano, Nerva, e Trajano.

Nettuno Città marittima de' Volsci, Patria di Nerone, con l'antico *Antium* porto e luogo celebre per una villa di Cicerone, per il tempio della Fortuna, e per le delizie di quell'Augusto ohevi si godè l'Apollo di Belvedere, il gladiator Borghesiano, ec.

Tornando verso Roma s'incontrano per la campagna infinite rovine di Aquedotti, Tempj, Tempietti, Sepolcri, ed altri interessanti oggetti per l'uomo di gusto.

(1) *Carceres protendit, ac nequam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solum, sed etiam missum in arenam aprum jaculis desuper petiit.* Svet. nel 72. di Tiberio.

Digitized by Google

occupano la Chiesa, il Convento, e gli Orti del Convento oltre l'Anfiteatro Castrense, si pone il *Sessorio*, e il

TEMPIO DI VENERE E CUPIDO.

Se il Sessorio fosse Palazzo, Tribunale, o luogo per trattenersi fino a che principiava lo spettacolo nell' Anfiteatro prossimo, è incerto; come incerto è altresì, se nel sito del Chiostro, o della Chiesa, o ivi d'intorno fosse situato. Tutto quello che se ne dice è mera congettura, potendosi solamente assicurare, che presso una delle porte Esquiline dovette stare (1). Tempio poi di *Venere e Cupido* si crede quell' avanzo laterizio nella vigna del Monastero vicino alla strada. Il Fulvio fu il primo a battezzarlo per tale, sul fondamento di un distico di Ovidio (2), il quale da se avrebbe fatto poca forza. Acquistò in seguito per altro qualche grado di probabilità la di lui opinione, per esservisi trovata effettivamente la statua di Venere, con quella di Cupido ai piedi, con l'iscrizione nella base,

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . ELPIDIVS . DD.

la quale poi passata al Museo Vaticano, si è riconosciuto essere il ritratto di una brutta Imperatrice in forma di Venere. Se in occasione di fabbricare la detestabile facciata e portico della contigua Chiesa non fosse stato in gran parte demolito questo pezzo di Antichità (3), si avrebbe potuto fare qualche osservazione di più sulla di lui struttura, e forse venirne in chiaro. Tale qual è, non ha forma nè di Tempio, nè di Basilica, nè di Sala, nè di Palazzo, perciò deve anch' esso registrarsi frà le rovine anonime. Al termine di questa istessa vigna si vedono gli Aquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento o sia arco di Porta maggiore, conducenti le acque Claudia, e Aniene nuovo. L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica con bel-

(1) *Esquiliae dicuntur locus, in quo antea sepelicbantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium.* Acron. nelle not. ad Oraz. Satir. 8. lib. I.

(2) *Aut ubi muneribus nati sua munera Mater*
Abdidit externo marmore dives opus.
De Art. am. lib I.

(3) Venut. part. I. pag. 130.

la cornice che ricorre sopra gli archi. Anche questo monumento fu negli ultimi tempi martirizzato con la demolizione di una gran parte dell' ornato (1). Inferiormente alli detti aquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale servì forse per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello che ci dice Frontino. Osserva il ristauro di questi aquedotti fatti da Sisto V per condurvi l'acqua Felice, e come tale aquedotto venga compreso nel terzo ed ultimo circondario (2). Ritornando per la medesima strada, avrai di prospetto, sino alla Piazza di S. Giovanni, nobili e pittoreschi avanzi degli archi dell' acqua Claudia detti *Neroniani*, i quali la prendevano dal suo Castello a Porta Maggiore per portarla al Celio ed al Palatino come vedesti. Presso questi, nella Villa Conti, sono alcuni avanzi di conserve d'acqua, congiunte insieme per via di mura mediocri, con segni del Tartaro, e la solita rivestitura che si vede nelle Terme di Tito e di Caracalla: si credono appartenere ai bagni di S. Elena per una tronca iscrizione che vi si legge (3); ma dalla cattiva connessione de' pezzi si rileva ch' ella vi è stata riportata onde mal vi si congettura sopra. Siegue indosso alla fabbrica della Scala Santa il famoso mosaico detto il Triclinio di Leone, il Santuario della Scala Santa, fatta fare da Sisto V al Cavalier Fontana, che non vi si portò male, e finalmente l'

Obelisco Lateranense.

Alto centosessantotto palmi il solo fusto, e largo da piedi tredici; Costantino lo rimosse dall' Egitto, e lo condusse ad Alessandria per il Nilo, di dove con un vascello di trecento remi volea portarselo a Costantinopoli, ma quell' Augusto se ne morì, e fu meglio, perchè così Costanzo, lo fece venire in Roma. Sbarcato dal Tevere, si legge il viaggio che gli fu fatto fare a traverso dell' Aventino, al Circo Massimo

(1) Venut. loc cit.

(2) Prima di uscire da questo luogo visita l'interno della Chiesa, ove sono belle e massiccie colonne di granito; osserva le quattro di breccia corallina che sostengono l'altare di mezzo, le più belle di tal sorta di marmo in specie due, la vasca di basalte, e la tribuna dipinta da Pietro Perugino. I quadri principali degli altri altari sono copie di eccellenti originali di Rubens i quali si conservano nella Biblioteca del Convento. Ivi buoni quadri, buoni libri, e belle vedute dalli di lei balconi.

(3) Vedi Venuti part. I. pag. 131.

Digitized by Google

sulla di cui spina fu innalzato (1). De' suoi geroglifici Ammiano porta il tenore in Greco, raccolto com' egli dice dai libri d' *Ermapione* *. Gl'Obelischi sono piramidi lunghe e strette, ordinariamente di un sol pezzo, fatti apposta per ornamento delle piazze. Di fatto sono di una meravigliosa decorazione; ma qual migliore effetto non produrebbero, anzichè in mezzo del fabbricato, collocati sulla verdura fra gli alberi? La proporzione dell' altezza o lunghezza, è in tutti quasi la stessa, cioè dalle nove fino alle dieci della grossezza. La larghezza in alto mai meno della metà di quella in basso. La qualità del marmo la stessa pur anche in tutti. Granito rosso, o sia marmo Siennite, detto in Greco *Piropecilon*, cioè avente i colori di fuoco. *Ramise* lo innalzò, e consacrò al Sole, Nume a cui erano soliti dedicarsi: che anzi l' immagine de' suoi raggi con quella forma aguzza fu rappresentata. Ventimila uomini lo tagliarono, e si legge che per assicurarne l' innalzamento vi facesse quel Rè porre alla punta il suo proprio figlio, (taluno dice il figlio dell'architetto, cosa più probabile). Plinio riporta, che Cambise presa la Città d'Eliopoli, e datogli fuoco, lo facesse estinguere vicino all' Obelisco, perchè non ne restasse danneggiato. Ammiano Marcellino ci assicura che i suoi intagli contengono i titoli pomposi di *Ramise* figlio del Sole, padrone del mondo ec., ed appresso le sue conquiste. Augusto non ebbe coraggio di trasportarlo. Lo ebbe però Sisto V d' innalzare questo con altri tre appresso, sebbene rotti, e fracassati; servendosi anche egli di strattagemmi sul fare di quei di Ramise.

(1) *Defertur in vicum Alexandri, tertio lapide ab urbe sejunctum; unde chamuleis impositus, tractusque lentus per Ostiensem portam, piscinamque publicam Circo illatus est maximo.* Ammian. nel 17.

* Sono questi tante allegorie che hanno avuto relazione, a persone, a fatti, a misteri di religione ec. di que' tempi, buonissimi per que' tempi e que' luoghi, ove tutti ne potevano comprendere il significato. Ora non sono che indovinelli per la maggior parte. Nulladimeno nella erudita Opera del Signor Zoega non ha guari publicata, nè troverai quanto se ne può sapere. Dalla testa di qualche Sfinge, per altro si è potuto rilevare da Winkelmann a qual purità di contorni giungesse l'arte presso gli Egiziani, i quali soli si dilettarono di Obelischi. L'allegoria in architettura ha luogo, e vale, quando è chiara al pari d'un cristallo, che fa vedere l'oggetto che cuopre. Per esempio; se l'onore è il premio della virtù, e da questa si passa a quello; chi non approverà i due Tempi di Marcello della *virtù e dell' onore* congiunti in modo, che non si poteva passare in uno, senz' entrare nell' altro?

FINE DEL PRIMO TOMO.

IMPRIMATUR:

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis, Archiep. Philippen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR:

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.

Digitized by Google

.6415